



Non ho mai considerato la mia prigionia dal punto di vista della sofferenza ma dell'impegno politico. Un impegno tutt'altro che concluso. Aung San Suu Kyi, 12 dicembre 2011

Monti non convince i sindacati Oggi lo sciopero unitario. Camusso: la manovra resta iniqua

Scudati Tassa al 3% oppure trasformare i capitali rientrati in Btp

Pensioni Accolto l'emendamento: pagamenti cash fino a 980 euro

Indennità parlamentari, esplose la polemica. Fini e Schifani: sì ai tagli

→ ALLE PAGINE 2-9

Oltre centomila
nelle piazze d'Italia
«Vogliamo risposte
da questo governo»



UN PAESE PER DONNE

→ GERINA E ZEGARELLI ALLE PAGINE 14-17

IL COMMENTO

SCORCIATOIE PERICOLOSE

Vittorio Emiliani

In Italia è già successo. Si parte dalla Virtù e si arriva a demonizzare tutto ciò che è Stato, struttura pubblica di governo, forme e modi della politica, ecc. È già successo con la Prima Repubblica di buttarla, assieme alla non poca acqua sporca, anche il bambino (o il vecchione) e di rimpiangere poi la capacità di governo dei partiti d'antan.

→ SEGUE A PAGINA 7

L'ANALISI

RIPARTIAMO DAL SUD

Antonello Montante

Finalmente si torna a parlare anche di rilancio del Mezzogiorno. Il merito è del presidente Giorgio Napolitano che ha richiamato, con la sua autorevolezza, l'attenzione del governo e di tutti noi sulla necessità, non più dilazionabile, di porre rimedio ai ritardi e agli squilibri di un territorio da tempo abbandonato a se stesso.

→ SEGUE A PAGINA 4

Fassino: «Torino non può accettare questa violenza»

Il sindaco: una strategia per i rom fondata su sicurezza e legalità

→ COLLINI E RICCIARELLI ALLE PAGINE 18-19



CLIMA

Durban: l'accordo c'è ma non si vede

→ GRECO ALLE PAGINE 20-21

AI LETTORI

Per lo sciopero dei poligrafici l'Unità domani non sarà in edicola. Le notizie su unita.it



SMEMBRANDA 12 MESI
2012
L'UNICA AGENDA CON LA NARRATIVA DENTRO

→ **Senza esito** l'incontro a Palazzo Chigi. Per Cgil, Cisl, Uil e Ugl la manovra del governo resta iniqua

Oggi lo sciopero dei sindacati

Ieri sera nell'ufficio del presidente del Consiglio senza esito l'incontro tra Monti e Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Distanze ampie fra esecutivo e sindacati. Confermate le tre ore di sciopero generale per oggi.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Il «miracolo» non c'è stato. Serviva quello, come aveva anticipato Susanna Camusso, perché l'incontro di ieri sera fra Monti e i sindacati portasse alla revoca dello sciopero. E così non è stato. Oggi dunque, a sei anni di distanza dall'ultimo del novembre 2005, si terrà lo sciopero generale unitario di tre ore da parte di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Due ore e mezza di confronto che si è concluso, per dirla sempre con il segretario generale della Cgil, «con un impegno un po' generico» da parte del governo a tener conto di quanto chiesto dal Parlamento e dai sindacati: «Se la soluzione si chiama indicizzazione e Imu non risponde alle richieste che abbiamo fatto». Parole sottoscritte dal leader della Uil Luigi Angeletti: «Per noi il risultato non è stato per nulla soddisfacente e non ci attendiamo dal governo novità apprezzabili nei prossimi giorni». Bonanni ha sintetizzato le parole di Monti («La condizione che vive il Paese è molto grave e bisogna agire rapidamente») per sottolineare come i sindacati «ne siano convinti ma le posizioni restano distanti perché bisogna trovare soluzioni con senso di equità», ha ribadito. E sul futuro è stato ancora più chiaro: «Se sarà un percorso di guerra nei prossimi mesi, voglio capire chi dovrà provvedere alla coesione sociale nel Paese. La politica sarà in difficoltà e dovrà ricorrere al voto di fiducia. Facendo saltare concertazione, si crea un danno gravissimo al Paese». Mentre il leader dell'Ugl Centrella ha sottolineato come «non c'è stata alcuna risposta alle nostre proposte».

A differenza di quello di domenica scorsa nella sala Verde di Palazzo Chigi con una trentina di delegazioni ad ascoltare l'illustrazione della manovra, l'incontro di ieri sera è avvenuto direttamente nello studio del presidente del Consiglio. Oltre a Susanna Camusso,

Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella, Monti ha richiesto la presenza del ministro del Welfare, Elsa Fornero, del viceministro all'Economia, Vittorio Grilli e del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Più di due ore di incontro diretto e serrato in cui le parti non hanno risparmiato frecciate e asprezze, seppur nella cordialità del clima.

Il presidente del Consiglio ha cercato di persuadere i sindacati del fatto che «la manovra è equa e i patrimoni sono stati colpiti» e che «la riforma delle pensioni garantisce equità tra le generazioni». Ma era lui stesso poco convinto sul fatto che Cgil, Cisl, Uil e Ugl recedessero dalle decisioni prese, tanto da sotto-

Saldi invariati

Il governo: situazione di estrema emergenza finanziaria

lineare come «lo sciopero è uno strumento della vita democratica». «La presentazione del governo ha preso le mosse - sottolinea la nota di Palazzo Chigi - dalla situazione di estrema emergenza finanziaria ed economica che ha investito il nostro paese all'interno della più vasta crisi europea. È stato ricordato che il decreto include solo i provvedimenti più urgenti, ma ad essi seguiranno altre misure per completare il processo delle riforme avviato.

I leader sindacali hanno controbattuto con fermezza: «L'equità è poca» e tutti e quattro i segretari hanno ribadito la richiesta di una «patrimoniale». La natura informale dell'incontro aveva peraltro già fatto intendere che il governo non avrebbe potuto dare comunicazioni ufficiali e precise sui cambiamenti «nel senso dell'equità» alla manovra. Il ribadire che «i saldi devono restare invariati», come aveva dichiarato nel pomeriggio il ministro Elsa Fornero, aveva già fatto pendere la bilancia verso il piatto del pessimismo.

ALLE 15 PRESIDIO ALLA CAMERA

Dopo aver incontrato ieri sera Monti, oggi pomeriggio alle 15 Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella si ritroveranno al presidio davanti Montecitorio. Sarà il primo appun-

tamento contro la manovra, una mobilitazione che continuerà davanti al Senato martedì, e così alternativamente fino alla fine del cammino parlamentare della manovra-decreto.

I lavoratori del settore privato (il settore pubblico si fermerà per otto ore lunedì 19 dicembre) sono chiamati da Cgil, Cisl, Uil e Ugl a scioperare per le ultime tre ore del turno. Presidi sono previsti in tutta Italia davanti alle Prefetture. La Fiom ha invece deciso di anticipare le otto ore previste per venerdì unendo la protesta contro la manovra a quella per l'estensione del modello Pomi-gliano a tutti gli 80mila lavoratori Fiat in Italia. Proprio oggi da Torino dovrebbe arrivare la notizia della firma sul contratto di gruppo con l'assenso di Fim, Uilm, Ugl metalmeccanici, Fismic e Unione Quadri.

L'Usb ha invece deciso lo sciopero dell'intera giornata dei metalmeccanici e scioperi articolati a livello locale in altri settori del lavoro privato. Già previsto a gennaio uno sciopero generale. ♦



L'ANALISI

Antonello Montante*

SI APRA UN TAVOLO: LA CRESCITA DEVE RIPARTIRE DAL SUD

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un territorio affranto da un sempre più preoccupante degrado economico e sociale, contro ogni logica di rigore e di crescita.

Ma perché questo nuovo richiamo del Capo dello Stato non risulti vano e ridesti quelle speranze che da tempo sembrano svanite nella rassegnazione, occorre che stavolta tutti gli interessati (governo, istituzioni, rappresentanze datoriali e sindacali e altri organismi di sviluppo) accolgano l'appello per dar vita già da domani, con

impegno e determinazione, a un tavolo comune di lavoro, in grado di fare del nostro Mezzogiorno parte integrante delle ricchezze e delle risorse economiche funzionali allo sviluppo del Paese.

Basterebbe davvero poco, se solamente lo si volesse, per trasformare questa sacca d'arretratezza lasciata morire in fondo allo Stivale in una grande opportunità. Basterebbe poco, dopo decenni di scelte sbagliate e di «sprechi a fondo perduto», spesso solo a vantaggio della criminalità, di amministratori, intermediari e meccanismi



Tre ore di stop. Presidio nel pomeriggio davanti alla Camera con Camusso, Bonanni e Angeletti

Monti: abbiamo pochi margini

Foto di Guido Montani/Ansa



I segretari confederali Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

Staino



clientelari, per dare smalto economico e sociale a un territorio ricco di grandi, enormi potenzialità.

Dal mio punto di vista i rimedi sono pochi e semplici. Il rilancio del Mezzogiorno non ha connotati geografici: deve essere inserito in un'unica strategia d'impronta europea e internazionale. Altro che meridionalismi o settentrionalismi! Il Mezzogiorno è l'area in ritardo di sviluppo più ampia dell'Unione europea, vi risiedono quasi 21 milioni di cittadini con un reddito medio inferiore nel complesso al 70% della media comunitaria. Questo ritardo dipende maggiormente dal gap infrastrutturale e da quello del mercato del lavoro, così come mostrato dagli indicatori che Confindustria ha elaborato in collaborazione con il Srm (Studi e ricerche del Mezzogiorno). È dai dati di questa analisi che basterebbe ripartire per far partecipare il Sud alle sfide in uno scenario

economico globale.

È particolarmente interessante uno dei risultati della ricerca: un significativo numero di imprese eccellenti nel Sud hanno gli stessi comportamenti di altre imprese d'eccellenza in altri Paesi. Si tratta di imprese che puntano su ricerca, innovazione e internazionalizzazione come strumenti per costruire una competizione solida nei mercati globali. Il nuovo traguardo da raggiungere è quello che gli imprenditori del Sud, che vogliono davvero rilanciare il Sud, vedono nelle leve di sviluppo riferite alla responsabilità, all'efficienza e all'impegno costante. Questi principi sono i capisaldi della politica del Comitato del Mezzogiorno di Confindustria, presieduto da Cristiana Coppola. Il grande ostacolo da superare è la tendenza all'assistenzialismo, come ripete spesso anche Emma Marcegaglia.

Gli imprenditori meridionali chiedono con forza la buona

prassi amministrativa in linea con la corretta erogazione dei servizi verso le imprese e i cittadini, così come nel resto del Paese. Un nuovo modus operandi corretto, dalle scuole elementari al funzionamento della giustizia. E mi riferisco innanzitutto alla giustizia civile, dove è assolutamente necessario un miglioramento in termini di accelerazione dei tempi e di semplificazione amministrativa. Un'altra esigenza molto avvertita è ottenere un buon livello infrastrutturale e un fisco a favore degli investimenti, in un ambiente più attrattivo. In altre parole, chi vuole investire deve avere certezze e possibilmente anche vantaggi fiscali con la creazione di zone franche per la crescita.

Questa è la strada dello sviluppo, che è il nostro vero traguardo oltre le politiche di rigore. Nel Sud ci sono cinque Regioni che, facendo parte delle aree obiettive convergenza

2007-2013, dispongono di rilevanti somme da spendere in fondi strutturali e cofinanziamenti: guai a vanificare queste opportunità, bisogna fare tutto, meglio e subito. Per avere un'idea generale sulla situazione attuale si pensi che a dicembre 2010 i pagamenti rendicontati ammontavano al 9,6 per cento sul totale rispetto alla media Ue del 18 per cento. A mio avviso è assolutamente prioritario garantire l'attuazione degli impegni già assunti in modo tale da realizzare e definire tutte le tappe per lo sviluppo, in modo veloce e lineare, in modo particolare, dal punto di vista amministrativo.

Si può rilanciare il Mezzogiorno, se lo si vuole. Basta sedersi tutti attorno a un tavolo, già da domani, e cominciare. Potrebbe essere l'ultimo treno: ormai non si può più aspettare.

*Vice presidente Confindustria

→ **Le novità** Il raddoppio della tassa non copre l'indicizzazione delle pensioni fino a 1400 euro

→ **I pagamenti cash** ai pensionati tornano a 980 euro. L'asta delle frequenze resta fuori manovra

Scudati, tassa al 3% o acquisto Btp per l'intero capitale

Domenica di lavoro in Parlamento per gli emendamenti alla manovra. C'è una novità dell'ultimora sugli scudati, ma non è sufficiente a reperire risorse e congelare la deindicizzazione delle pensioni.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Due novità importanti spuntano nelle ultime ore di trattativa sulla manovra Monti in commissione alla Camera. Una riguarda il prelievo sui capitali scudati, bandiera del Pd su cui c'è stata la convergenza (solo per cause di forza maggiore) del Pdl. Oltre all'aumento dell'aliquota «si ragiona su un contributo per l'anonimato. Chi vorrà mantenerlo potrebbe dover sottoscrivere Btp per un ammontare pari al valore dei capitali scudati». Così ha riferito ieri sera Bruno Tabacci a margine di una delle innumerevoli riunioni tra i parlamentari dei partiti che appoggiano il governo e il ministro Piero Giarda e il sottosegretario Vieri Ceriani. I titolari dei capitali scudati potrebbero essere messi davanti a un'alternativa: o pagare un'aliquota aggiuntiva oltre l'1,5% previsto dal decreto, o per l'appunto convertire il capitale in titoli pubblici decennali, con un'aliquota tra il 2 e il 2,5%, per poter mantenere l'anonimato. Sull'aliquota continua comunque un braccio di ferro: il Pd punta ad arrivare al 5%, ma l'esecutivo intende fermarsi al 3%, recuperando in questo modo solo un miliardo e mezzo. Troppo poco per le modifiche su cui in molti spingono, a iniziare dal recupero dell'inflazione delle pensioni fino a 1.400 euro (costa tra 2 e 2,5 miliardi).

Sul tavolo nelle ultime ore sarebbero arrivate proposte anche più articolate, come un prelievo ag-

giuntivo dall'1,5%, al 3,5% per i capitali e al 5% per gli immobili. Con questa ipotesi si potrebbe reperire anche qualche risorsa per garantire gli sconti sull'Imu alle famiglie meno abbienti. Per i pensionati, comunque, e per gli altri soggetti che vengono pagati dalla pubblica amministrazione, si sarebbe arrivati in serata a un altro risultato; dovrebbe salire a 980 euro la soglia cash per le pensioni. In questo modo, chi riceve tra i un assegno sotto quella soglia non sarà obbligato ad aprire un conto corrente, come prevedeva il testo originario. Fino a tarda sera, tuttavia, non si registravano ancora altre svolte degne di nota, nonostante la raffica di consultazioni. A parte il tavolo con i sin-

dacati, i parlamentari della commissione Bilancio per l'intera giornata di ieri hanno incontrato il ministro Piero Giarda e il sottosegretario alle Finanze Vieri Ceriani, prima ciascuno partito che sostiene il governo separatamente, poi tutti insieme in tarda serata.

LE COPERTURE

Al centro di tutto resta la questione coperture. Solo per le voci più socialmente sensibili servono 5 miliardi, che non sono affatto uno scherzo. Dal governo, fino al tardo pomeriggio, era arrivata sempre la stessa risposta: non ci sono margini. Tra i dossier più caldi c'è quello dell'asta delle frequenze Tv: ancora in ballo

l'ipotesi di congelare il Beauty Contest (ossia l'assegnazione gratuita che cedrebbe gratis le frequenze a Mediaset) e avviare una vera gara. Ma i veti politici del centrodestra restano forti. E non solo: l'Economia non considera quella voce accettabile come copertura, perché la gara è ancora da fare.

Insomma, la rigidità è forte e sarà difficile ampliare il numero di modifiche entro oggi, giorno in cui il testo dovrà uscire dalla commissione. Intanto scoppia la guerra aperta tra parafarmacisti e farmacisti sul tema della liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C prevista dalla manovra, anche se con alcune limitazioni. Le organizzazioni dei parafarmacisti hanno dato mandato ai propri legali di verificare la sussistenza degli estremi per una denuncia nei confronti degli esponenti delle farmacie. L'accusa è quella di procurato allarme, falso ideologico e diffamazione per aver fatto credere che con la liberalizzazione dei farmaci con ricetta venissero meno le garanzie di sicurezza per i cittadini. Secondo le Associazioni «quello a cui stiamo assistendo è l'esempio eclatante di cosa significa vivere in una società dominata dalle corporazioni, dove chi tocca solo parzialmente interessi consolidati è attaccato con menzogne al limite della legalità». ♦

IL COMMENTO

Stefano Fassina

I NEOLIBERISTI CI PORTANO ALLA CATASTROFE

Perché, in Europa e negli Usa, non usciamo dal tunnel della recessione e, in Italia, andiamo verso la depressione? Perché si continua ad applicare, nonostante i disastri prodotti, la ricetta neo-liberista dominante nell'ultimo quarto di secolo: austerità senza se e senza ma e svalutazione reale del lavoro per recuperare in esportazioni la caduta della domanda interna depressa dall'aumento delle diseguaglianze. In sintesi, siamo vittime del «trionfo delle idee fallite», come ripete Paul Krugman. Non a caso, per la

presidenza degli Stati Uniti ritorna, come uno zombie, Newt Gingrich. Non a caso, da noi continuano ad imperversare gli Alesina e i Giavazzi, nonostante il Fmi qualche mese fa abbia radicalmente confutato le loro tesi. Il Fondo, in un'analisi di decine e decine di casi di aggiustamenti di bilancio pubblico, trova un risultato banale, ma negato nell'ultimo ventennio: le politiche restrittive sono recessive, non rileva se fatte dal lato delle entrate o dal lato delle spese. Ma gli Alesina e i Giavazzi, amplificati da interessi corporativi miopi, insistono. Per coprirsi le spalle

rilanciano contro l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Stesso schema dell'editoriale di Orioli su *Il Sole 24ore* di giovedì scorso. Ovviamente, la giustificazione è l'equità verso i giovani, principio trendy, strumentalizzato senza imbarazzo da un classismo pesante e autolesionista.

Purtroppo ideologia fallita e interessi miopi dominano anche la discussione a Bruxelles. La crisi dell'euro non ha nulla a che vedere con la finanza pubblica (si legga Martin Wolf sul *Financial Times* di mercoledì scorso per l'ennesima, eccellente e divulgativa spiegazione). È dovuta alle differenze di competitività presenti nell'area della moneta unica. È dovuta alla caduta della domanda aggregata conseguente alla aumento della disuguaglianza a sua volta alimentata dalla regressione del lavoro. Non importa. L'ossessione dei conservatori tedeschi verso il deficit pubblico segna la rotta. Il vertice europeo di



Foto Ansa

Il Presidente del Consiglio Mario Monti

Conti correnti L'Abi apre sui costi ma a condizioni

Il presidente dell'Abi Mussari annuncia che «le banche sono pronte a fornire conti correnti gratuiti ai pensionati con la minima». Difficile invece fornire carte di credito gratuite. Lo Spi Cgil: non è così che si aiutano i pensionati.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Tartassati dalla manovra, risparmiati dalle banche. Conti correnti gratuiti per i 3 milioni di uomini e donne che vivono con la pensione minima. Ad annunciarlo durante il suo intervento ad un convegno di Federcasse è stato il presidente dell'Associazione bancaria italiana Giuseppe Mussari. «Tutte le banche italiane sono disponibili a ragionare su un conto corrente a zero spese per i pensionati al minimo». Aperture anche «sui costi delle carte di credito alla luce delle misure del governo», ha spiegato Mussari. Specificando poi però che le stesse banche «non sono disponibili a dare gratuitamente servizi

che costano alle imprese bancarie». Mussari ha infatti evidenziato che quelli collegati alle carte di credito «sono servizi che hanno dei costi, dei rischi, che vanno remunerati come qualsiasi altro servizio offerto dalle imprese. Siamo totalmente disponibili a discutere assieme ai circuiti italiani e internazionali che offrono carte, di questa possibilità. Ma - ribadisce il presidente dell'Abi - è un servizio che costa, visto che la banca si assume quotidianamente il rischio dell'insolvenza del cliente e delle frodi».

I SINDACATI

Poco persuaso dell'utilità dello strumento lo Spi Cgil. «Non capiamo perché dopo aver tartassato i pensionati togliendo l'indicizzazione ora ci si inventi un sistema che vorrebbe aiutarli e che invece complica ulteriormente la loro vita - attacca il segretario Carla Cantone -. Pensate ad esempio a chi vive in un paesino senza agenzie che dovrà spostarsi per andare in banca e poi scoprire che i prelievi sono a pagamento: non è così che si aiutano i pensionati con la minima».

L'occasione del convegno di Federcasse per Mussari è stata anche l'occasione per spezzare una lancia a favore dell'intero comparto bancario: «il capitale delle banche deve essere remunerato, l'atteggiamento nichilista verso le nostre imprese, che ha fatto leva sulle nostre inefficienze, individuando nelle banche il nemico del Paese, è un atteggiamento che non ha speranza». Poi Mussari ha annunciato che l'Abi è pronta ad «intraprendere tutte le strade, comprese quelle legali contro l'Eba», l'authority del sistema finanziario europeo, e le sue richieste di aumenti di capitale fino a 15 miliardi. Quanto agli stress test dell'Eba per Mussari sono «un esercizio sbagliato nel merito e nel metodo che non tiene conto delle specificità delle banche italiane». La richiesta di un aumento di capitale da 15 miliardi «mette in grave difficoltà banche che hanno sempre acquistato titoli di Stato. Con quale serenità possono continuare a farlo, quando sanno che le regole di ieri non valgono più?».

giovedì e venerdì scorso è l'ultimo esempio. Si progetta un trattato intergovernativo al solo fine di rendere più cogente una linea di austerità suicida, in larga misura già recepita nel "six pact" (il pacchetto pro-austerità approvato nei mesi scorsi dal Parlamento europeo), senza aprire alcuno spazio agli interventi per lo sviluppo sostenibile. Così, data la linea voluta dalla signora Merkel, l'unica speranza per attenuare i sempre più gravi danni sociali ed economici e democratici è affidata agli acquisti surrettizi della Bce dei titoli di debito pubblico dei Paesi in difficoltà.

Al punto in cui siamo, dovrebbe essere chiara la posta in gioco. Se le forze maggiori dell'impresa e della finanza continuano ad affermare i loro legittimi interessi di parte attraverso il paradigma della destra tecnocratica degli Alesina e dei Giavazzi arriviamo ad una lunga e drammatica depressione economica, ad insostenibili

disuguaglianze, alla fine della civiltà del lavoro e allo svuotamento populista delle democrazie delle classi medie. Insomma, alla fine del modello sociale europeo, alla rottura dell'euro e della Ue e alla inevitabile irrilevanza degli Stati nazionali del vecchio continente nel secolo asiatico.

La linea da seguire è opposta. La ripetono oramai da tempo sia i liberal statunitensi (Krugman, Stiglitz, Summers, Rodrik,...) sia i liberali pragmatici dalle colonne del *Financial Times* (oltre a Wolf, Munchau, Key ed altri). La sostengono i sindacati europei. La propongono i progressisti europei, Pd, Pse, Verdi, come indicato dagli emendamenti e dal voto contrario al "six pact".

La linea alternativa passa per la correzione degli squilibri macroeconomici all'interno dell'area euro e per il riavvio della domanda aggregata. Quindi, allentamento dell'austerità

autolesionista. Sostegno agli investimenti, da alimentare attraverso euro-project bonds e Tassa sulle Transazioni Finanziarie. Bce autorizzata a fare da prestatore di ultima istanza. Regolatori dei mercati finanziari meno ottusi. Agenzia europea per il debito. Coordinamento delle politiche retributive, in primis innalzamento delle retribuzioni tedesche in linea con la produttività.

Armonizzazione delle politiche di tassazione. E, soprattutto, costruzione di sedi democraticamente legittimate di sovranità condivisa nell'area euro. Soltanto un paradigma culturale autonomo può dare senso storico ai progressisti europei. Seguire i conservatori ed i tecnocrati rivolti all'indietro rende i progressisti inutili e corresponsabili del disastro annunciato di fronte a noi.

Un disastro per la democrazia, prima che per l'economia.



Il presidente del Senato, Renato Schifani, con quello della Camera, Gianfranco Fini

→ **Ancora polemiche** sul decreto che imponeva la revisione dei mensili dal primo gennaio

→ **Nuova versione** più dura dell'originale: «Modifiche entro 30-60 giorni dall'entrata in vigore»

Indennità parlamentari Fini e Schifani: «I tagli saranno immediati»

Il governo, in base al principio della divisione dei poteri, non può intervenire sui regolamenti del Parlamento in cui rientrano anche stipendi, indennità e rimborsi dei parlamentari. Il buco nero dei rimborsi a forfait

CLAUDIA FUSANI
ROMA

I presidenti di Camera e Senato non ci stanno a passare per i difensori d'ufficio dei privilegi della ca-

sta. Così nel montare della polemica sono costretti, per il secondo giorno di fila, a mettere i puntini sulle "i". «Come dimostrano anche le recenti decisioni autonomamente assunte dagli Uffici di Presidenza di Senato e Camera - scrivono in una nota congiunta - sulla nuova disciplina dei cosiddetti vitalizi (le pensioni dei parlamentari, ndr), il Parlamento è pienamente consapevole dell'esigenza di dar vita ad atti esemplari e quindi anche di adeguare l'indennità dei propri membri agli stan-

dard europei, secondo quanto già votato in Aula nei mesi scorsi sia a Palazzo Madama che a Montecitorio».

I tagli ai costi della politica sono «necessari e anche urgenti» e nessuno vuole difendere privilegi e caste in un momento così drammatico per tutti. Sicuramente per molti. Attenzione però a distinguere il vero dal falso, la propaganda da quello che è giusto. I tagli infatti, così come ogni altra revisione del trattamento dei parlamentari, non possono esse-

re imposti con un decreto del governo (come prevede il settimo comma dell'articolo 23 del decreto "Salva Italia" che vorrebbe far scattare gli adeguamenti dei mensili dei parlamentari italiani a quelli europei dal primo gennaio) ma tramite regolamenti parlamentare. E dal momento in cui saranno disponibili i risultati della Commissione Giovannini (Enrico, presidente dell'Istat) incaricata di capire, in base alle informazioni in arrivo dai parlamenti europei, se e come il deputato e il senatore italiano sono privilegiati rispetto al collega francese, tedesco o belga.

I leader dei partiti cercano di tranquillizzare l'opinione pubblica. «Nessuno stop, siamo indisponibili a difese corporative e i tagli saranno nei tempi indicati dal governo» dice Casini (Udc). A ruota Franceschini (Pd): «Applicheremo l'adeguamento senza esitazioni». E così il segretario del pdl Alfano: «Sarà il Parlamento a tagliare senza farsi commissariare».

La nuova polemica («sterile» dice Lupi) nasce da un cortocircuito informativo. Il governo Monti ha inse-



rito nel decreto una norma che prevede di far scattare d'imperio dal primo di gennaio e senza ulteriore rinvio i "nuovi stipendi" dei parlamentari. "Nuovi" in quanto frutto del lavoro di comparazione europeo elaborato dalla Commissione Giovannini. Questo comma dovrà essere riscritto. Per due motivi: non è tecnicamente possibile che il governo intervenga con decreto in una materia su cui Camera e Senato sono sovrani (autodichia); la Commissione non ha ancora terminato il suo lavoro. Fini e Schifani hanno promesso comunque di intervenire subito «anche con atti esemplari». E il comma incriminato potrebbe essere corretto in modo ancora più restrittivo e indicare che «entro 30 o 60 giorni dall'entrata in vigore della manovra, le Camere dovranno intervenire sulla materia».

Antonio Borghesi, deputato dell'Idv e membro della Commissione Bilancio, non può essere sospetta-

I rimborsi a forfait Borghesi (Idv): «Migliaia di euro che nascondono abusi»

to di tutelare la casta: in prima fila nella battaglia sui vitalizi («vinta a metà purtroppo e su cui si potrebbe risparmiare ancora adesso 180-200 milioni lavorando su quelle vecchie»), lo è anche adesso sugli stipendi (indennità) dei parlamentari. «In un momento di antipolitica montante come questo è difficile farsi ascoltare e spiegare» ammette con rammarico.

17 MILA EURO MENSILI

Ci si può provare mettendo in fila i numeri della busta paga di un deputato. Che ha un lordo mensile di 11 mila 283,28 così composto: 5 mila 246,97 (netto mensile); 3.719 (ritenuta fiscale); 1006,51 (contributo per vitalizio); 784,14 e 526,66 (previdenza). «Su queste cifre - riflette Borghesi - sono quasi convinto che noi italiani siamo in linea con i colleghi europei». Il punto è che al lordo mensile vanno aggiunti i rimborsi forfettari «su cui invece - aggiunge Borghesi - ci sarebbe da lavorare parecchio in nome dell'equità e dei tagli». Si tratta di 3.503 euro per alloggio e soggiorno; 3.609 per il collaboratore parlamentare (entrambe le voci sono mensili); una media di 3.500 euro ogni tre mesi per i trasferimenti da e per l'aeroporto e 3.098 euro l'anno per il telefono. Sono 17.610 euro a forfait, rimborsati a prescindere, senza scontrini né ricevute. Che nascondono abusi e irregolarità. ♦

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

CASTA, SE SI SPARA NEL MUCCHIO. E PER DECRETO



L'Aula di Montecitorio

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Da mesi e mesi si parla soltanto di "casta". Sembra che non vi sia altro problema in Italia. Pagine su pagine, libri su libri, con molte critiche giuste, anzi doverose: i troppi parlamentari, le loro remunerazioni cresciute nell'ultimo quindicennio quasi del 100%, (mi sono permesso di calcolare che, se, da allora, avessero seguito l'incremento del costo della vita, sarebbero al livello di quelle tedesche), la proliferazione di società partecipate, di scranni e relative prebende.

Temo però due o tre cose: 1) che sparare ogni giorno a raffica equivalga a sparare nel mucchio, incidendo piuttosto poco, alla fine, sui tagli strategici; 2) che così si concorra a re/suscitare l'idea che tutto sia da buttare, politica, partecipazione, Parlamento, autonomie, e a suggerire che una bella tecnocrazia di "competenti" è la soluzione ideale; 3) che quest'ultima possa procedere passando sopra le regole costituzionali. Per decreto.

Per decreto legge non si possono abolire, o plà, le Province. Si può ritenerle inutili, ma non cancellarle con un tratto di penna. Né si possono tagliare le remunerazioni dei parlamentari che hanno loro

organismi di autogoverno. È la Costituzione che fissa questi limiti. Si possono, giustamente, ritenerle troppo alte, ma non decurtarle per decreto. Procedendo nella incessante demonizzazione della Casta, delle Camere (dipendenti inclusi), dello Stato, si finisce magari per dimenticare che la

Il caso Province

Il governo non può abolirle senza modifica della Costituzione

radice malata del nostro Paese sta anzitutto nell'antica e ostinata renitenza alle leggi, a cominciare da quelle fiscali. Ci si scorda bellamente che, nella manovra promossa dal governo "tecnico", mancano alcune cosette come la patrimoniale (invocata da tutti, dalla stessa Confindustria, e avversata da Berlusconi) e come una severa lotta all'evasione. Eppure, dal "Sole 24 Ore" di sabato 10 si apprende che il 42,4% delle barche di lusso è intestato a contribuenti "che a malapena arrivano a guadagnare in un anno 20.000 euro" e che 188.171 veicoli di potenza superiore ai 185 Kw sono di contribuenti "che dichiarano al

Fisco una vera miseria". E così via. Sono dati del Fisco. Non potrebbe incrociarli questi benedetti dati? Non potrebbe puntare sul redditometro e sulla capacità di spesa? Chissà perché, non è incitato a farlo. Neppure dal governo "tecnico".

Il quale, in compenso, sulla scia del "dall'allo Stato" e di una antica invettiva di Ugo La Malfa, se la prende con le Province, dimenticando (come qualche giornalista) che, essendo enti previsti dalla Costituzione, non è che si possano cassare per decreto. Ora, è solare che quasi tutte le Province istituite negli ultimi decenni sono inutili. E' non meno solare però che le Regioni hanno cercato di sterilizzare le Province instaurando un neo-centralismo regionale (già ampiamente in atto, negativamente). Le funzioni ora esercitate dalle Province dovranno esercitarle le Regioni e/o i Comuni, magari con maggiori costi. Le prime hanno già subdelegato direttamente ai secondi materie anche strategiche - come il paesaggio - consentendo dei veri massacri. L'ente intermedio di governo è davvero inutile ovunque, anche in Lombardia e in Piemonte che hanno centinaia di micro-Comuni? Personalmente credo che tutta la struttura pubblica vada "asciugata". A partire però dalle Regioni. E comunque sulla base di un ri-disegno strategico complessivo che onestamente non vedo.

Infine, sui Municipi, sui Consigli di Zona, ecc. la scure del decreto poteva calare ed è calata non lasciando neppure 1 euro di remunerazione ai loro amministratori. Il che, in città come Roma o Milano, ma anche Bologna (dove sono nati), Brescia o Padova, vuol dire cancellare il decentramento amministrativo. O affidarlo ai soli "benestanti" cari a Berlusconi. Quindi, in attesa della Città Metropolitana, Roma sarà di nuovo amministrata, in modo accentrato, dal Campidoglio e Milano da Palazzo Marino, e stop. Una decisione "competente"? A me pare, per ora, un'idea di Stato molto sommaria e comunque piuttosto diversa da quella della Costituzione. Al pari dell'inserimento in essa del pareggio di bilancio. Sul quale pochi in Italia dicono che stravolge struttura e spirito della Magna Charta. Ma così è. Purtroppo.



Imu, case in affitto a rischio aumento Oggi il governo decide

L'allarme di Confedilizia: l'incremento delle imposte si scaricherà sui canoni «Scenari immobiliari» di parere opposto: prezzi in calo perché legati al reddito

Il dossier

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'allarme l'ha lanciato Confedilizia nella sua audizione alla Camera, qualche giorno fa, chiedendo uno sgravio dell'Imu, l'imposta sugli immobili, almeno per le case date in affitto con contratti concordati. Secondo l'associazione, data anche la rivalu-

tazione catastale, i proprietari di case in affitto libero rischiano un aumento dei costi tra l'87 e il 161%, mentre chi affitta a canone concordato potrebbe subire un aggravio della tassazione comunale tra il 204 e il 324%. Di fatto, Confedilizia punta al ripristino della norma originaria contenuta nel decreto sul federalismo relativa all'Imu - e cioè del dimezzamento, per gli immobili locati, dell'aliquota ordinaria (che in manovra non è previsto). In questo caso, per i soli contratti a canone calmierato, il minore gettito conseguente ammonterebbe a 230 milioni

di euro circa (di cui 115 milioni di spettanza dello Stato e 115 milioni dei Comuni), considerando che - secondo dati dell'Osservatorio immobiliare Nomisma - in Italia il 25,3% delle locazioni abitative sono a canone calmierato (e il totale delle case date in affitto rappresenta il 9% del mercato immobiliare). Se invece il testo del decreto rimanesse immutato, il carico fiscale per i proprietari potrebbe aumentare di oltre il 300%. Il che si rifletterebbe, pur parzialmente, sugli affittuari (Nomisma ipotizza un carico medio del 50%). Sull'Imu il gover-

no discute oggi, ma i margini di manovra sono piuttosto esigui, calcolando anche che è previsto un gettito complessivo di circa 11 miliardi, difficilmente reperibili in altro modo. L'ultima parola spetta comunque ai Comuni, che hanno la facoltà di decidere se ridurre, alzare o mantenere al 7,6 per mille l'aliquota da applicare sulle seconde e terze case, mentre sulle prime case l'imposta sarà al 4 per mille.

Meno case vuote Ma gli effetti della nuova Imu sul mercato degli affitti dividono gli esperti del settore immobiliare. A fronte dei rischi prospettati da Confedilizia, infatti, c'è anche chi prevede conseguenze opposte: «I prezzi degli affitti sono legati al reddito - spiega Mario Breglia, direttore di Scenari immobiliari - Data la situazione economica generale, è difficile pensare ad un loro aumento, perché il mercato non potrebbe rispondere. Del resto, negli ultimi anni di crisi, e fatti salvi i centri storici, i canoni sono già calati, e credo possano diminuire ancora di 100-200 euro». Breglia chiama in gioco anche un'altra ragione, che parte dalla considerazione delle abitazioni (tra le 200mila e le 400mila, in gran parte seconde case) tenute ferme, che non rientrano né nel mercato degli affitti né in quello delle compravendite. L'aumento della tassazione soprattutto sulle seconde case spingerà i pro-



**Ici, il 16
scade
la rata**

Non sono cambiate le regole dell'Ici per l'anno 2011. Lo comunica il Ministero dell'Economia e delle Finanze ricordando che «il prossimo 16 dicembre scade il termine per il versamento della seconda rata dell'Imposta comunale sugli immobili dovuta per l'anno 2011. Sono invariate le regole per il calcolo della rata in scadenza».

L'Unità

LUNEDÌ
12 DICEMBRE
2011

9

Foto di Umberto Verdato



prietari a metterle sul mercato, dice, innalzando così l'offerta e contribuendo ad abbassare i prezzi di locazione. Insomma: «L'inasprimento delle imposizioni fiscali - riprende Breglia - rende ben poco conveniente tenere le case vuote».

Quello che secondo il direttore di Scenari immobiliari davvero penalizza il mercato, ma si parla di compravendite, è la difficoltà sempre più diffusa ad ottenere mutui bancari, di cui hanno bisogno i due terzi delle persone che si apprestano ad un acquisto. E, se nel 2010 le compravendite era-

Paradossi
Per la Cgia imposte più lievi man mano che cresce il reddito

Compravendite
Nel 2011, 580mila contro le 603mila dell'anno scorso

no state 603mila, nel 2011 si sono ridotte a 580mila.

Di certo, c'è che la stangata sulle seconde case si sommerà a quella in arrivo col ritorno dell'Ici sull'abitazione principale, che per decine di milioni di famiglie significherà una spesa media da 100 a 400 euro, compresa la rivalutazione del 60% degli estimi catastali (e la franchigia di 200 euro). Con differenze consistenti da città a città: a Roma per un'abitazione standard (ed economica) l'imposta salirà da 326 a 397 euro (+21,8%), a Milano da 215 a 234 euro (+9%). Se confrontata con le ultime Ici del 2007, la nuova imposta è infatti in relazione alle aliquote adottate dai Comuni di appartenenza: in media per la categoria catastale A2 si prospetta un incremento dell'11%, per la categoria A3 un ribasso del 2%.

Secondo le elaborazioni della Cgia di Mestre, per chi possiede immobili abitativi con redditi che superano i 100mila euro, la nuova imposta Imu risulterà vantaggiosa rispetto alla vecchia Ici. Questo perché, spiegano dalla Cgia, se con l'attuale sistema l'Irpef sugli immobili aumentava al crescere del reddito, garantendo così un criterio di progressività, ora l'Imu sarà praticamente una tassa piatta, che sostituirà l'ex Ici, l'Irpef sugli immobili e le relative addizionali regionali e comunali, e che consentirà ai più ricchi di avere imposte più lievi man mano che cresce il reddito. Oltre i 100mila euro di reddito, questi proprietari di seconda casa pagheranno addirittura meno di quanto hanno pagato finora con l'Ici. ♦

LA PROPOSTA Marco Causi

CHIESA E NO PROFIT, CENSIRE GLI IMMOBILI

Monti anticipa di due anni la nuova imposta municipale (Imu), che i decreti di attuazione del federalismo fiscale avevano fissato nel 2014, e amplifica gli effetti della nuova imposta con l'adeguamento dei valori catastali e l'estensione alle prime case, al netto di una (abbondante) detrazione. L'Imu ingloba la vecchia Ici e l'Irpef sui fabbricati non locati, con un effetto di semplificazione del sistema. L'Imu rappresenta la gamba principale, immobiliare, della «patrimoniale a tre gambe» confezionata dal governo, che si completa con l'imposta di bollo sulle attività finanziarie e con la tassa sui beni di lusso. È una scelta condivisibile, che rimette la struttura del sistema fiscale italiano in linea con quelle dei paesi più avanzati: il peso delle imposte patrimoniali vede l'Italia penultima nelle classifiche Ocse, circa un punto di Pil in meno.

Questa scelta però costringe a ripensare molti meccanismi applicativi che già con la vecchia Ici erano emersi come aree problematiche. E forse il governo, incalzato dall'emergenza, non ha avuto il tempo sufficiente per soffermarsi su questi aspetti. Ad esempio, in che misura «assimilare» all'abitazione principale, con vantaggio di aliquota e detrazione, le abitazioni assegnate a componenti del nucleo familiare: sarebbe bene stringere il criterio ai soli parenti di primo grado e per non più di un'unità immobiliare nel Comune di residenza. Oppure ancora la questione dei coniugi separati.

L'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata sulle esenzioni ai soggetti «no profit» che non abbiano per oggetto esclusivo o principale attività commerciali e che perseguano un ampio spettro di funzioni di utilità sociale (assistenza, sanità, istruzione, sport, culto, ecc.). Da nessuna parte la

questione deve essere affrontata con furore ideologico, e bene ha fatto il cardinale Bagnasco a dire: discutiamone. Da un lato, infatti, il «no profit» è un settore essenziale per il presente e il futuro del nostro welfare. La riduzione della spesa pubblica e la diversificazione dei bisogni sociali rendono indispensabile un «no profit» ampio e variegato in grado di organizzare servizi a costi accessibili e di qualità certificabile. La leva del sussidio fiscale a queste attività è ineludibile.

D'altro lato, Imu e Ici sono imposte reali e il loro utilizzo a fini di sussidio fiscale del «no profit» stride con l'obiettivo stesso del sussidio (che va rivolto al soggetto che organizza servizi più che agli oggetti immobiliari da esso posseduti). Nel caso poi che gli immobili siano destinati ad attività di mercato, l'esenzione distorce la concorrenza e si potrebbe configurare come aiuto di Stato, ai sensi della legislazione comunitaria.

Occorre quindi verificare, anche in vista del prossimo pronunciamento europeo, la possibilità di eliminare questa distorsione, compensando con leve fiscali soggettive (ad esempio, benefici Iva per gli acquisti di prodotti intermedi, innalzamento delle soglie di deducibilità e detraibilità dei contributi versati, ecc.). Intanto c'è un primo passo da fare: censire il patrimonio nella disponibilità dei soggetti esenti. I quali, appunto poiché esenti, non sempre hanno compilato le dichiarazioni ai fini Ici. Approfondendo il varo dell'Imu si potrebbe introdurre l'obbligo di dichiarazione anche per i soggetti esenti, dando poi sei mesi di tempo per redigere tali dichiarazioni e per costruire l'anagrafe di questo patrimonio. Un'operazione di verità e di trasparenza che, fra l'altro, contribuirebbe a svelenire una discussione di cui nessuno conosce, in realtà, i dati fattuali.

IL CORSIVO

ESTIMI SENZA EQUITÀ

Fabio Luppino

L'opinione pubblica ha accettato come una liberazione l'arrivo di professori e tecnici al posto di Berlusconi. Soprattutto in nome di un principio: finalmente le competenze al potere. E allora crea un certo disappunto anche la disparità di trattamento per il futuro calcolo dell'Imu prevista per banche e famiglie nel decreto «salva-Italia». Per le prime il calcolo della rivalutazione degli estimi catastali si ferma al 20%, per le seconde arriva al 60%.

Certo, è difficile avere per intero e subito l'agire del giusto dopo anni di vessazioni, non solo fiscali. Ma le «sviste» a vantaggio dei soliti pochi sono un po' troppe quando vengono da professori. Sembrano quasi una politica.

→ **Dopo Bruxelles** Il premier britannico attaccato frontalmente dai liberali: l'alleanza scricchiola

→ **Polemiche** I sondaggi: il 62% approva il suo operato, ma la City e molti alleati sono durissimi

Clegg si scaglia contro Cameron

«Che errore uscire dalla Ue»

Il primo ministro inglese sotto il tiro incrociato di amici e nemici: non solo l'alleato liberal-democratico, ma anche due suoi ministri lo criticano duramente. «Finiremo emarginati in Europa».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

In confronto l'illusione vittoriosa di Pirro, ai suoi tempi, durò un'eternità. David Cameron inve-

ce, a sole 48 ore dalla battaglia di Bruxelles, si ritrova al comando di un esercito diviso, e vede il suo stesso numero due a capo degli insoddisfatti. Nick Clegg, vicepremier e leader del partito liberaldemocratico che governa assieme ai tory, dà sfogo a tutto il suo «amaro disappunto» per l'esito del vertice Ue. «Ora c'è il pericolo che il Regno Unito sia isolato ed emarginato all'interno dell'Unione europea».

Il veto posto dal premier alla revisione del trattato di Lisbona «fa

male alla Gran Bretagna». Quasi fosse alla guida dell'opposizione, Clegg affonda il coltello nella piaga, elencando tutti i soggetti e i settori che vengono danneggiati dalla contrapposizione fra Londra e gli altri 26 membri dell'Unione: le prospettive di lavoro per i cittadini britannici, la crescita economica, la City.

Già, la City, in nome della quale Cameron, identificandola quasi con la nazione britannica tutta intera, asserisce di essere sceso in cam-

po, lottando strenuamente per difenderne gli interessi minacciati dalle regole che l'Europa vuole finalmente imporre alle attività finanziarie. La City, che tace e non ringrazia, quasi dubitando che la scelta del governo amico le rechi davvero giovamento. La City, i cui malumori traspaiono dai commenti della stampa pro-business, dal *Financial Times* all'*Economist*.

Il settimanale evita di attaccare frontalmente il premier, ma prende eloquentemente le distanze, ci-



Il premier britannico David Cameron ed il suo vice, il liberaldemocratico Nick Clegg

Foto Ap



tando la «vaghezza degli obiettivi», l'«incertezza sui benefici», e ipotizzando che sia stato compiuto «un errore doloroso per gli interessi del Paese nel lungo termine». E riserva a Cameron una perla di perfido humour anglosassone: «L'unica cosa che non si può addebitargli è di essere tornato a Londra con un pezzo di carta in mano». Come dire, non ha ottenuto nemmeno quello.

EUROSCETTICI E EUROTIEPIDI

Bastonato dal capo del partito alleato, il premier si rinfranca forse leggendo i sondaggi. Il 62% dei concittadini, rivela l'indagine demoscopica pubblicata dal *Mail on Sunday*, approva il suo operato. Solo il 19% lo condanna. Meno contento deve essere Cameron nell'ap-

**Coalizione in bilico
Paddy Ashdown:
«38 anni di politica
estera buttati via»**

prendere che il 66% ora vuole un nuovo referendum sulla permanenza nella Ue. Proprio quello che reclama a viva voce la base del partito conservatore. Proprio quello che cerca di imporgli la sempre più folta schiera dei deputati euroscettici in Parlamento. Due mesi fa Cameron disse loro di no, o meglio: no ora, forse più in là. Ma oggi con la clamorosa rottura consumatasi a Bruxelles, la destra tory si sente più forte e diventa difficile per il premier tenerla a bada.

Il miracolo di un'alleanza di governo fra la più europeista delle forze politiche britanniche, i Lib-Dem di Nick Clegg, e un partito conservatore diviso fra euro-tiepidi ed euro-fobici, poggiava su un'intesa di compromesso, che l'irrigidimento di Cameron ha mandato in frantumi. Dicono i collaboratori di Clegg, che quest'ultimo alla notizia dello «spettacolare fallimento» del summit venerdì scorso, «non riusciva nemmeno a crederci». Per Will Hutton, direttore del Big Innovation Centre, «ora è certo che si andrà alle urne prima del 2015». L'alleanza scricchiola. Oltre a Clegg, altri due ministri hanno manifestato la loro delusione. Uno, Vince Cable, titolare delle attività produttive, è liberaldemocratico, ma l'altro, Ken Clarke, responsabile della Giustizia, appartiene allo stesso partito di Cameron. Paddy Ashdown, che guidò i LibDem dal 1988 al 1999, e rappresentò la comunità internazionale in Bosnia dal 2002 al 2006, è furioso: «Abbiamo buttato via 38 anni della nostra politica estera». ♦

Mercati con il fiato sospeso. Occhi puntati su Bce e Fmi



Foto Ansa

Broker al lavoro durante l'aggiornamento dei listini

Venerdì le Borse avevano festeggiato l'accordo Ue con una catena di rialzi. Ma ci sono molte questioni aperte: a cominciare dal ruolo del Fondo monetario. Per i falchi Bce, un suo intervento sarebbe «un atto di disperazione».

EMIDIO RUSSO

Mai riposarsi sugli allori. Soprattutto, non ti questi tempi. Se in chiusura di settimana le borse avevano accolto con euforia il difficile accordo «a 26» raggiunto dall'Europa nella notte a

Bruxelles - nonostante la clamorosa «defezione» britannica - oggi questo entusiasmo è comunque da verificare. Venerdì le borse, dopo una partenza negativa, avevano imboccato la strada del rialzo, consolidando i guadagni mano a mano che gli investitori soppesavano i risultati del vertice di Bruxelles. Milano addirittura si era posizionata alla guida dei listini del Vecchio Continente, trainata dal rimbalzo dei bancari, chiudendo alla fine a +3,3%. Molto bene sono andate anche Parigi (+2,5%), Madrid (+2,2%) e Francoforte (+1,9%), mentre l'euro recuperava terreno sia

sul dollaro che sullo yen. Fanalino di coda, manco a dirlo, Londra: il che, ovviamente, non stupiva nessuno ieri alla City, dove non pochi si sono mostrati decisamente critici nei confronti dell'atteggiamento considerato «isolazionista» di David Cameron.

Oggi, tuttavia, molti nodi potrebbero venire al pettine. Una delle questioni più spinose è quella del futuro ruolo del Fmi. In assenza di una svolta da parte della Bce è già partita la campagna per rafforzare l'arsenale del Fondo monetario internazionale, forse l'unico in grado di costruire il cosiddetto «firewall», il muro tagliafuoco, in grado di proteggere nei prossimi mesi le economie a rischio. Una partita che sta a cuore all'Italia. Dopo il suo incontro a Milano con il segretario del Tesoro Usa Tim Geithner, anche il premier italiano Mario Monti l'aveva detto a chiare lettere: «Abbiamo parlato di come la più ampia scacchiera internazionale, compreso il Fmi, possa avere un ruolo nel fare funzionare questo intero mosaico in questa fase così delicata».

FIBRILLAZIONI

Il problema è che non tutti la vedono allo stesso modo, ed i mercati potrebbero non apprezzare eccessive fibrillazioni al riguardo, come già abbiamo visto in questi mesi. Sentite per esempio cosa ha dichiarato ieri Juergen Stark, membro dimissionario dell'esecutivo dell'Eurotower, un «falco» dell'austerità, ma assai ascoltato in molti ambienti economici: un coinvolgimento eccessivo del Fondo monetario internazionale in Europa, ha sostenuto Stark, verrebbe interpretato come un «gesto di disperazione». Secondo Stark sarebbe invece opportuno individuare una commissione informale di esperti per esaminare i bilanci degli stati membri dell'Ue. «Questo - dice - sarebbe il nucleo di un futuro ministero delle finanze». Il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, per fortuna è più ottimista. L'accordo raggiunto a Bruxelles per una nuova unione fiscale e di bilancio europeo va nella giusta direzione, ha detto, ma non rappresenta una «soluzione complessiva» per la crisi del debito europea. «Quello che è successo in questi giorni è importante, è parte della soluzione, ma non rappresenta la soluzione». Blanchard non entra nel dettaglio dei problemi da risolvere in Europa. «L'impegno a dare 200 miliardi di euro al Fmi - dice ancora - fa una grossa differenza, nel senso che ora possiamo andare da altri Paesi e dire: gli europei ci hanno dato dei soldi, potete aiutarci anche voi?». E concludendo: «Questo ci consenta di avere un bazooka o meno? Me lo auguro». ♦

IL CASO

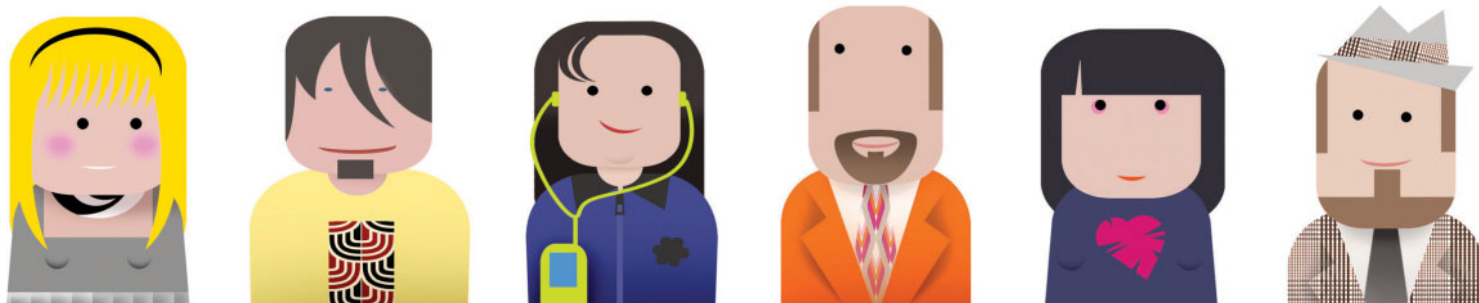
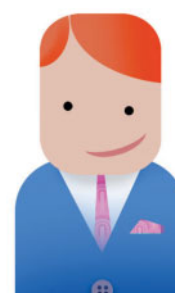
De Villepin si candida contro Sarkozy: «La Francia è umiliata»

Domonique de Villepin, ex primo ministro francese ed ex ministro degli Esteri, ha annunciato di aver «deciso di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2012» in Francia. «Intendo difendere una certa idea della Francia - ha detto alla tv TF1 - Ho una convinzione: la sfida del 2012 sarà la sfida della verità, del coraggio e della volontà». De Villepin, fondatore del movimento «Republique solidaire» (Rs) si è detto «inquieto» di vedere «la Francia umiliata dalla legge di mercato che impone sempre

più austerità. Oggi, la nostra sovranità ci sfugge in gran parte. Noi ci allineiamo a interessi che non sono quelli della Francia. Io credo che ci voglia più coraggio». Dominique Galouzeau de Villepin, 58 anni, diplomatico di carriera, non ha mai partecipato a un'elezione. È stato segretario generale dell'Eliseo dal '95 al 2002 sotto la presidenza Chirac. Divenuto ministro degli Esteri, divenne famoso nel febbraio 2003 sostenendo all'Onu il «no» della Francia alla guerra in Iraq. Nel 2004 fu nominato da Chirac ministro dell'Interno, quindi primo ministro. De Villepin è un nemico giurato di Nicolas Sarkozy, che nel 2007 gli porta via la candidatura della destra all'Eliseo.



be postepay.it



postepay

www.postepay.it

La community che ti somiglia,
postepay.it il sito che ti semplifica la vita:

- informazioni sulle Postepay
- ricariche e pagamenti
- offerte per gruppi d'acquisto
- ticketing cinema
- download brani musicali e videogames
- promozioni e concorsi

be easy, be smart, be postepay.it



Posteitaliane

→ **Corsa contro il tempo** per la sopravvivenza dei giornali di partito, delle cooperative, di idee
→ **Oggi si vota** l'art. 29. Il ministro Giarda annuncia future riforme. Ma rischiano di arrivare tardi

Editoria, il governo: «Non ci sono risorse» Condannate 100 testate

Il governo dice no alle modifiche all'articolo 29 che uccide l'editoria non profit. Giarda «Non ci sono le risorse». Gli emendamenti Pd. Natale (Fnsi): disattese le parole di Napolitano. Oggi voto in commissione.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Non ci sono le risorse. Non lascia varchi il ministro per i rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, che in queste ore ha fatto da guardiano alla manovra «salva Italia» di Mario Monti. Non sarà modificato il comma 3 dell'articolo 29 che stabilisce la chiusura del Fondo per l'editoria per l'esercizio del 2013 e un suo dimezzamento per il 2012.

Così la stretta all'editoria non profit, di idee, cooperative e politica rischia di essere mortale. L'esecutivo ipotizza «riforme». La manovra, infatti, prevede la «revisione del regolamento di semplificazione e il riordino dell'erogazione dei contributi all'editoria» con effetti a decorrere dal primo gennaio 2012. Le finalità sono «il risanamento della contribuzione pubblica» con una «più rigorosa selezione dell'accesso alle risorse». Lo ha confermato il sottosegretario con delega all'Editoria, Carlo Malinconico dopo un lungo incontro avuto alla Camera con il ministro Giarda. «C'è un problema di risorse - ha affermato - non penso che il Governo modificherà l'articolo della manovra sull'editoria». «So che ci sono giornali - ha riconosciuto - che avranno seri problemi a partire dal 2012. Ci sono più di cento testate che ricevono contributi. Dovremo avviare una riclassificazione, tenendo conto che ci sono sicuramente testate che esprimono istanze politiche e culturali, garantendo il pluralismo. Non così per altre». Troppo tardi, se que-



Il mondo dell'editoria politica e non profit in fibrillazione per le scelte sulla manovra

IL LUTTO

Addio a Enzo Albano Una vita per difendere l'autonomia dei giudici

Con la sua morte la magistratura napoletana perde uno dei suoi rappresentanti migliori. Enzo Maria Albano, spirato ieri all'ospedale Cardarelli dopo una lunga malattia, è stato protagonista di più di quarant'anni di attività giudiziaria, affrontata sempre con stile e rigore, e con un culto quasi religioso dell'autonomia.

Tra i fondatori della corrente di Magistratura democratica all'interno dell'Associazione nazionale magistrati, Albano era Presidente in carica del

Tribunale di Torre Annunziata, un presidio di frontiera, dopo aver guidato l'XI sezione penale del Tribunale di Napoli e la sezione Riesame.

Al suo magistero si era formato, da uditore, anche l'attuale sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Giornalista pubblicista, consigliere dell'Ordine della Campania che lo ricorda in un commosso messaggio inviato alla famiglia dal presidente Ottavio Lucarelli, negli ultimi anni Albano ha scritto per *l'Unità* lucidissime analisi sul rapporto tra politica e magistratura. I funerali saranno celebrati questa mattina alle 11.30, nella Cappella Cangemi ai Camaldoli.

M. AM.

sto vuole dire che il tetto delle risorse resta quello indicato dall'articolo 29 e se le risorse necessarie ai giornali «veri» saranno recuperati dalla «bonifica»: dall'esclusione dall'accesso ai contributi diretti di chi resterà escluso dai nuovi criteri.

Nessuna riforma avrà senso con «una situazione cimiteriale» ha commentato il Pd. Tanto più che l'emergenza - come hanno denunciato i direttori dei giornali interessati, la Fnsi, Mediacoop e Fedecultura, la federazione dei giornali diocesani - è già drammaticamente presente per l'esercizio in corso, per il 2011. È una gara contro il tempo. Oggi la commissione Bilancio voterà anche gli emendamenti all'articolo 29 della manovra. Vi sono quelli del Pd, del Pdl ed anche della Lega Nord. Alle richieste di aumento del Fondo per l'editoria sono aggiunte anche indicazioni precise su dove reperire le risorse necessarie per la copertura. Viene rispettato quel vincolo al saldo dei conti richiamato dal governo. Sono meno di cento milioni di euro.

Roberto Natale (Fnsi) «Così si disattende l'appello del presidente della Repubblica»

Come hanno sottolineato nella loro lettera al premier Monti i direttori dei giornali politici e di idee, allo Stato costerà molto di più affrontare la chiusura dell'editoria e sostenere gli oltre quattromila lavoratori che rischiano il posto di lavoro.

«Il ministro Giarda non ha letto le parole del presidente Napolitano che chiedeva sì una bonifica, ma anche sostegno del pluralismo» commenta preoccupato il presidente della Fnsi, Roberto Natale. «Qui c'è solo rigore senza equità e senza sviluppo. Non ci rassegnamo - conclude - a lasciar morire 100 testate».

Dopo la lettera dei direttori era parso aprirsi qualche spiraglio. Sembrava fosse cresciuta la consapevolezza di quanto, in un quadro di forte rigore, fosse importante sostenere questo settore dell'editoria. Di quanto il pluralismo delle voci autonome e legate ai territori più che un costo rappresentasse una ricchezza per la democrazia. Ora siamo ben oltre le «leggi bavaglio» del governo Berlusconi. Siamo alla chiusura dei giornali che non hanno alle spalle i poteri forti. ❖



Roma La manifestazione a piazza del Popolo

→ **«Vogliamo il 50 per cento»** ovunque si prendano decisioni, nei partiti e in Parlamento

→ **Welfare, servizi, diritti:** «Il premier ci incontri». Alla manifestazione anche Susanna Camusso

Il ritorno in piazza «Ora il governo ci deve ascoltare»

La regista di Snoq, Cristina Comencini: «Siamo state pazze il 13 febbraio a crederci, continuiamo a essere pazze. Vogliamo un Paese in cui le ragazze possano sognare e persino governare l'Italia».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'immagine più bella e malinconica della giornata, la dà, dietro il palco, Paola Minaccioni, di professione comica: «Questa piazza è lo specchio di un'Italia che non vede il sole: in questo momento siamo tutti tramortiti e noi siamo qui appunto per dire che dalla crisi non intendiamo farci sopraffare», dice, mentre la pioggia, che, come la crisi, è stata molto ingenerosa con le donne, concede la tregua sperata.

La "seconda volta" di *Se non ora quando*, in piazza del Popolo, come l'altra volta (e contemporaneamente

te a Torino e in tante altre piazze d'Italia) può cominciare.

Berlusconi, con le sue Ruby, che lo scorso 13 febbraio aveva mosso l'onda dell'indignazione femminile, non c'è più. Non al governo, almeno. Spazzato via da una crisi, che chiede ben altre ricette che le sue per essere fronteggiata.

«E però noi non facciamo sconti a nessuno, né a questo governo né ad altri», grida dal palco Luisa Rizzitelli, a nome delle altre di Snoq. «E poi scusi lei come si sentirebbe se nel governo gli uomini fossero solo tre su venticinque?», risponde al cronista, dietro le quinte, Cristina Comencini, "regista" anche di questa seconda volta.

«Nella discontinuità che speravamo manca un cambio di passo nell'attenzione alla discriminazione contro le donne», dice, da manifestante, Susanna Camusso, che, nonostante il vertice con il governo, trova il tempo per fare capolino nella piazza. Mentre dal palco parte il cahier de dolean-

ces, furibondo e concretissimo, che le donne spediscono al governo e a cui prestano la voce a turno giovani precarie, che vedono allontanarsi all'infinito la maternità, donne sull'orlo della pensione, costrette a fare le funambole per prendersi cura dei genitori anziani, madri-lavoratrici che alla sera stramazzano sfinite.

L'ALTRO PIANO PER SALVARE L'ITALIA-

Da una parte, le loro storie, che sono già un manifesto politico. Dall'altra, le proposte altrettanto concrete, snocciolate sul palco dalle sociologhe, dalle economiste, da tutte quelle che in questi mesi hanno contribuito a tessere la rete di Snoq. Titolo, in breve: come gestire la crisi senza scaricare tutto il peso sulle "solite note". Le 800mila che quando restano incinte devono lasciare il lavoro, le tre milioni e mezzo che non lavorano perché in assenza di servizi il welfare sono loro, quelle che pur lavorando guadagnano il 30% in meno degli uo-

mini.

«Alzare l'età della pensione senza riequilibrare le responsabilità nel lavoro e nella cura è miope e ingiusto», scandisce, da studiosa del welfare, Chiara Saraceno: «Vogliamo più tempo, una divisione del lavoro di cura più equa, tra uomini e donne, famiglia e Stato, servizi di buona qualità per i bambini e per gli anziani».

Le economiste della rete *In genere* l'hanno chiamato «Pink New Deal», un piano di sviluppo dettato dalle donne che metta al centro dell'agenda politica le infrastrutture sociali. E poi: niente più dimissioni in bianco, orari flessibili, assegno di maternità universale, congedi di paternità obbligatori.

Più che un manifesto, il piano B delle donne per salvare l'Italia. E su quello ora il movimento di Snoq intende incalzare partiti e governo. «Vogliamo il 50%», in Parlamento e in tutti i luoghi dove si decide il futuro del paese, scandiscono dal palco di piazza del Popolo e dalle altre piazze d'Italia: «Vogliamo che le nostre proposte vengano ascoltate dai partiti e dal governo, che chiediamo di incontrare». Un faccia a faccia con l'esecutivo tecnico. «Se non ora quando? Se non le donne chi?», gridano dalla piazza. «Ventimila a Roma, centomila in tutta Italia». Molte meno del 13 febbraio? «Siamo state pazze allora ad averci creduto, lo siamo ancora adesso», si schermisce Cristina Comencini: «Vogliamo cambiare la vita delle donne e permettere alle ragazze di questo Paese di avere sogni e anche di governare l'Italia». ❖



Foto Ansa



Venezia Il corteo di «Se Non Ora Quando?»

Intervista a Carla Fracci

«Questo Paese deve cambiare mentalità»

«Uomini di sinistra a volte mi hanno delusa, le donne mai. Ma chi vale deve contare di più»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Ancora una volta Carla Fracci è in prima fila. Stavolta schierata con la piazza accanto alle protagoniste di «Se non le donne chi?», un altro tralcio fiorito dalla protesta del 13 febbraio scorso di «Se non ora quando?». Perché scendere ancora una volta in campo? «Intanto - spiega l'étoile - questa non è una protesta ma una presa di posizione vera e importante. Bisogna far capire che senza le donne non ci può essere né equità politica, né economica. Siamo noi il motore della nazione, l'impulso primo. Soprattutto in questo momento storico».

A quali donne fa riferimento?

«Ci sono donne e donne. Certo non penso alle ministre nominate da Berlusconi... Ma ce ne sono di persone valide che dovrebbero avere una posizione di preminenza nell'amministrazione e nella politica italiana. Vede, con mio marito Beppe Menegatti, apparteniamo da sempre e definitivamente alla sinistra, ma finora non ho subito alcuna delusione dalle donne di sinistra, mentre molte ne ho avute dagli uomini di sinistra».

Mi può fare qualche esempio?

«Sarebbero esempi tristi da fare. Guardiamo invece alle novità, alla commozione della signora Fornero, per esempio. Un momento fortissimo che ha parlato più di cinquanta parabole false su vangeli falsi. Se la incontrassi in piazza accanto alle altre donne sarebbe un punto d'arrivo nella storia d'Italia. Quella commozione è un esempio di appartenenza a un mondo qualitativamente importante, che mette in primo piano una condizione sentimentale e non meramente economica. Sa, in definitiva penso non sia stata così sbagliata l'educazione di un'Italia pre-fascista fatta da un libro come Cuore...».



Carla Fracci

In che modo ritiene che le donne possano farsi «sentire»?

«Mobilitandosi, subito. L'altro giorno sono stata all'inaugurazione dell'anno accademico qui all'Università di Firenze. Ebbene, nel discorso, pur bello, fatto all'inizio mancava un passaggio importante: il cambiamento di governo. È ora che l'università respinga e combatta certe cose fatte dalla ministra Gelmini. Cancellarle e ricominciare».

Lei è stata una delle poche donne in posizioni di rilievo all'interno di enti lirici, ancora oggi dominati da figure maschili, dal sovrintendente al direttore d'orchestra. Come invertire questa tendenza?

«Parlo da una posizione privilegiata, dalla quale ho potuto fare qualcosa, come quando ero a capo del corpo di ballo dell'Opera di Roma e respinsi un primo tentativo di precarizzare i ballerini. Ma le persone scomode vengono tolte di mezzo. Conosco bene il mio Paese, ho ballato a Pizzo Calabro come a Rovigo inferiore, dall'estremo nord al profondo sud e c'è una mentalità che andrebbe combattuta ed estirpata come una mala radice: è quella che permette di dire in Parlamento a un qualsiasi Storace che a Rita Levi Montalcini avrebbe voluto consegnare delle stampelle. Riconoscere la dignità delle donne e il loro valore è uno dei primi se non il primo passo da fare».

Le protagoniste



Paola Turci

«Stavolta non è stata l'onda di un'emozione a portarci in piazza. Ma ascoltare le storie anche normali di donne che ogni giorno fanno salti mortali è stato ancora più forte»



Tiziana Ferrario

«Quando si tagliano i servizi, il peso ricade sulle donne, che poi sono le prime a essere escluse dal mondo del lavoro. Per questo è importante ora far sentire la nostra voce»



Giulia Bongiorno

«Le donne dovrebbero fare uno sciopero contro le vessazioni quotidiane. Invece di fare tutto loro, incrociare le braccia e far capire agli uomini il peso che portano sulle spalle»



Roberta Agostini

C'è un impegno molto forte da parte nostra, come donne e come Pd, per cambiare la manovra e renderla più equa. Un welfare più forte è anche un volano per la crescita»



Marisa Rodano

«Nella legge elettorale bisogna introdurre norme di garanzie per l'elezione delle donne in parlamento: doppia preferenza di genere, liste con alternanza di uomini e donne, etc.»



Alessandra Mancuso

«Come giornaliste della Rete Giulia siamo qui perché vogliamo cambiare un modo di fare informazione che non rappresenta le donne, cancella le morti sul lavoro, veicola stereotipi»

Il racconto**MARIA ZEGARELLI**

Carla, Antonia, Rina e Daniela sono amiche: erano qui il 14 febbraio e sono qui oggi, pochi mesi dopo, «quando tutto è cambiato ma poco è cambiato». Oggi ci sono il governo dei tecnici guidato da Mario Monti - che ha preso il posto di quello politico di Silvio Berlusconi, il re e le sue cortigiane - e una crisi che costerà cara a (quasi) tutti. È cambiato tutto e non è cambiato niente per le donne. Precarie, sottopagate, madri, mogli, figlie.

Alle prese con figli, scuola, asili nido che non ci sono o costano troppo, con genitori anziani, che vanno accuditi. Carla dice di sé: «Sono una lavoratrice part-time "obbligata", uno stipendio da fame e una pensione che chissà quando mai prenderò». Antonia è fortunata: è una docente universitaria, «regolarizzata dopo dieci anni di precariato», mentre Rina è una dipendente delle poste, «quindi dovrei stare "bene" nell'immaginario collettivo, invece grazie alla manovra non so quanti anni ancora mi toccherà lavorare per avere una pensione irrisoria». Daniela prende fiato: «Io sto peggio di tutte quante loro: sono una free-lance, mi occupo di formazione professionale, da gennaio non so se avrò ancora lavoro».

No, la piazza non è piena, ma ci sono tanti uomini e tante donne, malgrado la pioggia caduta fino alle due, malgrado sia quasi Natale, malgrado tutto. Antonio D'Andrea è arrivato dal Molise, fa parte del «Movimento degli uomini casalinghi». «Faccio parte - spiega - di quei maschi che per coscienza fanno i lavori di casa, mansione sempre pensata come esclusiva delle donne. In realtà sono le donne ad avere le caratteristiche psico-fisiche per governare il mondo». Già, vallo a spiegare a tutti quei maschi che stanno attaccati alla loro poltrona, nei Cda, in Parlamento, nei media, nelle università e basta così perché l'elenco sarebbe lunghissimo.

Confusa tra la folla c'è Mariana Madaia, deputata Pd, con il piccolo Francesco di appena due mesi. Lo accarezza e scherzando ma non troppo dice: «C'è un deficit di educazione sulle donne», quindi meglio iniziare subito. Livia Turco parla della manovra: «Non devo-

Madri, nonne, precarie insieme sotto la pioggia per una parità reale

«Ho uno stipendio da fame e chissà quando andrò in pensione». In piazza storie di carriere che si fermano prima di quelle degli uomini, con genitori e figli da accudire. Livia Turco: «Non possiamo essere noi a pagare la crisi»



La manifestazione delle donne a Piazza Castello, a Torino, in contemporanea con Roma

Duemilaundici

Perché accontentarsi solo per un attimo?

Caro Diario, la mamma mi ha portato in centro alla manifestazione delle donne. Ce n'erano tantissime che quasi non riuscivamo a passare. Molte avevano trascinato lì anche i mariti, i figli, i fidanzati: un fiume di persone con una strana luce negli occhi dalla quale capivi che aspettavano questo momento da chissà quanto tempo e che non avrebbero rinunciato a essere lì, nonostante la pioggia, perché esserci era troppo importante... e infatti alla manifestazione

siamo arrivati tardi perché è stata dura farsi largo tra tutte queste persone che facevano shopping.

La piazza, invece, era mezza vuota, ma mamma mi ha spiegato che bisogna sempre guardare la piazza mezza piena. Nella metà piazza mezza piena c'erano donne di tutte le età. Quelle sotto al palco erano più giovani e ci hanno detto che erano lì per il concerto di Emma. Io nemmeno lo sapevo che la Bonino aveva una band, ma poi ho capito che era un'altra Emma, non quella

che vedevo alle altre manifestazioni.

L'altra Emma ha cominciato a cantare una canzone e tutte la sapevano a memoria. Una cosa bella delle manifestazioni è che a un certo punto ci si mette a cantare, perché le canzoni spiegano la politica meglio dei comizi, dice sempre mia mamma che ascolta Guccini. «Bellissimo perdersi per poi riaverti un attimoooo...», cantavano in coro le ragazze. E io, visto che eravamo lì per rivendicare i nostri diritti, ho

Foto Ansa



no essere le donne a pagare così pesantemente la crisi. Facciamo fronte comune per l'occupazione femminile e per i servizi sociali». Paola Concia e Aurelio Mancuso sono critici: «Non va bene che in questa piattaforma manchi il tema dei diritti civili», ma sono qui, raccontano, «perché la strada è lunga e i problemi non li risolve il governo tecnico, c'è bisogno di un patto tra la società civile e la buona politica».

Piazza sobria, come i tempi che corrono. Qui si chiedono leggi, lavoro, misure per la crescita. Si chiede il futuro. Lo chiede per le generazioni future Anita Pasquali, 81 anni, elegantissima madrina di una delle sedi Udi più antiche di Roma. «Certo, se penso da dove siamo partite abbiamo raggiunto grandi risultati, ma ancora non basta. Dobbiamo rendere questa società più umana, più equa e abbattere le distanze tra il potere degli uomini e quello delle donne». Il «tetto di cristallo» è ancora lì, intatto, come raccontano i rapporti Istat, le cifre. Manuela ha 50 anni, Katia ne ha 34 e dicono, senza conoscersi, da due punti distanti della stessa piazza, le stesse cose: «Lavoriamo come gli uomini, ma prendiamo meno, facciamo meno carriera, ci chiedono anche di andare in pensione più tardi, ma il welfare non cambia mai, i servizi sociali sono sempre di meno». Maurizio Gasbarra, candidato alle primarie per la segreteria regionale Pd è in piazza con la moglie e dice che sì, «oggi più che mai avere le donne in posti di responsabilità, nelle istituzioni o nelle amministrazioni delle nostre città è sicuramente un diritto ed è una necessità per chi vuole fare una nuova e buona politica». Poco più in là c'è anche Marta Leonori, sua sfidante, condivide sicuramente. Per questo si è candidata. ♦

Francesca Fornario

fatto presente alla mamma: «Ma un attimo non è un po' poco?». Cioè, perché mai una donna si deve accontentare di uno che prima la abbandona e poi torna giusto un attimo? Mamma mi ha spiegato che quella era solo una canzone romantica, che sono quelle dove le donne soffrono e si accontentano e gli uomini dicono che fanno quello che possono. A me mi sa che fino a quando non invertiremo i ruoli nelle canzoni, nelle serie tv e pure nelle pubblicità, la piazza delle donne sarà sempre mezza vuota, anche se poi noi la vediamo mezza piena. ♦

L'INTERVENTO

Valeria Fedeli

CI SIAMO DIVISE MA ORA DOBBIAMO RIMETTERCI IN RETE

Non tutto il movimento è stato ieri nelle piazze, ma da oggi, per realizzare le nostre proposte, i nostri obiettivi costruiti e condivisi insieme, dobbiamo riannodare la rete con i comitati «Se non ora quando?» ovunque essi siano.

Dobbiamo riprendere il lavoro d'incontro e confronto democratico con tutte le associazioni di donne, di singole che operano nelle istituzioni, nelle associazioni professionali, sindacali, politiche, sociali. Con tutte quelle donne, appartenenti ai mondi diversi, che hanno costruito con tutte noi del comitato promotore nazionale - nato a Siena il 9 e 10 luglio - la straordinaria e unica giornata italiana e internazionale del 13 febbraio. Senza tutte loro il nostro progetto di cambiare il Paese non si realizza.

Abbiamo assunto la responsabilità di chiamare le donne, di parlare della loro centralità per far uscire il Paese dal declino etico, culturale, economico, sociale, facendole partecipare. Rendendole protagoniste. Per questo la nostra sfida è stata accolta positivamente. Una sfida inedita quella di fare rete, mai riuscita alle donne italiane negli ultimi vent'anni.

La giornata di mobilitazione nazionale di ieri è stata costruita con un percorso che ha visto differenti valutazioni sulla sua opportunità, sui suoi contenuti, sui criteri di rappresentazione e interlocuzione con la fase in cui versa il Paese.

A Siena, avevamo realizzato una larga condivisione sulla proposta di costruire un movimento organizzato di donne, attraverso la costruzione di una rete aperta, inclusiva. Scelta fondamentale per dare effettiva forza alle donne di questo Paese per costruire qui e ora un Paese per donne. Avevamo individuato alcuni temi prioritari. Il lavoro. La maternità. Il congedo di paternità obbligatorio. Una riforma del

welfare che sappia considerare le differenze di genere. Una cultura e una rappresentazione dell'immagine delle donne rispettose della loro integrità di persona.

Ci siamo poi ritrovate il 2 ottobre a Roma. Giornata nella quale, con una cinquantina di comitati presenti, abbiamo condiviso la necessità di lavorare a costruire insieme le proposte in grado di essere presentate nelle piazze e ai decisori politici. Dopo il 2 ottobre, come gruppo promotore nazionale, abbiamo discusso della necessità di essere nelle piazze per pesare e contare dentro una fase drammatica di crisi del nostro Paese. Erano i giorni dell'incertezza politica, quando ancora sembrava resistere la permanenza di Berlusconi al governo e l'unica alternativa possibile parevano essere le elezioni.

È lì che abbiamo scritto la lettera alle «Care donne...» con il messaggio di esserci comunque nelle piazze dell'11 dicembre con l'obiettivo della democrazia paritaria. Giorni che repentinamente hanno visto un radicale cambio di scenario politico. Quando è nato il governo Monti tutte abbiamo avvertito, leggendo le mail che ci giungevano, che tante realtà non ritenevano ci fossero nel nuovo contesto politico le condizioni per chiamare tante donne nelle piazze, senza un confronto e un'analisi condivisa.

Avvertivano la lontananza tra sentimento di preoccupazione delle donne, in attesa di conoscere la manovra economica del governo, e l'assenza di un baricentro largo, forte e condiviso tra tutte le realtà, per esserci insieme, nelle città d'Italia. Tutte noi, chiamate a interloquire con queste realtà, abbiamo provato a convincerle della nostra scelta, dell'importanza di esserci ora in questo contesto di cambiamento: oltre non era lecito andare, non era giusto né autorevole.

La nostra libertà di mantenere

l'11 era pari alla loro libertà di scegliere diversamente. Qui sta, secondo me, un nodo profondo e reale. Quale rete, e quale futuro di relazione tra i diversi comitati? Qui si è verificato, nei giorni successivi e in particolare quando la manovra ha visto la luce, anche il nostro cambiamento di contenuto per la manifestazione di ieri a Roma.

È una manovra che peggiora le condizioni di lavoro e di vita delle donne. Una manovra che non è neutra, ma mantiene le discriminazioni di genere. Così a tutte le donne diciamo che noi sosteniamo (perché sono con noi dal 13 febbraio) coloro che nelle istituzioni, nei sindacati, nelle associazioni, in queste ore e in questi giorni stanno cercando di cambiare questa manovra.

Perché, come è stato detto dal palco di Torino «questa manovra non solo non è equa. Quel poco di equità che contiene è costruito tenendo conto dei redditi da lavoro e delle pensioni degli uomini. Il lavoro di cura non c'è. Non c'è mai». La forza delle donne si misura non solo in numeri, ma anche nelle proposte che elaborano e sostengono. Dobbiamo dire quanto vale il lavoro delle donne sin dall'inizio del percorso d'ingresso nel mondo del lavoro. E lungo tutto l'arco della vita. Un segno senza costo economico lo avremmo voluto subito: ripristinare la legge contro le dimissioni in bianco! Le donne vogliono esserci per cambiare le cose.

Ieri lo abbiamo detto da alcune piazze con musica, testimonianze, parole di donne. E oggi siamo con le donne del sindacato e delle istituzioni, ciascuno con la sua autonomia e funzione, sacra, come l'autonomia del movimento, che proveranno a cambiare le parti più pesanti e inique della manovra. Non ci fermeremo: le politiche di crescita che devono essere fatte in Italia e in Europa chiamano a un piano straordinario per l'occupazione delle donne, delle giovani e all'investimento pubblico per asili nido, servizi per non autosufficienti, condizioni nel lavoro che vedano in tutti i campi la metà di donne occupate.



Il campo nomadi abusivo nei pressi della Cascina Continassa, a Torino, dopo il raid dei cittadini del quartiere Vallette

→ **Finto stupro** Assalto al campo nomadi dopo la denuncia. Si indaga fra gli ultras

→ **Il ministro dell'Interno** «Nessuno pensi di risolvere i problemi colpendo il diverso»

Torino sotto shock per il raid

La ragazza: chiedo scusa

Con la sua bugia ha scatenato la violenza razzista di un centinaio di persone che hanno dato alle fiamme un campo rom. Ora la ragazza che ha simulato uno stupro chiede scusa alla città: «La colpa è solo mia».

VINCENZO RICCIARELLI
TORINO

Il giorno successivo alla violenza, alle fiamme e ai bastoni, sono una ventina i nomadi che hanno avuto il coraggio di tornare al campo della cascina Continassa, due passi dal nuo-

vissimo stadio della Juventus. Qualche minuto fra le macerie e le lamiere ancora fumanti per fare una stima dei danni e capire cosa resta dopo la violenza cieca di sabato sera. Quando un centinaio di persone si staccate dalla fiaccolata organizzata in segno di solidarietà con la sedicenne che nei giorni scorsi aveva denunciato di essere stata stuprata fra le strade del quartiere Vallette e hanno fatto irruzione qua bruciando tutto e minacciando di morte i nomadi che ci vivono.

Era una bugia, però. La ragazza si era inventata la storia della violenza sessuale subita per opera di due no-

madi solo per non dover confessare, ad una famiglia bigotta e iperprotettiva, di aver perso la verginità con un coetaneo che abita non lontano da casa sua. «Chiedo scusa a tutti, soprattutto ai bambini del campo - ha scritto ieri la giovane, che sarà denunciata per procurato allarme, in una lettera aperta alla città - Chiedo scusa a tutta la gente del quartiere per la rabbia che ha suscitato la mia bugia. La colpa è solo mia e chiedo scusa anche al ragazzo che sabato pomeriggio era con me e che ho coinvolto. Vorrei soltanto poter dimenticare».

Una bugia, la sua, che ha armato le

mani di un centinaio di giovani e giovanissimi (molti forse appartenenti ai gruppi ultras della Juventus) e ha trasformato in un raid razzista una fiaccolata di solidarietà. Un progetto premeditato visto che già nelle ore precedenti il raduno nelle cassette della posta della zona era circolato un volantino, ad opera di un gruppo della curva, che incitava a «ripulire la Continassa». E visto che alcuni residenti avevano avvertito i nomadi del campo consigliando loro di allontanarsi. Due, per ora, le persone finite in manette (non appartenerebbero ad alcun gruppo ultras) decine i volti che le for-



ze dell'ordine stanno cercando di identificare nel gruppo degli assalitori. «Su questo fatto gravissimo, con chiari connotati di stampo razzista, la Procura della Repubblica insieme ai carabinieri stanno svolgendo tutti gli accertamenti utili e necessari con la massima determinazione», spiegava ieri il procuratore Giancarlo Caselli.

CONTRO L'INTOLLERANZA

E infatti, all'indomani di quanto accaduto, Torino è una città sconvolta. «Mi sento umiliato e ferito - commentava ieri l'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia - mi sento umiliato e ferito, sia come cristiano, membro di una comunità che vanta nella sua storia la testimonianza dei santi sociali, sia come cittadino di una città dove migliaia e migliaia di persone operano ogni giorno con grande generosità e gratuità verso poveri, immigrati e gli stessi rom». «Non è con l'intolleranza, con la divisione, con la violenza gratuita e immotivata che possiamo dare delle risposte al disagio e alla paura», ha detto ancora mons. Nosiglia.

Parole ribadite anche dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri.

**L'arcivescovo Nosiglia
«Mi sento umiliato
e ferito, specialmente
come cittadino»**

«Non si fa giustizia da soli. E, in questo caso, è una "ingiustizia fatta da soli". Nulla, neppure la rabbia, l'emarginazione, i pregiudizi - ha commentato la Cancellieri - possono giustificare episodi come quello. A nessuno deve passare per la testa che i problemi si risolvono con la violenza. Meno che mai con la violenza nei confronti del "diverso", dello "straniero". «Condannando l'episodio di sabato sera - ha proseguito il ministro dell'Interno - si condanna ogni azione violenta, giustizialista, razzista in qualsiasi parte del Paese».

Durissimo anche il commento di Andrea Riccardi, ministro della Cooperazione internazionale e dell'Integrazione, per il quale il raid di sabato è «gesto inaccettabile». «Un segnale preoccupante - ha proseguito - figlio di una mentalità xenofoba, intollerante e violenta, che non può trovare alcuna giustificazione in un paese civile e democratico come il nostro. Il riflesso condizionato "stupro uguale Rom uguale rappresaglia" - ha concluso Riccardi - è il segno del riemergere di un endemico antigitanismo. Spetta allo Stato, alle istituzioni, alla politica - la sua conclusione - mettere in atto politiche di integrazione che rendano più sopportabili i disagi che la convivenza tra culture diverse spesso comporta». ❖

Intervista a Piero Fassino

**«Gesto inaccettabile
ma questa città resta
simbolo di accoglienza»**

Il sindaco «Serve una strategia concordata fra governo ed enti locali per i nomadi che vorranno stabilizzarsi nella legalità»

SIMONE COLLINI
ROMA
scollini@unita.it

Per Piero Fassino quanto avvenuto sabato sera alle Vallette è «inaccettabile» e i responsabili dovranno essere chiamati a risponderne. Ma, aggiunge il sindaco di Torino - che già l'altra settimana e poi ancora ieri pomeriggio ha parlato con il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per pianificare «una strategia comune tra governo ed enti locali» sul fenomeno immigratorio - l'aggressione al campo rom della Continassa è anche la «spia di un malessere che va affrontato», oltre che essere «una vicenda inquietante per molti aspetti».

Perché dice "per molti aspetti"?

«Che una ragazza di 16 anni sia costretta a inventarsi uno stupro per giustificare davanti ai genitori la perdita illibatezza denuncia una situazione di oppressione familiare a dir poco arcaica. E questo è già un fatto su cui riflettere. Che poi questa triste vicenda si traduca in occasione per un linciaggio nei confronti di persone del tutto estranee non può che suscitare grande allarme e preoccupazione».

C'è un problema razzismo a Torino?

«No, Torino è una città che ha sempre mostrato una grande capacità di accogliere e di integrare i grandi flussi migratori. In passato, tra la fine dell'800 e l'inizio del 900, quando l'industrializzazione portò grandi masse contadine dalle campagne in città, e poi negli anni 50, 60 e 70, quando sono arrivate centinaia di migliaia di persone dal sud e dal nord-est del Paese perché sapevano che qui avrebbero trovato lavoro e la possibilità di costruire una vita sicura».



Piero Fassino sindaco di Torino

**La prima di Libero
Vendetta e presunta violenza
Della bugia non c'è traccia**



**Presunta violenza: quartiere in armi
Bruciano campo rom per vendicare uno stupro**

di ANDREA MORIGI
Si sono fatti giustizia da soli, convinti di vendicare uno stupro al danno di una seduzione. Sono partiti in corteo in cinquecento, nella serata di ieri, per esprimere la solidarietà degli abitanti del quartiere sortire delle Vallette nei confronti della vittima e dei suoi familiari. Ma in breve... segue a pagina 19

Per Libero, in prima pagina, il centinaio di persone che hanno assalito il campo rom volevano «vendicare uno stupro» e quella denunciata dalla ragazza era una «presunta violenza». Del resto i partecipanti alla fiaccolata volevano «esprimere la solidarietà degli abitanti del quartiere alla vittima». Bisogna girare fino a pagina 19 per capire che la ragazza aveva mentito.

Dice che anche oggi è così?

«Anche oggi è così. A Torino, su un milione di abitanti, vivono 150 mila cittadini stranieri che sono parte della vita quotidiana della città. Siamo gli unici in tutta Italia ad utilizzare nel servizio civile volontario anche giovani stranieri, perché pensiamo favorisca l'integrazione, siamo gli unici che stanno costruendo una moschea con il consenso della città, una chiesa per copti, un cimitero, visto che ci sono 50mila romeni, per chi è di religione ortodossa. Stiamo lavorando perché ciascuno possa essere riconosciuto per la sua identità».

E come si colloca in questo quadro quanto avvenuto alle Vallette?

«Si tratta di un episodio inaccettabile, inammissibile, che va condannato. Vanno accertate le responsabilità e i colpevoli devono essere chiamati a rispondere».

Però al di là delle responsabilità individuali c'è o no un ragionamento più generale da fare?

«Sì, se si pensa che quanto avvenuto dà conto di pulsioni che corrono sotto la pelle della società e che possono far arretrare rispetto all'integrazione faticosamente costruita negli anni. Soprattutto in una fase di crisi economica e di insicurezza, c'è il rischio di guardare con crescente diffidenza lo straniero, il diverso, come a un competitore se non addirittura a un nemico. In più questa vicenda è la spia di un malessere particolare che si ha nei confronti dei rom, una popolazione straniera diversa, meno stanziale. A Torino ce ne sono duemila, una parte è ospitata in campi regolari, altri vivono in campi irregolari, dove accanto a tanta povera ci sono persone dedite ad attività illecite. Questo suscita paura e pregiudizio, e il problema deve essere affrontato e rapidamente risolto».

Come?

«Mettendo immediatamente in campo strategie adeguate che tengano insieme sicurezza e accoglienza. Bisogna anche tener conto del fatto che siamo all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato illegittime alcune norme sugli immigrati assunte da Maroni e che quindi siamo in carenza di un quadro normativo adeguato. Ho parlato già la scorsa settimana con il ministro dell'Interno Cancellieri, perché sapevo e so che la situazione dei rom è critica, a Torino come a Milano, Napoli o Roma, e mi sono fatto carico di rappresentare al ministro la necessità di una strategia comune tra governo ed enti locali per dare una sistemazione ai rom che vogliono stabilizzarsi nella legalità e di allontanare chi non lo accetta». ❖



I delegati durante l'assemblea plenaria della conferenza Onu sul clima a Durban

→ **Durban** In extremis trovata nella notte l'intesa alla Conferenza: via libera alla «Kyoto 2»

→ **La road map** Sì ad un trattato globale entro il 2015, che entrerà in vigore nel 2020

Un accordo tiepido per un pianeta che ha la febbre alta

I diplomatici parlano di una «svolta storica», arrivata dopo una estenuante maratona notturna. Ma quanto vincolante potrà essere la «piattaforma di Durban» se Usa, Canada, Giappone e Russia continuano a sfilarsi?

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Con una sfibrante maratona, che si è conclusa ieri mattina alle ore 4.44, il ministro degli esteri del Sud Africa, signora Maite Nkoana-Mashabane,

ne, si è scrollata di dosso le ingiuste accuse di inefficienza avanzate dalle delegazioni di Francia e Germania, ha ottenuto il voto unanime dell'assemblea e ha evitato il fallimento diplomatico di Cop17, la diciassettesima Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione Onu sui Cambiamenti del Clima. Era visibilmente soddisfatta, addirittura entusiasta e fresca come una rosa Maite Nkoana-Mashabane, ieri mattina all'alba. E dal suo punto di vista di ministro degli esteri del paese ospitante Cop17 ne aveva ben donde. Nessuno,

sabato sera, avrebbe scommesso un soldo bucato su questo accordo finale. Onore al merito di Maite e dei diplomatici del Sud Africa, dunque. Quanto alla sostanza dell'accordo, il giudizio va quanto meno articolato.

Tenendo conto che erano almeno tre le questioni importanti in discussione: Cop17 e l'accordo globale per mettere su politiche comuni di contrasto ai cambiamenti climatici; il rinnovo del Protocollo di Kyoto, che riguarda i soli Paesi di antica industrializzazione e che scade nel 2012; il Green Climate Fund, che a regime (nel

2020) dovrebbe mettere a disposizione dei paesi in via di sviluppo 100 miliardi di dollari l'anno per cooptarli nella lotta ai cambiamenti climatici. Ebbene Cmp7, la Conferenza delle parti che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto è fallita. Almeno parzialmente. Perché non solo gli Stati Uniti, ancora una volta, non lo hanno ratificato, ma Canada, Giappone e Russia si sono sfilati. Non lo rinnoveranno alla sua scadenza. Solo l'Unione Europea e una manciata di piccoli paesi (Norvegia, Svizzera, Australia) hanno concordato di rinnovarlo fino al 2018. Quanto al Green Climate Fund si è deciso sì di implementarlo. Ma senza un'immediata dotazione di fondi. Si è creato il contenitore: e c'è chi lo considera un successo. Ma il contenitore è clamorosamente vuoto: e questo è un dato di fatto.

Eccoci, dunque, al piatto forte (si fa per dire). Quello che ha fatto gridare all'inatteso successo Maite Nkoana-Mashabane, i rappresentanti dell'Europa e molti altri. I quasi duecento Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione sul Clima riconoscono non solo che il cambiamento è reale e indesiderabile, ma anche che occorre uno sforzo congiunto, da parte di tut-



ti, per contrastarlo. Questo sforzo deve consistere in un accordo, che dovrà avere «forza legale», che dovrà essere concluso entro il 2015 per diventare operativo a partire dal 2020. È un accordo con un'architettura barocca. E si espone a una duplice e divergente valutazione. Da un lato c'è chi saluta la novità politica: è la prima volta che c'è un accordo globale sulla necessità di un'azione congiunta nel quadro di impegno che abbia «forza legale». E, dunque, Durban ha realizzato quello che nessun'altra conferenza aveva mai ottenuto.

QUEI MALEDETTI 2 GRADI IN PIÙ

Dall'altro c'è chi guarda all'accordo con occhi tecnici: questo accordo non garantisce affatto che l'umanità riuscirà a contenere entro i 2 °C l'aumento della temperatura rispetto ai livelli dell'era pre-industriale. Entrambe sono delle verità. E tocca a ciascuno di noi valutare quale sia quella preminente. Intanto a Durban si contano, come sempre succede in queste occasioni, vincitori e vinti. Vincitore politico è certo il Sud Africa. Nonostante i sopraccioi franco-tedeschi ha dimostrato di saper condurre in porto una barca oltremodo sgangherata. Vincitore è l'Unione Europea che si è ripreso lo scettro (effimero?) della leadership nella lotta ai cambiamenti climatici che Obama le aveva sottratto solo due anni fa a Copenaghen. Sconfitta – ma non troppo – è l'amministrazione Obama. È vero che non guida la carovana mondiale, ma è anche vero che potrà affrontare la prossima campagna elettorale per le presidenziali senza vincoli che la possano compromettere.

Restano invece nel limbo le grandi economie emergenti, la Cina, l'India, il Brasile. È vero che sono riuscite a non farsi lasciare il cerino in mano. Ma è anche vero che non sono riuscite ad assumere una posizione di leadership con la quale consolidare la loro scommessa sulla «green economy». Per loro, come per il clima, il passaggio a Durban è stato interlocutorio.❖

IL CORSIVO

L'ULTIMA SUPERPOTENZA

Pi.Gre.

L'accordo c'è e, infatti, i diplomatici parlano di successo. Ma è un accordo ancora privo di contenuti sostanziali. E, infatti, gli ambientalisti e molti scienziati parlano di grosso insuccesso. La domanda, allora, è: a che servono queste grandi assise del circo ecodiplomatico tipo Durban? La domanda è decisamente pertinente, se a vent'anni da Rio e dalla stesura della Convenzione sul Clima siamo ancora a un abbozzo di contenitore senza contenuti. E se l'unica piccola anforetta con un minuscolo contenuto – il Protocollo di Kyoto – torna a pezzi dal Sud Africa. Eppure, dopo averne riconosciuto tutti i limiti e le insopportabili lungaggini, la risposta è: le conferenze delle Nazioni Unite sul clima e sull'ambiente servono. Non fosse altro perché non hanno alcuna alternativa. Né efficiente, né democratica. L'Onu è barocca e inefficiente. Non è certo il governo ideale per affrontare i grandi problemi globali. Ma nessuno ha trovato finora di meglio. Nulla da fare, allora? Niente affatto. Occorre che scenda in campo, finalmente, l'unica, vera superpotenza residua: l'opinione pubblica mondiale. I governi, come i mercati, sono miopi. Non riescono ad alzare lo sguardo nel lungo periodo. Solo l'opinione pubblica mondiale ha la vista adatta. Purché sia sveglia e apra gli occhi.

**L'Ue: «Una svolta storica»
Ma gli ambientalisti:
«Non sono previste sanzioni»**

Entusiasmo a Bruxelles, che vede premiata la sua strategia. Anche il segretario generale Ban Ki-moon plaude. Ma il Wwf e il mondo ambientalista non è d'accordo: «Non è un accordo reale, mancano i vincoli».

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

L'accordo raggiunto a Durban nella notte tra sabato e domenica che stabilisce una nuova «road map» per il clima rappresenta «una svolta storica nella lotta contro i cambiamenti climatici»: lo afferma in un comunicato la Commissione europea. La soddisfazione, dopo un rush finale che aveva fatto temere i più che il vertice si sarebbe concluso con un clamoroso fallimento, è palpabile. «La strategia dell'Unione europea ha funzionato», afferma Bruxelles. «Quando numerose parti in causa hanno detto che Durban avrebbe dovuto soltanto applicare le decisioni prese a Copenaghen e Cancun, l'Ue aveva espresso il desiderio di una maggiore ambizione. Ed è quello che ha ottenuto», ha spiegato il Commissario europeo Connie Hedegaard, citato nel comunicato. «Kyoto divideva il mondo in due categorie, ora avremo un sistema che riflette la realtà di un mondo interdipendente», ha aggiunto il commissario europeo, che ha svolto un ruolo importante nelle trattative arrivate all'accordo dell'altra notte. «Con l'accordo sulla road map verso un nuovo quadro legale nel 2015 che includerà tutti i Paesi nella lotta contro i cambiamenti climatici, l'Ue ha raggiunto i suoi obiettivi chiave per

la conferenza di Durban», ha concluso Hedegaard.

Anche il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, ha accolto con soddisfazione «la significativa intesa» raggiunta. La «piattaforma di Durban definisce il modo in cui la comunità internazionale si occuperà dei cambiamenti climatici nei prossimi anni», ha dichiarato Ban, poche ore dopo la fine delle trattative a oltranza che hanno impedito il fallimento della Conferenza.

AMBIENTALISTI CRITICI

Buona parte del mondo ambientalista tuttavia non è d'accordo. «Non hanno raggiunto un accordo reale, ma hanno attenuato i toni in modo che tutti saltassero a bordo», commenta Samantha Smith di Wwf International, notando che nel documento approvato non viene menzionato alcun tipo di sanzione. In base al protocollo di Kyoto del 1997 solo i Paesi industrializzati sono legalmente vincolati a ridurre le emissioni di carbonio, mentre quelli in via di sviluppo adottano misure su base volontaria. Con l'intesa raggiunta ieri, India e Cina si sono impegnate ad accettare invece in futuro target di emissioni legalmente vincolanti.

Critiche anche da Pechino: «Noi stiamo facendo quello che dovremmo e anche quello che voi non state facendo», ha detto durante i colloqui il negoziatore cinese Xie Zhenhua. Il riferimento era agli Stati Uniti, che nel 1997 non hanno ratificato Kyoto dicendo di non voler concedere alcun vantaggio competitivo alla Repubblica popolare. Il mondo, intanto, aspetta.❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Associazione "Gli Angeli di Malindi onlus"

SOSTIENICI

IBAN: IT77G0604049630000000182642

www.gliangelidimalindi.com

Il focus

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

Piaccia o no destra e sinistra hanno ancora ragione di essere. C'è un universo estetico e simbolico, speculare alla retorica dell'anti-politica e dell'uomo qualunque, che nell'opinione pubblica prende forma proprio attraverso parole e concetti, capaci di rappresentare precise categorie politiche.

Norberto Bobbio, in uno dei suoi più celebri saggi, scriveva che di fronte all'idea di eguaglianza, destra e sinistra operano su piani diversi. Non è di sinistra solo chi sostiene il principio che tutti gli uomini devono essere uguali, ma anche coloro che, pur riconoscendo le diversità, ritengono più importante ciò che li accomuna. Al contrario, gli inegalitari sono coloro che ritengono più importante, per attuare una buona convivenza, promuovere le diversità.

Le differenze tra destra e sinistra, naturalmente non si esauriscono intorno al concetto di eguaglianza, ma si ritrovano anche in altre parole, concetti, significati. Come, ad esempio, l'idea di "luogo" e di "tempo". L'uomo di destra, infatti, si considera prevalentemente "figlio di un luogo" segno di continuità, di trasmissione di principi superiori al mutamento; l'uomo di sinistra, invece, si considera "figlio di un tempo", protagonista di un'epoca e di una generazione. E mentre il primo coltiva l'idea di "governo del luogo e della tradizione", il secondo promuove il "governo del tempo" e delle sue trasformazioni.

Per questo motivo - come ricorda Marcello Veneziani - una cultura che assegna importanza al "luogo" e quindi alle radici e alla comunità, vedrà sempre l'immigrazione come un fenomeno da arginare.

Parole di destra e parole di sinistra dunque, che identificano chi parla e chi ascolta. Capaci di narrare, evocare una storia, descrivere orizzonti. Parole che si sono nutrite delle ideologie del novecento ma che, ancora oggi, hanno la forza di simboli e significati collettivi.

I partiti, nel loro linguaggio, le hanno archiviate troppo in fretta, esorcizzandole con tecnicismi e burocratismi spesso incomprensibili. Forse proprio per la loro forza evocatrice di campi differenti. D'altronde la politica in questi an-

L'osservatorio

Concetti che si oppongono

Quali concetti rappresentano degli opposti nel modo di pensare di destra e di sinistra

SINISTRA		DESTRA
UGUAGLIANZA	↔	DIVERSITÀ
PUBBLICO	↔	PRIVATO
ORIZZONTALE	↔	VERTICALE
INCLUSIVO	↔	ESCLUSIVO
GARANZIA	↔	RISCHIO
PARTECIPAZIONE	↔	DELEGA
TEMPO	↔	LUOGO

Uguaglianza, solidarietà lavoro: destra e sinistra continuano a esistere

In questi anni, in nome della «modernità», la politica e la comunicazione hanno rimosso le «vecchie» identità. Ma le differenze tornano a pesare nella visione dei diritti e dei doveri, dei valori e dei bisogni

ni è andata nella direzione opposta. In nome di una modernità che adesso sta facendo pagare i conti delle sue contraddizioni, ha tenuto insieme visioni che la storia, per secoli, ha collocato su piani opposti. A vario titolo in questi anni, tutti i partiti si sono definiti, allo stesso tempo, liberali e progressisti, radicali e moderati, riformisti e conservatori, laici e cattolici, rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori.

Anche nella comunicazione che accompagna la politica si è rimosso il comune sentire di un'identità condivisa, permettendo che prevalessero logiche di "consumo" che hanno amplificato, con i nuovi potenti

mezzi messi a disposizione dalla tecnologia, promesse generiche come vuoti a perdere: meno tasse, più lavoro, stipendi più alti, più giustizia, sanità più efficiente, più servizi sociali, blocco dei prezzi, blocco dei mutui, città più sicure, università migliori, meno traffico, meno precarietà, più ponti, più strade. Insomma, più promesse per tutti. Poi si vedrà.

Il "bene comune", che dovrebbe essere alla base dell'agire politico, nel linguaggio politico trova sempre meno spazio. Ha lasciato il posto alla convenienza individuale, ai bisogni legati a logiche di mercato, alla ricerca di una soddisfazione ef-

fimera da consumare subito. Ma così facendo la politica ha perso la sua essenza che è quella di fare scelte che derivano dall'illimitatezza dei bisogni rispetto alla limitatezza delle risorse. Perché la politica, nello scegliere, definisce priorità, campi, interessi, appartenenze. E se la politica non sceglie, diventa un contenitore generico di istanze individualistiche. Non può sorprendere che la fedeltà di voto sia un elemento che agisce sempre meno nel momento elettorale, perché tutto avviene all'interno di un quadro d'indeterminatezza, senza criteri stabili e definiti. La conseguenza di ciò è che al voto di appartenenza è progressiva-



Parole di sinistra e parole di destra

Quali sono le parole che fanno capire come una persona la pensa dal punto di vista politico

È DI SINISTRA SE SI PARLA DI...

- Integrazione
- Uguaglianza
- Garanzie
- Solidarietà
- Libertà
- Rappresentanza
- Lavoro
- Partecipazione

È DI DESTRA SE SI PARLA DI...

- Immigrazione
- Sicurezza
- Diversità
- Successo
- Ordine
- Tasse
- Tradizione
- Profitto

Queste tavole si riferiscono a un'indagine di tipo qualitativo avente come oggetto di discussione la conoscenza della politica, i caratteri e le differenze tra ciò che è riferibile alla destra e ciò che è riferibile alla sinistra. L'indagine è stata realizzata attraverso interviste personali in profondità nel periodo settembre-novembre 2011. Hanno partecipato 36 soggetti articolati secondo caratteri di residenza territoriale, sesso, età, titolo di studio, condizione professionale, collocazione politica, media di riferimento.

Il linguaggio dei politici

Quali sono le parole dei politici

I TECNICISMI PIÙ USATI

- Authority
- Bipartisan
- Commissione
- Holding
- Crisi
- Pensioni
- Maggioranza
- Opposizione
- Aula
- Colle
- Par Condicio
- Consociativismo
- Mettere la fiducia
- Mercati
- Spread
- Porcellum
- Garantismo
- Decentramento
- Manovra
- Coalizione
- Premier
- Ribaltone
- Sussidiarietà
- Quorum

mente subentrato quello di opinione, come testimonia anche il crescente tasso di volatilità elettorale e la diminuzione della partecipazione.

Prima dell'avvento della democrazia mediatica, anche attraverso parole cariche di significati, il linguaggio politico rimandava a un'appartenenza. E nella distinzione favoriva quei processi cognitivi e decisionali che conducevano alla scelta di un'identità, da cui discendeva un determinato comportamento elettorale. Oggi, l'avvento del linguaggio tecno-burocratico, ha prodotto smarrimento dell'ispirazione sociale e apatia nei confronti dei partiti. E ha fatto crescere il suo opposto: una miscela di iperdemocraticismo plebiscitario e di iperpersonalizzazione della politica, entrambi favoriti da ciò che è stata variamente definita come telecrazia, telepopulismo, videopolitica.

Tutto questo non ha fatto che rompere il nesso causale fra appartenere a una classe sociale e averne coscienza, imponendo una polverizzazione delle modalità di concettualizzazione della politica.

Foto Eidon



Vecchi manifesti elettorali

In passato l'appartenenza a un comune humus etico, culturale, sociale e morale, ancorava gli individui a un determinato sistema di valori e simboli, con l'assunzione di significati collettivi relativamente forti e coesi. Oggi, formalmente, non è più così. Tant'è che anche destra e sinistra non sono parole usate più da sole, ma diluite in un prefisso comune agli opposti schieramenti: centro-sinistra e centro-destra. Esclusi tecnici e professionisti, però, nel linguaggio comune, nessuno li definisce così, presupponendo una centralità comune ai due opposti campi politici. Per la grande maggioranza delle persone c'è la sinistra e c'è la destra. E le differenze non sono solo formali, ma anche nella forza dei simboli e delle parole che ne accompagnano i significati. Nel comune sentire, ancora oggi, l'appartenenza politica si esprime attraverso differenze che hanno molto a che fare con la visione dei diritti e dei doveri, con la concezione del tempo e del futuro, con una certa idea della storia e delle tradizioni, con la gerarchia dei valori e dei bisogni. E nell'immaginario collettivo la politica ancora si alimenta di parole, che pur venendo dal passato, spiegano e raccontano, nutrendosi di significati e di simboli che danno corpo a una visione della società e della convivenza civile. ♦



**PATRIZIO
BIANCHI**
ECONOMISTA

IL COMMENTO

CERCANDO LO SVILUPPO

E alla fine anche questa complicata settimana di inizio dicembre è passata. Le lacrime della Fornero sono ormai lontane e l'epoca in cui Berlusconi faceva le sue battute sembra consegnata a un passato lontanissimo. A Bruxelles, dopo giorni di andirivieni fra le diverse capitali, i primi ministri europei hanno raggiunto un compromesso, che sembra a prima vista del tutto spostato su Berlino, ma che invece va valutato nel suo insieme con molta attenzione.

La Germania è stata a lungo considerata un gigante economico e un nano politico, cioè il Paese che più ha guadagnato dai processi di integrazione europeo e mondiale, senza tuttavia essersi assunta tutte le responsabilità di tale ruolo. La Merkel ha seguito a lungo la via di un'opposizione fredda a ogni azione comune e questo ha portato al disastro della Grecia e alla messa in discussione dell'euro e forse della stessa Unione europea.

A Bruxelles la Merkel ha comunque assunto la responsabilità di ritenere l'euro irrinunciabile e quindi di proporre un passo avanti nella via dell'integrazione delle politiche di bilancio e nella definizione di una gestione comune delle azioni proprie dei singoli governi. È evidente che in prima battuta questo impegno dovesse essere preso dai 17 Paesi che dal 2000 si sono imbarcati nell'avventura della moneta unica. A venti anni esatti dal Trattato di Maastricht, che stabiliva il percorso di rilancio del processo di integrazione, e a dieci anni dall'introduzione

dell'euro, i Paesi europei hanno dovuto prendere atto che l'Europa richiede una sostanziale cessione di sovranità e in particolare che una moneta unica richiede un governo, se non unico, almeno unitario dell'economia. La posizione inglese ha quasi paradossalmente favorito questa conclusione.

Dietro alla sprezzante posizione di Cameron c'è un Paese dall'economia molto fragile, con debito, deficit e inflazione interna ai limiti di guardia e oltre Atlantico c'è un partner - a cui ieri Cameron si è inchinato dichiarandosi cuore della Nato - che ha altrettanti problemi di stabilità economica. In realtà sia gli Stati Uniti che la Gran Bretagna hanno un bisogno disperato di un euro stabile per non essere essi stessi ostaggi delle loro piazze finanziarie, ormai ridotte a barche corsare.

Il vero tema per l'Europa è ora di trarre le conseguenze da quanto definito nella notte di Bruxelles, e in primo luogo stabilire il percorso

fino a marzo, in cui inevitabilmente dovranno introdursi, anche sotto mentite spoglie, euro-bond per iniziare a gestire congiuntamente non solo debito ma anche investimenti per il rilancio europeo. Lo sviluppo torna a essere allora il vero tema dei giorni a venire, e qui il banco di prova sarà ancora una volta il nostro Paese. Nella manovra ci sono diversi spunti positivi - come il forte incentivo all'assunzione dei giovani e delle donne e il rilassamento dei vincoli sul patto di stabilità per gli investimenti degli enti locali - ma questi sono stati travolti dalla giusta richiesta di equità. Mentre si discute in Parlamento su come rendere più accettabili i sacrifici, bisogna subito rinvigorire le linee per il rilancio dell'economia, innanzitutto rimettendo in circolazione le risorse comunitarie ancora bloccate.

Sicurezza del suolo e delle acque, rilancio della scuola pubblica, ampliamento del numero delle imprese in grado di competere a livello internazionale, innalzamento della qualità del lavoro, dopo anni di depauperamento delle competenze, divengono temi essenziali su cui misurarsi per rilanciare il bisogno di crescita, che diviene però tutt'uno con la voglia di partecipazione, a tutti i livelli, evitando la brutta impressione che la politica sia solo quella giocata dai pochi potenti nelle notti di Bruxelles. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

La vittoria di Papi

Forse ha vinto Lui. Buttarla in economia è stato il Suo modo di buttarla in caciara: difatti siamo qui a discutere di spread più o meno salito, di mercati più o meno esagitati, e a rimuovere tutto il resto.

Tre anni di governo sintetizzati in un Bignami monografico su conti e crisi, per di più astutamente riscritto dai sottoposti con note a margine teleberciate all'infinito («Dicevate che senza Berlusconi lo spread sarebbe calato e non è successo!», «Si è dimesso per senso di responsabilità!», e via ma-

nipolando pro domo Sua). Nulla o quasi su un ventennio di disastri culturali, sfregi morali, scempi istituzionali, devastazioni e(ste)tiche. Nulla o quasi sullo spread altissimo fra senso dello Stato e Suo esempio pubblico e privato, sulla voragine nel bilancio civile del Paese, squassato da continue istigazioni alla furbizia, al successo facile, alla mercificazione dei corpi, all'intolleranza. Tacerne è, ben più delle leggi *ad personam*, il vero colpo di spugna.

www.enzocosta.net



IL REBUS DEI CAPITALI SCUDATI

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Sarà anche cambiato lo stile della politica italiana - cosa innegabile - ma certe assurdità sono dure a morire, e nel dibattito sulla manovra economica in corso non mancano dettagli degni del tea-

tro dell'assurdo. Uno su tutti: il prelievo sui capitali scudati, soldi che - giova sempre ricordarlo - uscirono dal Paese illegalmente e ci tornarono pagando un misero obolo del 5 per cento. Ora che, per dare parvenza di equità alla manovra, si tenta di aggiungere a quell'obolo un altro piccolo contributo, le argomentazioni contrarie lasciano di stucco.

La prima è questa: ho scudato i miei soldi, ho fatto un patto con lo Stato, e ora lo Stato non può rivedere quel patto. Ben strano concet-

to che potrebbe terremotare ogni politica economica e fiscale in ogni parte del globo. Ma restiamo a casa nostra: un italiano nato nel '52, dopo 39 anni di lavoro, per dire, potrebbe ben argomentare: ho fatto un patto con lo Stato per andare in pensione domani e mi ritrovo qui a lavorare altri quattro anni.

Lascio ai lettori la soluzione del rebus: perché mai i patti dello Stato debbano essere immutabili per chi è corso in Svizzera con valigie di contanti e non per chi ha lavora-

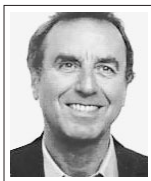
to una vita. Altro giro altra corsa, e qui siamo al paradosso. Non si possono tassare ulteriormente i capitali scudati - dice qualcuno - perché quei soldi tornati in Italia potrebbero essere stati investiti o spesi. Sublime arguzia.

È come se, di fronte a una multa, una cartella esattoriale, una nuova tassa, potessimo dire: «Mi spiace, ho comprato la macchina nuova e non posso pagare». Perché non provarci? Dopotutto, se funziona per qualcuno dovrebbe funzionare per tutti. ♦

IL 2° TEMPO DI UN MILIONE DI GIOVANI PRECARI

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Un milione di precari. Sono i giovani sotto i 30 anni che hanno perso il lavoro nel corso della crisi. Così ha informato il Censis. È da questo dato che dovrebbe partire quello che è già chiamato il "secondo tempo del governo Monti". Esso si aprirà, una volta chiusa la partita delle pensioni, sperando che almeno venga impedita la punizione sacrificale di chi, con redditi che vanno da 500 a meno di 2mila euro mensili, i sacrifici già li fa tutti i giorni. Oppure di chi ha cominciato a lavorare fin da ragazzino non in candidi uffici ma in moderne officine logoranti, spesso vedendo sparire amici e compagni inghiottiti da quella catena che viene paradossalmente detta degli "omicidi bianchi".

Il nuovo tempo sarà quello della crescita, del lavoro nuovo, questa volta, per fortuna, discusso con i sindacati, senza lasciar fuori dalla porta la più importante di queste organizzazioni, senza "pour parler" clandestini. Mettendo in atto una trattativa e non un dialogo tra amiconi. C'è chi dà per certo che subito verrà posto sul tappeto non tanto quel dato drammatico del Censis bensì quell'art. 18 caro al dimissionario ministro Sacconi, ossia i "licenziamenti facili". A meno che non si cerchi di dimostrare che il sacrificio di quel milione di giovani

sia dovuto al fatto che non si è cancellato, appunto, l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Una palese assurdità così come è assurdo decretare che gli imprenditori oggi aprirebbero imprese a valanga se avessero la libertà di licenziare. C'è chi sostiene che nel Nord Est esistono migliaia di piccole aziende con meno di 15 dipendenti ciascuna perché in quella dimensione l'art. 18 non è contemplato. Tesi azzardate che porterebbe a ipotizzare la presenza di colossi industriali nel Nord Est tutti intenti a mascherarsi, frammentarsi in tante piccole unità produttive.

La verità è che senza l'art. 18, con la libertà di licenziare, in nome di facilmente costruibili «motivi economici», si metterebbe in atto una potente azione deterrente antisindacato. Quale giovane assunto «a tempo indeterminato» avrebbe voglia di organizzarsi con altri, sapendo che quella indeterminatezza è facilmente scavalcabile? Mentre gli anziani in pianta stabile, costretti ora, dopo il primo tempo del governo Monti, a lavorare fino a tarda età, rischierebbero di essere licenziati, per semplici «motivi economici». Meglio continuare nella strada di misure come quelle adottate nel primo tempo: bonus alle imprese che assumono giovani. E certo ragionando su un progetto più ampio (e costosissimo) di flexicurity alla danese, senza però imbrogliare i giovani. A meno che, visto che i soldi non ci sono per progetti costosi, non si voglia riaprire il primo tempo e lanciare una patrimoniale sulle grandi fortune onde garantire davvero la via danese. ♦

LE SIRENE POPULISTE DI IDV E LEGA NORD

**POLITICA
E DEMAGOGIA**

**Eugenio
Mazzarella**
DEPUTATO PD



Le dichiarazioni di Antonio Di Pietro sul governo Monti come governo di destra in continuità con l'esperienza del governo Berlusconi nel proporre misure «dettate da banchieri e speculatori» sono, più che non vere, fundamentalmente indegne per quella moralità della politica che un Parlamento per tanti versi delegittimato sta provando a riproporre agli italiani. L'approccio alla manovra del governo Monti di Di Pietro e della Lega non ha solo l'obiettivo tattico - già di per sé grave - di staccare un dividendo elettorale, alle prossime elezioni, sul disagio sociale ed economico che certamente la durezza necessaria della manovra Monti è costretta a proporre ai bilanci delle famiglie. Ha un obiettivo financo peggiore, perché strategico: impedire che nell'opinione degli italiani si valorizzi la responsabilità nazionale di un Parlamento - e dei maggiori partiti - che mettendo da parte differenze e idee diverse sul suo sviluppo da proporre al Paese quando sarà - di qui al 2013 - il momento del confronto elettorale, sta tentando di rimontare la china del discredito istituzionale in cui lo ha portato la debolezza certo della politica italiana, ma anche la deriva populistica che su questa debolezza è montata negli anni. Il comportamento di Di

Pietro, e della Lega, è il tentativo strategico di tener in vita la rendita populistica su cui hanno prosperato dalla crisi di Tangentopoli in proprio i loro partiti. Di Pietro sfida il Pd a dire «qualcosa di sinistra», e a non tradire «la propria gente». Considerato il momento, è qualcosa di lesivo delle ragioni, anche in prospettiva, di un dialogo politico. Bersani lo ha detto con chiarezza. E farebbe male chi nel Pd ritenesse di fare, magari in buona fede, eco a questo richiamo opportunistico e irresponsabile alla «propria gente».

Non è che il Pd, e i partiti che sostengono il governo Monti, non abbiano il più che legittimo problema del consenso; e quindi ragioni di disagio a fronte di una manovra economica dove il rapporto tra sacrifici, equità e sviluppo non corrisponde ai programmi che proporranno alle prossime elezioni agli italiani, ma è difficile immaginare che l'urgenza del momento consenta più di qualche necessario riequilibrio equitativo dei provvedimenti in approvazione. Quello che si tratta di dire alle sirene che invocano «cose di sinistra» da dire, o la sollecitudine per la propria gente, è semplice: è di sinistra difendere il potere d'acquisto di pensioni e salari, ma è ancora più di sinistra poterle pagare nei prossimi mesi pensioni e salari agli italiani. E quanto alla «propria gente», oggi la propria gente per ogni partito responsabile, e tanto più per il Pd, sono gli italiani tutti, è il Paese. Bisogna dirlo senza fare sconti a populismi irresponsabili. L'Italia lo capirà. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 12 dicembre 1995

Fiat, Agnelli lascia Romiti al volante

«Nel salone del Lingotto, di fronte ai massimi dirigenti del gruppo fatti venire da tutto il mondo, è stato lo stesso Gianni Agnelli a dare il sorprendente annuncio in un breve intervento». Così sulla prima pagina de l'Unità del 12 dicembre '95. «Romiti guiderà nei prossimi anni il passaggio generazionale a un management più giovane».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO ANDRAOUS

Piccoli (grandi) passi nelle carceri

Dentro le celle ci sono persone che scontano la propria pena, persone che lavorano, altre che svolgono il proprio servizio volontaristico, si tratta in ogni caso di cittadini che consegnano il loro tempo alla speranza di tirare fuori insieme il meglio da ogni uomo privato della libertà.

RISPOSTA Nasce da questo tipo di considerazione, credo, l'idea di una Carta dei diritti e dei doveri per chi "abita" le carceri italiane proposta dal nuovo Ministro della Giustizia Paola Severino. Di essa ha dato conto con intelligenza e con misura Paolo Graldi in un bell'editoriale comparso su *Il Messaggero* perché informare con un apposito vademecum gli operatori del carcere, i detenuti e i loro familiari sui diritti e sui doveri del recluso e di chi di lui si occupa è un passaggio importante di civiltà giuridica. Leggere, certo, non è capire e di molto altro vi sarà bisogno per i detenuti più problematici: dai gruppi di discussione e di aiuto ai mediatori culturali per gli stranieri. Quello che è certo tuttavia, è che da qui si doveva partire, da un provvedimento volto a modificare in meglio il clima del carcere e a favorire il dialogo fra chi, da posizioni diverse, con il carcere ha a che fare. Proposta da un ministro che non deve rendere conto ai suoi elettori o al suo partito, l'idea ha avuto una risonanza mediatica molto modesta ma bene ha dimostrato, ancora una volta, quanto povero era diventato, in questa fase, il ruolo della politica.

ROSARIO AMICO ROXAS

L'ultima cialtrona

Berlusconi: «Noi siamo, sommando il debito pubblico alla finanza privata, il secondo Paese più solido d'Europa dopo la Germania e prima di Svezia, Francia e Gran Bretagna» (*Il Messaggero* 8 dicembre 2011). Non dice il cavaliere che la ricchezza nazionale è mal distribuita perché concentrata nelle mani di pochi, che poi sono gli stessi che hanno speculato vergognosamente, generando un debito pubblico stellare. Il 15% della popolazione

possiede il 60% della ricchezza nazionale, per cui una media statistica viola i principi dell'equità; infatti dato 1.000 la ricchezza nazionale (pari a 600 per il 15%, 2.400 per l'85%), significa che il 15% della popolazione possiede individualmente 40 (600 diviso 15). Il rimanente 85% possiede ciò che resta, cioè il 40% da dividersi in 85%, quindi possiede 4,7 (400 diviso 85).

Per cui una minoranza aggressiva, egoista, truffaldina, sfruttatrice possiede 10 volte tanto di ciò che possiede il rimanente 85%, con l'aggravante che tale ricchezza non circola, ma viene gelosamente nascosta nelle isole felici che forniscono tutela fi-

nanziaria e bandiere per le barche.

ANTONIO

Il dramma dei nati nel 1952

Nato nel '52 con 37 anni di servizio, tra un anno e qualche mese avrei maturato la pensione, di colpo l'equo Monti e la commossa Fornero decidono che debbo attendere 5 anni in più. Non è la richiesta di un sacrificio, è la richiesta di cambiare la tua vita che ormai a un anno e qualche mese dalla pensione avevi programmato e adesso sei smarrito. Non c'è solo il dover riprogrammare la carriera lavorativa, non avrai soprattutto il Tfr, quella somma che aspetti da tempo per aiutare tuo figlio a farsi una famiglia, ad aggiustare la casa o cambiare l'auto, tutte quelle spese che hai rimandato aspettando la liquidazione. Tutto in fumo. Non so alla Bocconi cosa intendono per equo, se è questo sono contento di non averla frequentata.

Davanti a questa mazzata il previsto costo annuo di 630 euro a famiglia, che comunque anche io avrò mi sembra quasi ridicolo. Per completare l'opera sono anche dipendente di una Provincia e quindi non so dove andrò a lavorare e con quale stipendio. Cosa si potrebbe fare? Liquidare il Tfr maturato a 60 anni (sono soldi nostri che sono stati accantonati); applicare una progressione per l'innalzamento dell'età pensionabile, lasciare i 40 anni e applicare una riduzione meno gravosa; pensare ad una uscita morbida dal lavoro (part time da 62 a 66 anni con stipendio intero e pagato per metà dal datore di lavoro e metà dall'Inps).

Ma nessuno ascolterà, lo scopo è quello di far fare a Monti il lavoro più sporco possibile ed in fretta in modo da poter tornare a governare senza

grossi problemi con i soliti nominati, ma attenzione, alle prossime elezioni potrebbero esserci grosse sorprese.

VANNI DESTRO

L'Enel e la sicurezza sul lavoro

Il presidente Giorgio Napolitano ha insignito l'Enel, tramite il suo amministratore delegato Fulvio Conti, della medaglia al valore della sicurezza sul lavoro perché negli ultimi tre anni non si sono verificati infortuni sul lavoro nella centrale di Porto Tolle. Beh, a parte che i suoi lavoratori sono per lo più in giro per il Polesine a perorare la causa del carbone con una petizione che surrettiziamente spacciano essere «per il lavoro», la centrale è ferma da oltre cinque anni! I morti nella centrale funzionante di Civitavecchia, gemella di quella di Porto Tolle, sono stati tre da quando sono iniziati i lavori per la riconversione a carbone. Lì niente medaglia?

CARLO SORICELLI

Facebook e i morti sul lavoro

Ho aperto una pagina su Facebook "Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro". Date il vostro contributo per far conoscere queste tragedie delle morti sul lavoro ai tuoi conoscenti.

La qualità e la quantità di queste autentiche carneficine che colpiscono oltre mille lavoratori all'anno e che portano la disperazione e al lutto i familiari delle vittime sono praticamente sconosciute alla stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Dateci una mano a far conoscere meglio questo triste fenomeno dell'inciviltà.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

CRISI

UNA VOLTA QUI
ERAVAMO TUTTI
ANTIBERLUSCONIANI.



MAURO BIANI 2011

Social Londra e l'Europa

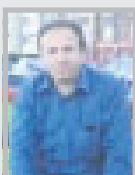


Evaristo

Scusate, gli inglesi avranno mille torti - Cameron del resto è un conservatore - non mi pare però che il tandem Merkel-Sarkozy rappresenti qualcosa di meglio. L'idea d'Europa che vogliono istituire è, francamente, raccapricciante, fatta di dogmi ideologici (come l'assurdo pareggio di bilancio in Costituzione) e di sospensione de facto di ogni forma di democrazia.

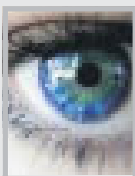
Carlo de Rosa

Ora gli stati europei dovranno guardarsi dagli attacchi della GB, ma almeno sanno con chi hanno a che fare.



Ernesto Granese

Gli inglesi hanno sempre mantenuto un atteggiamento critico verso l'Eu e soprattutto verso l'Euro, anche quando c'erano Blair e Brown. Se questo sia dovuto a una vocazione filo americana, o a maggiori affinità storiche, socio-culturali ed economiche con i cugini d'oltreoceano piuttosto che con l'Europa, o semplicemente a una (in parte giustificata) diffidenza verso l'Europa pasticciona e germanocentrica, non si capisce. Gli inglesi hanno fatto le loro scelte e se ne assumeranno le loro responsabilità quando si confronteranno con gli altri partner europei.



Giuseppe Orsini

Qualcuno, in passato, aveva detto: «Dio stramaledica gli inglesi!» Chissà se aveva ragione!

Giovanni Focchi

Ho lavorato per gli inglesi: io lavoravo e loro parlavano! Pensate che quando c'erano gli scioperi in Inghilterra dicevano che il continente era isolato. Ma che malattia hanno? Pensano ancora di essere il centro del mondo? Cosa aspettano a buttarli fuori loro e la loro sterlina?

Di Tolve Vincenzo

E cosa dire dei nostrani professori pasticcioni che sono bravi a parole (o scritte su un pizzino) per trovare la quadra, ma come giudicarlo il kaos sulle pensioni minime e buchi anche su una manovra che non servirà a nulla...

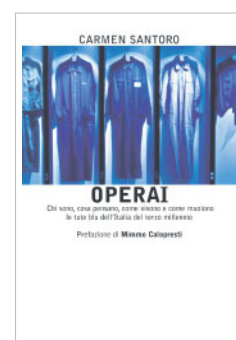
Scaffale digitale

Storie di uomini in tuta blu e di un tragico cambiamento

L'inchiesta di Carmen Santoro sulla qualità della vita e il ruolo degli operai oggi in Italia. E il racconto più famoso di Kafka, scritto un secolo fa. Due ebook a 3 euro con l'Unità

«Operai» di Carmen Santoro

Il sottotitolo è «Chi sono, cosa pensano, come vivono e come muoiono le tute blu dell'Italia del terzo millennio». Come muoiono, spesso, purtroppo si sa. Dopo la tragedia della Thyssen Krupp di Torino (dicembre 2007), una giornalista va a vedere come vivono gli operai e, soprattutto, cosa pensano. Perduto l'orgoglio dell'aristocrazia operaia, quel "saper fare" e "saperlo fare meglio", a volte, dei capi, nelle grandi fabbriche informatizzate e in quelle piccole senza regole davvero l'orgoglio non c'è più. C'è un inferno, niente rispetto per norme e regole. Ritmi insostenibili, a volte. Niente sicurezza. E i diritti,



quelli già conquistati, evaporano. Una volta gli operai erano la cinghia di trasmissione tra mondo produttivo e società. Mimmo Calopresti nella prefazione dice: «Gli operai devono uscire dalle fabbriche, raccontarsi e ritornare al centro del dibattito».

«La metamorfosi» di Franz Kafka

Diventare un insetto immondo. Ma essere ancora un uomo, con pensieri da uomo. Sì, il corpo è cambiato, i gusti e le abitudini anche. Ma Gregor resta se stesso, intrappolato in un incubo senza fine. Non gli resterà che l'anoressia e la morte d'inedia. Metafora dell'alienazione dell'individuo, il racconto è un crescendo rassegnato e surreale. Pervaso di angoscia. Gregor va verso il suo destino senza capirlo - e come potrebbe? - e senza rivolta. Quando ascolta la sorella che suona il violino per i pensionanti, ne resta affascinato, più che nella sua vita precedente: «Era dunque un animale, se la musica lo



prende in quel modo? Gli sembrava di intravedere una strada verso un desiderato e sconosciuto nutrimento». Ed è proprio quel sentimento "umano" che lo perde, esce dalla stanza in cui si era recluso e si mostra nel suo entomologico scandalo. È la fine.

Comunicato del Cdr

Le redattrici e i redattori de l'Unità esprimono vicinanza e solidarietà ai colleghi poligrafici aderenti a Cgil, Cisl e Uil che oggi scioperano per rendere equa la manovra del governo Monti e per difendere il pluralismo dell'informazione minacciato dalle misure previste dal decreto "Salva Italia". L'ulteriore taglio e poi la soppressione del Fondo per l'editoria, senza immediate correzioni, condanna infatti a chiusura sicura l'intero settore delle testate non-profit, politiche, cooperative e di idee, l'Unità compresa. Il Cdr rilanciando l'appello con cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si è espresso in favore del pluralismo e della libertà d'informazione, beni tute-

lati dalla Costituzione, ribadendo l'esigenza in un quadro di rigore e di pulizia, chiede misure e risorse che consentano l'esistenza di voci libere e autonome che non siano espressione dei grandi potentati economico-finanziari.

Auspica che il Parlamento e il governo tengano nel dovuto conto tale esigenza, che si arrivi ad una rapida correzione della manovra e siano reperite le risorse necessarie a garantire la difesa del pluralismo, la circolazione delle idee e al tempo stesso la tutela di migliaia di posti di lavoro. Per la redazione de l'Unità vi è una ragione in più di preoccupazione e di protesta. La difficile situazione dell'azienda legata all'incertezza dei contri-

buti pubblici e al mancato rilancio del giornale, da parte dell'editore Renato Soru, che avrebbe dovuto seguire lo stato di crisi conclusosi lo scorso maggio e pagato con forti sacrifici dai lavoratori. In questo momento particolarmente difficile per la vita de l'Unità chiediamo alla proprietà, ai lettori e a tutti i soggetti sociali e politici interessati alla sua esistenza una particolare assunzione di responsabilità. Ciascuno faccia la sua parte per difendere l'Unità, perché non sia spenta questa voce essenziale al confronto e alla crescita democratica del Paese.

IL CDR E I FIDUCIARI DELLE REDAZIONI
DI FIRENZE E DI BOLOGNA



VIVERE E MORIRE IN FABBRICA: È CAMBIATO QUALCOSA?



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "OPERAI"
DI CARMEN SANTORO + IL CLASSICO "LA METAMORFOSI"
DI FRANZ KAFKA.
LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK ESCE SOLO CON L'UNITÀ.
Sfoggia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it

 Nutrimenti

Dalai editore

In collaborazione con

 book republic
EBOOK IN ITALIANO

 read-me

l'Unità

IL FOGLIETTONE

Flore Murard-Yovanovitch
floremy2@gmail.com

Un ambiente sociale superaffollato dove invece trionfano la solitudine e il narcisismo
Forse l'online è meno democratico, egualitario e accessibile di come finora è stata dipinto

OSSESSIONATI IN RETE
CONNESSI MA ISOLATI

La Rete è il primo "ambiente sociale" della storia dove, senza uscire di casa, una persona si può vestire, ordinare cibo, divertimento e fare "una specie" di sesso. Nell'affollata solitudine high-tech, siamo sempre connessi, ma monadi isolate. La blogosfera sta radicalmente modificando le nostre vite. Eppure provate, nel coro di cyberentusiasmo ad accennare una sola critica a Internet e sarete immediatamente bollati di "reazionari" poco fashion... Eppure sarebbe più che mai lecito interrogarsi su come questo nuovo contesto tecnologico influenzi la vita sociale e la cultura; su ciò che il genere umano sta diventando. Siamo all'era dell'Uomo Interneticus, come annunciava brillantemente il saggista e critico culturale del *New York Times* Lee Siegel, nel suo pamphlet "Against the machine", tradotto oggi "Homo Interneticus. Restare umani nell'era dell'ossessione digitale"?

Forse la Rete è meno democratica, egualitaria e accessibile di come abbiamo voluto dipingerla "tecnofili utopisti" come Malcom Gladwell o Kevin Kelly. Il frenetico flusso di notizie, mischiato alla valanga di pop up, chat e pubblicità, non è necessariamente informazione né conoscenza. La popolarità online, non altro che volontaria fama virale. Sostiene Siegel: e se la logica del mercato e una potente ideologia neoliberista, da cui la rete sembrava immune, fossero proprio il suo fondamento? Impacchettare la propria persona - il "packaging" - e venderla al meglio su YouTube e MySpace, come si farebbe di una merce, non risponde alla logica

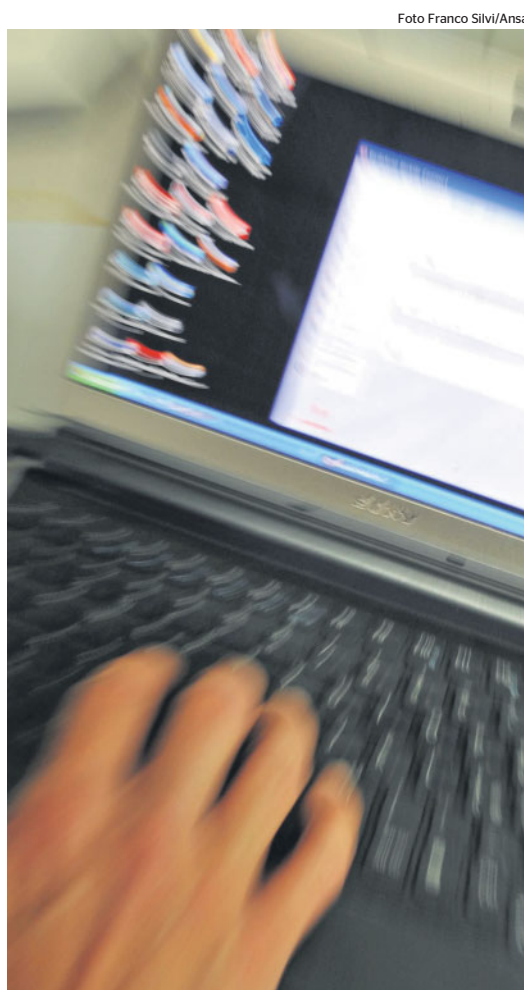


Foto Franco Silvi/Ansa

di qualsiasi transazione commerciale? Non a caso il "prosumer" - il consumatore diventato produttore - è, per Alvin Toffler, il "consumatore ideale"; persino il suo tempo libero è dedicato alla autopromozione della propria messa in scena...

Ma questa perenne e sapiente costruzione di una "privacy" pubblica, è forse lo sconvolgimento più profondo tra le sfere di privato e pubblico. Come se per relazionarsi agli altri, fosse ormai necessario diventare produttori dello Spettacolo, ma celare sempre maggiormente la propria vita. La tanto valorizzata "autoespressione", poi, non è necessariamente creatività - i geni non nascono online - né l'auto-produzione è sinonimo di più immaginazione. Al contrario, come scrive Siegel, il successo di Internet dipende dalla sua capacità di assecondare un bisogno narcisistico di esaltare il proprio io. Per Christopher Lasch, il narcisista era uno «la cui percezione di sé dipende unicamente dall'approvazione di altre persone, di cui tuttavia non gli importa nulla»... Uno spunto per noi nuovi narcisi online. Di sicuro, l'assenza di una dialettica fisica e reale fra le persone rischia di ridurre l'"altro" a fantasma astratto delle proprie proiezioni e ha un patologico potenziale di regressione autoreferenziale e anaffettiva. Ma questo è vietato anche pensarlo: la rete è progresso e non tollera, ancora, una coscienza critica. E se questo radicale scombussolamento dei rapporti umani fosse invece la vera fase suprema del capitalismo? Nonostante Lenin...❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Uso Civico** Le terre furono affidate ai braccianti della cooperativa "Silvestro Fiore" nel 1945

→ **Appello a Napolitano** Ora il sindaco vuole cederle ai privati. «Siete la nostra unica speranza»

A Foggia il Comune vuole togliere la terra ai braccianti agricoli

La minaccia del prefetto ai braccianti che resistono. «Vi faccio sgomberare senza riguardo per malati, donne e bambini». Interrogazione parlamentare della deputata Radicale Elisabetta Zamparutti.

GIANNI LANNES

FOGGIA
giannilannes@libero.it

Nel Tavoliere di Puglia, nella terra dello storico segretario della Cgil Giuseppe Di Vittorio, sembra che le lancette della storia siano tornate indietro di mezzo secolo. «Vi faccio sgomberare dalle forze dell'ordine, senza riguardo per malati, donne, anziani e bambini»: parola del prefetto di Foggia, Antonio Nunziante. Frasi pronunciate a muso duro il 22 novembre scorso contro Nunzia Petruzzelli, presidente della cooperativa agricola "Silvestro Fiore", rea di aver coltivato legalmente i campi incolti e paludosi per quasi 70 anni. Un caso di cui si è interessata anche Elisabetta Zamparutti, deputata Radicale in Commissione Ambiente, che ha preannunciato un'interrogazione parlamentare. «Mi risulta che il primo dicembre ha spiegato la deputata - le forze dell'ordine in assetto antisommossa si sono presentate alla cooperativa agricola "Silvestro Fiore"». Ora, secondo i progetti, i braccianti dovrebbero sloggiare per far posto all'amministrazione comunale che, pur senza possedere un documento di proprietà, tenta illegalmente di accaparrarsi 240 ettari di terreni resi fertili dal lavoro umano di due generazioni.

PIANA PALUDE A RISCHIO

Le terre ricadenti nell'agro foggiano, a "Piana Palude", ad un soffio dal santuario dell'Incoronata e all'omonimo Bosco parco regionale, sono state affidate dallo Stato



L'avvocato del Comune di Foggia Massimo Carella, arriva alla cooperativa Silvestro Fiore

ROMA

Lite per una sigaretta Sedicenne ucciso dal pugno di un coetaneo

Un sedicenne è rimasto ucciso ieri sera a Roma, all'interno del centro commerciale Parco Leonardo, dopo una rissa con due coetanei, scoppiata probabilmente per una sigaretta. Il ragazzo sarebbe stato ucciso da un colpo ricevuto ad una tempia, forse un tempio. Trasportato al poliambulatorio di Fiumicino, il ragazzo è morto poco dopo. La polizia ha fermato subito un coetaneo del ragazzo portandolo al commissariato di Fiumicino in quanto indiziato di aver inferito all'amico il colpo che l'ha ucciso. Secondo le prime ricostruzioni la lite, che avrebbe coinvolto tre ragazzi sarebbe scoppiata all'interno della stessa cerchia di amici.

alla cooperativa di lavoratori della terra il 23 settembre 1945. Miseria, fatica, sudore e sangue per strappare alla palude un seme di che sfamarsi. Oggi, però, su quelle zone si allungano gli appetiti di chi vorrebbe accaparrarsi le terre della "Silvestro Fiore" per venderle al miglior offerente. Protagonista il comune di Foggia, l'attuale sindaco Gianni Mongiello e prima di lui, l'ex deputato missino Paolo Agostinacchio.

Tutto è precipitato nel luglio scorso quando l'avvocato del Comune Massimo Carella si è presentato all'ingresso della cooperativa scortato da due macchine dei Vigili Urbani e dai carabinieri. Ad attenderlo una pacifica barriera umana di rughe, calli alle mani e bambini. Ad accendere la miccia una frase pronunciata dallo stesso Carella: «Eseguite... eseguite...», ha tuonato il legale municipale. Addio a vigneti, campi di carciofi, broccoletti, pomodori e di-

stese di grano per far posto al cemento, pur di far cassa. «Il punto è che il Comune foggiano non è proprietario di questi terreni. E noi che da sempre lavoriamo questa terra, che fine faremo?», piange Raimondo, un anziano coltivatore diretto. Per questo i "cafoni" della "Silvestro Fiore" si sono appellati al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel tentativo di fermare «l'immissione in possesso del fondo a favore del Comune di Foggia». Uno sfratto e un esproprio al tempo stesso. «Siete la nostra unica speranza di giustizia sociale», hanno scritto al Capo dello Stato.

USI CIVICI USURPATI

In principio era il socialismo, poi sono arrivati gli appetiti privati su quei 5 milioni di ettari, in gran parte concentrati nell'Italia centro-meridionale, che erano stati destinati ad "uso civico". Un polmone verde che anno dopo anno è stato via via sottratto alle comunità. «Alla formazione del Regno d'Italia nel 1860 i due terzi del territorio nazionale erano di proprietà collettiva», spiega lo storico Emilio Sereni nella sua opera "Storia del paesaggio agrario". Dal 1927 questi beni e diritti collettivi sono soggetti alla giurisdizione dei commissari: giudici ordinari specializzati per materia, nominati per concorso dal Csm. Gli usi erano e sono ancora tanti, come i privati che con il passare del tempo ci hanno messo gli occhi sopra. Queste forme di possesso, però, avevano in comune il fatto che nessuno poteva godere e disporre delle terre in maniera esclusiva e a titolo personale. Le terre fanno gola ad interessi estranei, mentre i comitati di gestione degli usi civici, che dal 1954 vengono eletti con le stesse regole delle consultazioni amministrative, non hanno un peso reale. Ecco l'anomalia: da un lato una massa di suoli senza padrone, dall'altro una disciplina giuridica molto rigida. Nasce così il far west italiano: campi e boschi vengono progressivamente abbandonati e rapidamente diventano terreno fertile per l'abusivismo edilizio. Le amministrazioni locali, poi, hanno scoperto che le terre civiche possono essere vendute, anche all'asta pubblica. È così che molti enti hanno svenduto migliaia di ettari, predisponendo le lottizzazioni. Quello che sta per succedere anche a Foggia. ❖



→ **Il caso nella seconda media Giannone:** «Tu non sei come gli altri», le parole dell'insegnante
→ **Veloce "istruttoria"** La preside consiglia alla docente di mettersi in malattia. Ma non è finita

Caserta, scandalo a scuola: voto più basso «perché è nera»

Tu sei diversa, sei nera: questa la giustificazione della professoressa, quando l'alunna ha chiesto spiegazioni. Il suo compito in classe era identico a quello di un compagno: lui aveva preso 9, lei "solo" 7.

FELICE DIOTALLEVI

CASERTA

A Caserta un'insegnante ha confessato di avere abbassato il voto ad un'alunna di colore perché «diversa». Così una alunna della seconda

classe della scuola media «Giannone» del capoluogo, una delle più importanti della zona, si è vista restituire dall'insegnante il compito di geografia, del tutto simile a quello di un compagno che aveva preso 9, con un 7. Alla sua richiesta di spiegazioni, l'insegnante - ora in malattia - dà una risposta che gela l'alunna e l'intera classe: «Tu non sei come gli altri, sei nera». Turbata dall'episodio, Simona - questo il nome di fantasia dato alla ragazzina dal Corriere del Mezzogiorno, che per primo ha pubblicato la notizia - racconta tutto al-

la madre la quale si rivolge alla dirigente scolastica, Maria Bianco. La preside chiede silenzio sull'accaduto, e cerca la testimonianza dei compagni. Ne ottiene una dolorosa conferma. Chiede quindi alla prof di non farsi vedere troppo in giro, e quella si mette in malattia, ma senza che nei suoi confronti venga assunto alcun provvedimento di sospensione.

«Sono esterrefatto: se la notizia fosse vera, saremmo di fronte ad un fatto gravissimo. Farà piena luce sulla vicenda», è l'amaro commento

del dirigente scolastico della Campania, Diego Bouch, che ora vuole vederci chiaro. «Parlerò al più presto con il dirigente provinciale e della scuola, poi deciderò il da farsi. Mi chiedo come sia possibile, oggi, nella società multirazziale, che accadano episodi simili... È insopportabile. Ripeto, se tutta la vicenda fosse confermata, saremmo in presenza di un episodio gravissimo». Giudizio condiviso dalla parlamentare del Pd Pina Picierno, che si dice «sbalordita» per l'episodio. «È incredibile e vergognoso che chiari episodi di razzismo, che pensavamo di aver relegato ad un terribile ricordo del passato, possano ancora accadere ai giorni nostri». «Mi auguro - aggiunge - che quanto prima vengano attivate le misure disciplinari del caso e che l'insegnante in questione sia assolutamente allontanata dall'istituto». ♦

Videonews CHALLENGE 2011

TM News, agenzia di stampa leader nell'informazione digitale, cerca notizie originali e interessanti da pubblicare sul proprio sito e distribuire su internet.

Se sei un giornalista professionista, un pubblicitario o uno studente di una scuola di giornalismo **trova una notizia** che "buca" lo schermo, preparala in un format dai 2 ai 4 minuti, corredala di testo e audio ambiente ed inviala a TM News entro il 31 dicembre 2011. La nostra redazione sceglierà tre notizie ritenute particolarmente interessanti per pubblicarle e diffonderle, mentre per ciascuna regione ci sarà una menzione di merito. Gli autori delle notizie prescelte saranno contattati per le modalità di cessione del servizio.

Informazioni tecniche e modalità di invio su www.tmnews.it/videonewschallenge



**TM
news**
Agenzia di stampa

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

E adesso? Centomila persone nelle strade di Mosca, i nastri bianchi scambiati come una bandiera, tra le mani il ritratto di un Putin invecchiato e la scritta: «2050, mai». Per Nicolai Lilin, lo scrittore russo di *Educazione siberiana* e di *Il respiro del buio*, appena pubblicato da Einaudi, le immagini che in questi giorni arrivano dalla Russia sono come i cristalli di un caleidoscopio: basta muovere appena il cilindro per vedere un disegno diverso, «analisi contraddittorie». «Il solo fatto che Putin abbia perso le elezioni - e dico perso tra virgolette, perché ha sempre intorno al 50% - mi riempie di gioia. Perché la Russia è un Paese basato sulla corruzione e sul controllo dei servizi segreti, dove i cittadini sono trattati come schiavi. E ora qualcosa si sta muovendo». Un cambiamento che fa anche paura. Perché il sistema di potere che ruota intorno all'attuale premier e prossimo presidente della Russia ha nella sua storia il suo dna. «Temo una nuova ondata di attacchi terroristici», dice Lilin.

Russia Unita, il partito di Putin, esce ridimensionato dal voto e si parla di brogli consistenti. Come legge gli avvenimenti di questi giorni?

«Il risultato del voto è solo un segnale. In Russia la gente ha creduto per anni alle favole che sentiva raccontare. Ha creduto al pericolo del terrorismo, ha creduto che i ceceni fossero criminali e che questo piccolo uomo fosse in grado di solo di garantire sicurezza, salvare le città, mantenere l'ordine. Putin in realtà non è che il risultato di un compromesso tra servizi segreti e oligarchi, per evitare una guerra civile e spartirsi quello che c'era da spartire. È un piccolo uomo, uno che ha sempre bisogno di dimostrare il contrario e per questo si fa fotografare con le tigri, o a torso nudo o con un fucile da cecchino. Non è nemmeno il meglio che possano esprimere i servizi segreti, è semmai un loro fallimento. Il voto è il segno che la gente comincia a capire, ma c'è una cosa più importante».

Che cosa?

«Le manifestazioni. Perché vogliono dire che il popolo russo ha ripreso coscienza, le persone non hanno più paura perché sono disperate. Attenzione però a dire che Putin è l'obiettivo, perché non è così. È il sistema di potere nel suo insieme: i russi hanno capito che vivono in un Paese corrotto e vogliono seguire invece una via democratica. Io sto seguendo da vicino quello che succede, sono in contatto an-



La manifestazione di sabato a Mosca. Qualcuno l'ha già battezzata la «rivoluzione bianca»

Intervista a Nicolai Lilin

L'aria nuova di Mosca

«Ma io ho paura del terrorismo di Stato»

Lo scrittore russo teme i contraccolpi del regime. «La gente non crede più alle favole di Putin. Il movimento si può salvare se diventa alternativa politica»

Chi è
«Educazione siberiana»
tra tatuaggi e letteratura



NICOLAI LILIN
31 ANNI
SCRITTORE

che con persone che sono nei servizi di sicurezza. E tutti mi dicono che forse c'è davvero un'aria di cambiamento».

Perché ora? Putin è in sella dal 2000...

«È il momento storico. In piazza ci sono molti giovani, è una nuova generazione. È cresciuta la generazione giusta, quella che oggi ha 20-25 anni o poco più. E che sa muoversi su internet».

Crede che il web sia il fattore chiave delle proteste di questi giorni?

«Il web può essere buono o cattivo, dipende da chi lo usa e come. In Russia ha consentito l'accesso a fonti di informazione alternative a quelle dei canali televisivi governativi. Non so se vi sia mai capitato di guar-

Il presidente
Medvedev: niente brogli
i manifestanti sbagliano

Sulla stampa russa si parla della manifestazione di sabato scorso come di uno spartiacque, «che i leader russi non possono ignorare». Putin fa sapere che il governo ascolta le voci della piazza, sia a suo favore che contro, ma non annullerà le elezioni. Il presidente Medvedev ha respinto le accuse di brogli elettorali ma ha ribadito l'apertura di un'inchiesta sullo svolgimento del voto. Per l'opposizione extraparlamentare la protesta è stata il segno del «risveglio della società civile».



darli. Trasmettono solo bugie, falsificazioni, una realtà mistificata».

È possibile che un ex colonnello dei servizi segreti come Putin, un uomo che ha fatto dell'intelligence il suo mestiere non abbia capito la portata delle nuove tecnologie nel diffondere informazione - una volta si sarebbe detto contro-informazione? C'è un problema generazionale?

«Hanno capito benissimo. Ma che cosa possono fare per imbavagliare il web? Negli ultimi anni Putin ha fatto di tutto per reprimere qualsiasi movimento per l'alternativa. Ci sono stati giornalisti e attivisti malmenati e uccisi, c'è stata una contiguità tra governo e servizi segreti e gruppi neonazisti mandati a fare i lavori sporchi. Il web è uno strumento che riesce a rompere la censura. Solo da internet abbiamo saputo per esempio della rivolta armata contro il pagamento del pizzo per il taglio delle foreste, quelli che ho chiamato i «Robin Hood della Siberia»».

I nastri bianchi

«Non è una rivoluzione colorata, non è pilotata dagli Stati Uniti

La gente non ha più paura perché è disperata»

Che scenario ipotizza per il futuro?

«Dopo l'ubriacatura della manifestazione di sabato, non contrastata dalla polizia, bisogna fare molta attenzione. Quello che temo è un ritorno del terrorismo. Putin ha in mano la parte peggiore dei servizi segreti, la più corrotta, l'Fsb, che è stato il vero braccio armato degli oligarchi. Ci ricordiamo tutti come Putin è arrivato al potere, con le bombe nei condomini delle città russe. Sono loro i veri terroristi. Temo quindi nuovi attentati. Poi si darà la colpa ad altri, forse si farà una nuova guerra. Non in Cecenia, stavolta magari in Inghilterra o Daghestan».

I nastri bianchi scelti dai manifestanti sembrano evocare le rivoluzioni colorate come quella in Ucraina.

«No, è diverso. Questo non è un movimento pilotato dagli Usa. Il nastro è solo un modo per riconoscersi, come facevo anch'io con i miei compagni durante le operazioni di combattimento in guerra, per evitare il fuoco amico. Quello che spero è che la protesta diventi presto un movimento politico capace di rappresentare un'alternativa».

Ci sono però anime molto diverse...

«È vero, ma si può cercare una figura unificante, capace di mettere insieme un gruppo di intellettuali. Anche l'ex premier Kasyanov, uno in grado di mediare tra la piazza e Putin».

«Da tanto tempo aspettavamo di poter protestare»

La «rivoluzione della neve» vista da chi sabato è stato in piazza. Lo scrittore Zakhar Prilepin e Ket, 29 anni: «Questa è la rinascita della società civile. Quello che chiediamo sono elezioni eque»

Il reportage

GIUSEPPE FUCILE

MOSCA

Testimonianze dai giorni di proteste in Russia. Voci dalla piazza, voci da quella che viene chiamata la «rivoluzione della neve». Il primo a parlare Zakhar Prilepin. Scrittore, giornalista ed esponente di punta del partito L'Altra Russia, uno dei protagonisti della rinascita di questi giorni. «È risorta la società civile russa? Sì, e penso che ciò sia molto positivo per diversi motivi: l'opposizione è finalmente riuscita in questa occasione a superare i contrasti interni e ad organizzare un qualcosa di collettivo. Il risultato più soddisfacente è che così siamo riusciti a portare in piazza molte persone: ci sono tanti nostri sostenitori, certo, ma anche molti di coloro che non sostengono nessun movimento in particolare. Questo è molto significativo. La situazione in cui ci troviamo oggi è nuova rispetto al passato perché la gente ormai è stanca della situazione politica che c'è in Russia da 15 anni a questa parte e finalmente comincia a protestare».

Finora non ci sono stati episodi particolarmente violenti. Prilepin ritiene che Putin cercherà «di evitare la violenza, perché non vuole situazioni di guerriglia urbana. I proclami - aggiunge lo scrittore - servono solo a mostrare i muscoli: sa benissimo che gli episodi di violenza lo danneggerebbero. Per quello che ci riguarda, meglio fare manifestazioni giorno per giorno, il più pacifiche possibile per fare in modo che la gente non si spaventi e vi partecipi serena, in numero, si spera, sempre maggiore».

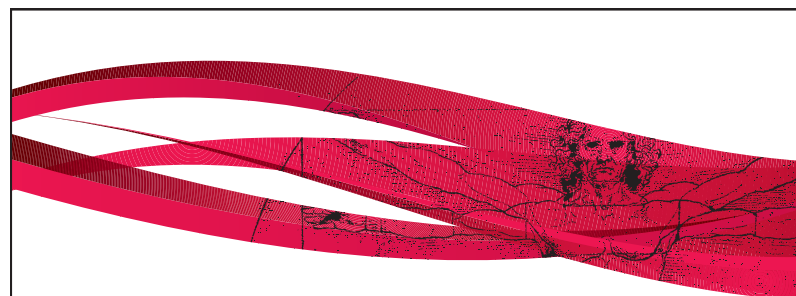
Ket è una ragazza di 29 anni che il 6 dicembre è stata fermata dalle forze dell'ordine insieme ad alcuni suoi amici e rilasciata il giorno dopo. Lei non è iscritta a L'Altra Russia né a Solidarnost', i due movi-

menti politici in prima linea nell'organizzazione delle manifestazioni di questi giorni. Non rimane che da chiederle perché era in piazza: «E quando ricapita un'occasione come questa?», risponde Ket. «È da tanto che aspettavamo di poter protestare contro gli abusi e la repressione di quelli che stanno al potere. Spesso la gente non sa neanche chi siano gli organizzatori, e in realtà non è che importi più di tanto: si sta protestando contro un fatto concreto, il modo in cui sono state falsificate le elezioni. È una prote-

sta della società civile, più che politica. L'altro giorno mi hanno fermata? Perché con alcuni miei amici avevamo formato una catena umana di 5-6 persone. Alcuni poliziotti ci hanno visto e ci hanno catturato: è vietato formare gruppi di più di tre persone. Siamo stati portati all'interno di una camionetta. Secondo la legge, la polizia non può tenerti in stato di fermo per più di tre ore senza aver formalizzato un'accusa. Il conteggio delle tre ore, però, scatta dal momento in cui ti fanno entrare nel dipartimento. Siamo rimasti chiusi nella camionetta per 3-4 ore, finché finalmente siamo entrati e ci hanno contestato l'accusa di «resistenza a pubblico ufficiale», accusa ovviamente pretestuosa, dopodiché abbiamo passato la notte in cella».

A cosa vorresti che si arrivasse dopo questo periodo di proteste?

«Sarebbe bello se le elezioni venissero rifatte, senza brogli e facendo partecipare chi era stato escluso. In fondo non è tanto quello che chiediamo: solo elezioni eque».



verso un nuovo.umanesimo

interventi di

Tiziana Ferrario

Nicola Zingaretti

Alexander Müller

Giuseppe Ciccarone

Maurizio Franzini

Andrea Masullo

Domenico De Masi

Mario Toso

Laura Castellucci

Antonio Rosati

13 dicembre 2011

dalle 09.00 alle 19.00

Sala San Pio X

Via della Conciliazione, 5

Roma

Info: 06.99929400 / 402
segreteria@greenaccord.org



PROVINCIA
DI ROMA





il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al sabato
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30*

**Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra**

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

*Olio del Nuovo
Raccolto*



produzione limitata

→ **La battaglia** Durissimi scontri in corso tra le milizie dell'opposizione e le forze fedeli ad Assad

→ **Ultimatum** Il regime dà 72 ore a Homs: consegnate le armi, oppure la città sarà bombardata

Siria, ormai è guerra aperta

Al sud l'offensiva dei disertori

Foto Ansa



Un oppositore del regime di Damasco mostra i bossoli dei proiettili sparati contro i manifestanti a Deraa

Nel giorno dello sciopero generale contro il regime, è battaglia tra i disertori e le forze leali al presidente Bashar al-Assad: i morti nell'ennesima giornata di sangue sono almeno 18. Ultimatum a Homs.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

In Siria è ormai guerra aperta. Nella giornata di sciopero generale indetta dai gruppi di opposizione, almeno 18 persone, tra cui un minorenne, sono state uccise dai militari siriani, mentre centinaia di disertori stanno combattendo con le forze leali al presidente Bashar al-Assad nel sud del Paese. Le truppe governative, in gran parte appartenenti alla 12ª Brigata armata di stanza a Isra, ad una quarantina di chilometri dal confine con la Giordania, sono entrate nelle città di Busra al-Harir. Ad Homs, il cuore della rivolta, le

forze di Assad hanno dato sabato - ma si è saputo solo ieri - un ultimatum di 72 ore. Secondo quanto riferisce la Cnn i rivoltosi entro stasera dovranno consegnare le armi e arrendersi. Se non lo faranno la città sarà bombardata. Il Consiglio nazionale siriano ha messo in guardia contro «il massacro» che le forze di Assad si preparano a compiere a Homs.

Le truppe governative, in gran parte appartenenti alla 12ª Brigata armata di stanza a Isra, ad una quarantina di chilometri dal confine con la Giordania, sono entrate nelle città di Busra al-Harir. Testimoni e attivisti per i diritti umani raccontano del rimbombo di colpi di mitragliatrici, in particolare a Lujah, un'area collinare a nord della città, dove i disertori hanno sferrato l'attacco. «Lujah è stata l'area più sicura per i disertori, che si sono nascosti lì perché è difficile passare per i carri armati e i soldati. La regione è

piena di cave e passaggi», afferma un attivista dalla città di Isra. Ad Hama, la capitale provinciale, sono stati uccisi almeno sei civili. Altri tre civili sono morti a Idleb e altri cinque nella provincia di Homs. Nella città di Tafas, nella provincia di Deraa, un minorenne è morto e altre quattro persone sono rimaste ferite in un attacco delle forze di sicurezza alla moschea Al Omari. Tre le vittime a Rif Damasco e nei dintorni della capitale.

NESSUNA MEDIAZIONE

I gruppi di opposizione avevano indetto per ieri una giornata di sciopero generale in tutto il Paese con un'adesione altissima proprio a Tafas, dove le forze del regime hanno costretto i cittadini ad andare a lavorare. Le squadre di Assad hanno fatto irruzione in decine di abitazioni. L'astensione dal lavoro «è stata largamente condivisa» anche nella provincia di Deraa, così come nelle

località di Jabal Al Zaouia e Idleb, alla frontiera con la Turchia, dove le manifestazioni di protesta sono assai vive sin dal loro inizio, circa nove mesi fa, hanno riferito fonti dei dissidenti. «A Homs l'adesione allo sciopero è stata del 100% nei quartieri che si oppongono al regime», ha riferito un militante di una Ong siriana. «In tutte queste regioni, gli studenti non sono andati a scuola, gli uffici e le fabbriche sono rimasti chiusi». Il tutto a poche ore dall'inizio delle elezioni municipali in programma oggi. Ad Hama, la capitale provinciale, sono stati uccisi almeno quattro civili ma il bilancio potrebbe aggravarsi nelle prossime ore, perché numerosi blindati governativi hanno

Le cifre di un massacro
In otto mesi
almeno 4mila morti
Oltre 60mila in carcere

aperto il fuoco nelle località di Bab al Balad e Al Marbet e nei quartieri di Al Frayeh e Al Arabayin, mentre aerei da guerra sorvolano le zone. Questa lunga scia di sangue che sta coprendo il Paese preoccupa, e non poco, la comunità internazionale. A partire dalla Lega Araba che ha chiesto di Damasco di porre fine alla violenza sui civili e di far entrare nel Paese una missione di osservatori. Così i ministri dell'organizzazione che riunisce i Paesi arabi si incontreranno al Cairo per decidere il da farsi.

Ma la comunità l'araba non è l'unica che guarda da vicino gli sviluppi della crisi siriana. Sabato il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha ricevuto alla Farnesina Burhan Ghalioun, leader del Consiglio nazionale siriano che si oppone al regime del presidente Bashar al-Assad. Il ministro ha detto che l'Italia è disponibile, congiuntamente con la comunità internazionale, all'apertura di un corridoio umanitario in Siria. In Siria «non c'è una guerra civile ma un regime dittatoriale che cerca di reprimere il suo popolo mettendo le comunità le une contro le altre», ha ribadito Ghalioun. Secondo l'Onu, negli ultimi otto mesi sono almeno 4mila le persone uccise negli scontri, ma per le Ong siriane sarebbero molti di più: «Almeno 10mila». Senza contare che di oltre 20mila persone non si hanno più notizie e altre 60-70mila sono finite in carcere. ♦



L'EVENTO

«I'm
with you»

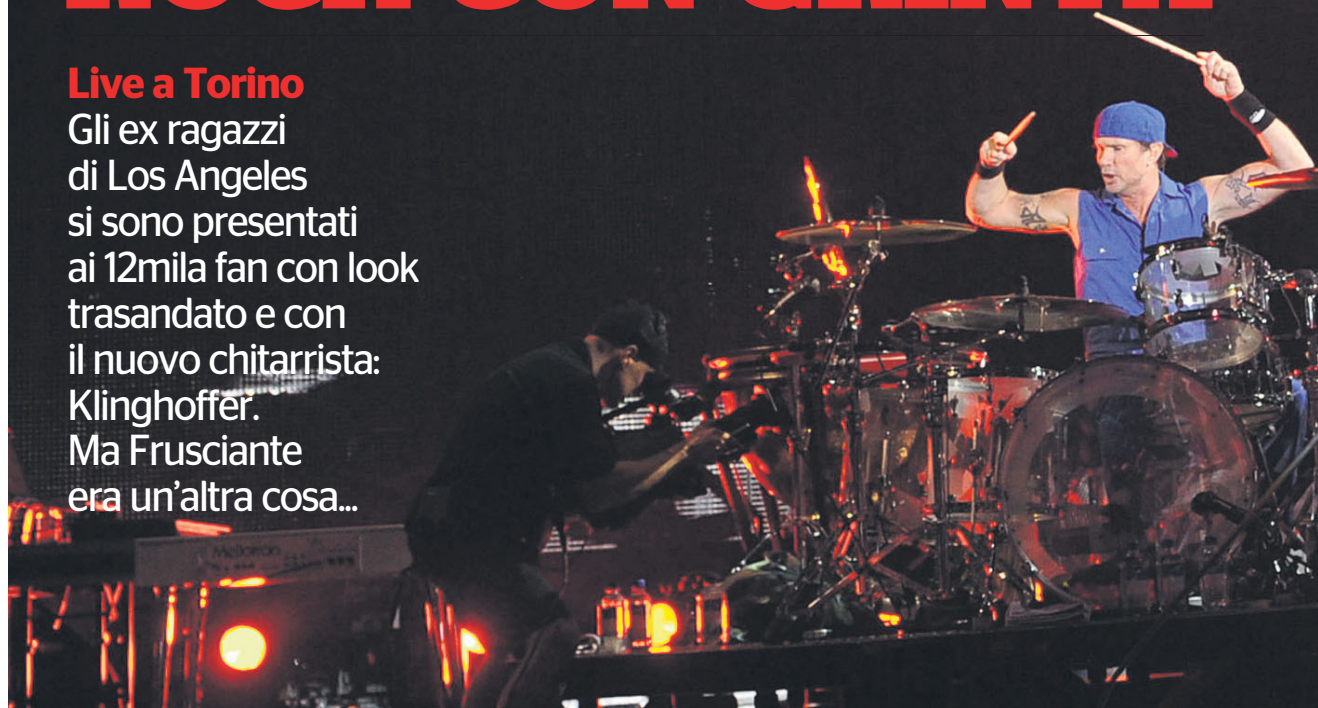
Il nuovo disco

«I'm with You» è il decimo album studio del gruppo rock statunitense Red Hot Chili Peppers. Registrato dalla Warner Bros Records e prodotto da Rick Rubin, è stato pubblicato il 26 agosto 2011 in Europa ed il 30 agosto negli Stati Uniti. Questo è il primo album della band con il nuovo chitarrista Josh Klinghoffer, che ha sostituito quello «storico», John Frusciante. Tra questo album e l'ultimo della band, «Stadium Arcadium» (pubblicato nel 2006), la band ha raggiunto il più lungo periodo di inattività della sua storia. Il primo singolo dell'album, «The Adventures of Rain Dance Maggie», è uscito in radio il 15 luglio, tre giorni prima dell'annuncio ufficiale e dell'uscita del singolo stesso.

RED HOT CHILI PEPPERS ROCK CON GRINTA

Live a Torino

Gli ex ragazzi di Los Angeles si sono presentati ai 12mila fan con look trasandato e con il nuovo chitarrista: Klinghoffer. Ma Frusciante era un'altra cosa...



Il gruppo rock statunitense durante il concerto torinese

SILVIO BERNELLI
SCRITTORE

Frusciante è uscito dal gruppo» si lamentava Enrico Brizzi nel suo fortunato romanzo del 1994. Una notizia che poteva lasciare freddini i più, ma che era stata un vero e proprio trauma per i ventenni dell'epoca. Sì, perché Frusciante era il chitarrista dei Red Hot Chili Peppers, la band indie-rock del momento.

I quattro ragazzi di Los Angeles erano partiti con l'hard core funk al fulmicotone di metà anni '80, avevano patito molte vicissitudini, cambiato un paio di volte formazione, subito un colpo durissimo a causa della morte per overdose del chitarrista Hillel Slovak e nonostante tutto ciò, con la svolta del 1991 avevano azzeccato il disco pluri-platino *Blood Sugar Sex Magic*, che li aveva catapultati nell'olimpo delle superstar. Una storia intensa, quella dei Red Hot Chili Peppers, che il prematuro abbandono di John Frusciante rischiava di mandare in rovina. E proprio da qui nasceva la delusione del giova-

ne Alex, il protagonista del libro di Brizzi, che diventava adulto comprendendo l'inafferrabilità del caso, l'impermanenza della vita.

Conclusione beffarda a ripensarci, calcolando che dopo qualche anno John Frusciante tornò sui suoi passi e rientrò in pianta stabile nella formazione californiana. Situazione che tra alti e bassi è andata avanti con soddisfazione reciproca di Frusciante e degli altri tre Peppers fino all'anno scorso, quando Frusciante è uscito dal gruppo per la seconda e probabilmente ultima volta. Al suo posto, Josh Klinghoffer. Ed è proprio con questo nuovo chitarrista che i Red Hot Chili Peppers tornano a suonare dal vivo in Italia per promuovere l'ultimo disco *I'm with you*.

CHE PUBBLICO

Logico quindi che l'attenzione dei più sia diretta sul nuovo membro del gruppo. Primo banco di prova della breve tournée italiana è il Palaolimpico di Torino, l'altro ieri sera, al quale è seguito ieri il Mediolanum Forum a Milano. Biglietti esauriti in ogni ordine di posti e un pubblico venuto a Torino da mezza Italia, composto da ra-

gazzi e quarantenni, con alcune punte verso la mezz'età. Anthony Kiedis e i suoi salgono sul palco accolti dall'applauso dei 12.000 del Palaolimpico. Il look è quello beatamente scarmigliato a cui gli ex ragazzi di Los Angeles hanno abituato il loro pubblico. Il bassista Flea (da ragazzo, membro della leggendaria punk band Fear) rigorosamente a torso nudo. Chad Smith siede dietro i tamburi in tuta da meccanico con le maniche tagliate. Il nuovo chitarrista Klinghoffer è in camicia bianca e il front man Anthony Kiedis in frac e cappellino da camionista americano, ma poi resterà a torso nudo anche lui.

L'attacco del concerto è *Monarchy of roses*, il secondo estratto dall'ultimo cd *I'm with you*. Un pezzo che mischia suggestioni disco-rock alla Gossip e l'energia tipica del gruppo californiano, più grintoso nella versione dal vivo. Lo spettacolare megaschermo suddiviso in tanti quadri mobili esplose nei colori rossi, bianchi e neri, che ricordano il video promozionale di *Monarchy of roses*. Un clip ispirato alla poetica inquietante di Raymond Pettibon, l'illustratore delle copertine dei Black Flag nella Los Ange-



Foto Ans

les riottosa degli anni 80, oggi artista di fama internazionale. Un modo per i Rhcp di riannodare i legami con quel loro lontano, irregolare passato.

LE DONNE...

Klinghoffer sembra cavarsela egregiamente, ma poco dopo, eseguendo *Scar tissue* (probabilmente il pezzo migliore scritto dai Rhcp da una dozzina di anni in qua) vengono a galla alcune incertezze. Come poi confermato nel proseguo del concerto, il nuovo chitarrista si rivela un emulo dell'ex Frusciante, ma con un suono meno acido, più facilmente ingoiabile dall'impressionante sezione ritmica Flea-Smith. Non a caso, Klinghoffer dimostra di cavarsela meglio con i pezzi tirati, in cui più della cura dell'arrangiamento conta il peso, la massa della distorsione. Dettagli comunque per la folla del Palaolimpico, che segue con partecipazione Dani California ed esplose in un'ovazione all'attacco di *The adventures of rain dance Maggie*, il pezzo un po' loffio che era servito da lancio dell'ultimo *I'm with you*. Il singolo si era incaigliato alla 38° posizione delle classi-

fiche americane, facendo temere il peggio per i risultati di vendite del cd, che invece poi si è rivelato il solito successo. Pare un destino ormai, quello dei Rhcp, di poter contare su un pubblico di appassionati pronto a perdonare loro anche le (inevitabili?) cadute di tono. Lo dimostra la tribù di donne quarantenni in jeans attillati che balla sulle scalinate proprio *The adventures of rain dance Maggie*. Poi la scaletta corre verso il finale con il momento migliore, *Under the bridge* seguita da una feroce *Higher ground*, la cover di Stevie Wonder che nel lontano 1989 accese i riflettori del grande pubblico sulla band di Kiedis e Flea. Il frangente più spiazzante del concerto è però confinato nei bis, quando un coraggioso Klinghoffer esegue da solo con chitarra e voce una canzone di Mina, in un italiano reso incomprensibile dalla pronuncia americana e dalla pioggia di distorsioni. Un omaggio stralunato all'Italia al quale il pubblico neanche sa come reagire, quasi fosse ancora in attesa dell'ennesimo ritorno di Frusciante. Il quale, come si sa, è uscito dal gruppo. Questa volta sembra proprio per sempre. ●

Frantz Fanon, eroe dell'anticolonialismo nel nome della libertà

Nel 1961 uscì «I dannati della terra»: fu un libro culto. A 50 anni dalla morte Martinica, Algeria e Francia ricordano lo scrittore

ANNA TITO

Fu un libro culto fin dalla sua apparizione, sul finire del 1961, per i tipi di Maspéro, *I dannati della terra*, lucidissima analisi del sistema coloniale e delle lotte di liberazione del Terzo Mondo, in Italia tradotto da Einaudi. La polizia ne ordinò il sequestro in quanto «minaccia alla sicurezza dello Stato», anche perché ne firmava la prefazione il «maître-à-penser» dell'epoca Jean-Paul Sartre, all'apice della gloria e della popolarità. In un ventennio vendette 160mila copie e lo tradussero in 19 lingue, e al suo autore Frantz Fanon, trentaseienne neuropsichiatra di origine martinicana, si dedicarono ben sei biografie. Ma lui non poté assaporare il successo, né celebrare, pochi mesi dopo, l'indipendenza dell'Algeria, causa per la quale aveva tanto combattuto e scritto: ammalato di leucemia, si spense il 6 dicembre del 1961, dopo essere riuscito a malapena a correggere le bozze del volume, portategli personalmente dall'editore nell'ospedale di Washington in cui si trovava ricoverato.

TERZOMONDISMO

I dannati della terra in un baleno s'impose come il manifesto del «terzomondismo», causando polemiche a non finire, scandalizzando la destra e alimentando la cattiva coscienza della sinistra, che manteneva posizioni ambigue sulla questione dell'indipendenza algerina. Fanon sembrò incarnare lo «spirito profetico della rivoluzione del terzo mondo» e alla sua figura si appellarono in tanti, negli anni '60 e '70, dagli afroamericani agli avversari della guerra in Vietnam e ai partigiani del Che Guevara. I suoi detrattori, invece, lo bollarono come «angelo sterminatore», e lo accusarono di aver teorizzato la «necessità della violenza» da parte delle popolazioni colonizzate. Per un paio di decenni successivi *I dannati della terra* fu bollato come «un libro fuori tempo», «superato», anche per via del fatto che sono venuti alla luce altri aspetti degli ideali dell'epoca, quali il fanatismo, l'intolleranza e la corruzione. Per Bernard Henri Lévy l'opera di Fa-

non alimentò le tesi sostenute da «movimenti oscurantisti», da «generazioni di assassini logici» per giustificare i loro crimini. Dopo circa tre decenni di oblio, le sue tre patrie - Martinica, Algeria e Francia - oggi, a 50 dalla scomparsa, riscoprono Frantz Fanon. E lo si ricordano alla grande: France Culture gli rende omaggio con una serie di trasmissioni dedicate allo «scrittore e pensatore impegnato, eroe dell'anticolonialismo» e La Découverte riedita la sua opera omnia, a partire dal primo saggio, *Peau noire, masques blancs* (1952, tradotto da Comunità nel 2000), indagine psicanalitica d'avanguardia sul complesso d'inferiorità che spinge il nero ad assimilarsi al bianco. In Martinica, sua terra d'origine, a lungo lo si è ignorato:

Le accuse

Il volume fu sequestrato: una minaccia per lo Stato

se a Fort-de-France un viale porta il suo nome, in questa colonia che ha scelto la via dell'«assimilazione» per diventare un dipartimento francese, la figura di Fanon, combattente per la liberazione nazionale e militante, in terra algerina, per l'indipendenza, creava non poco imbarazzo; una prima, timida apertura si intravede con la pubblicazione, a Fort-de-France, di *Frantz Fanon et les Antilles*.

Anche l'Algeria sembra finalmente ricordarsi del suo impegno: appare *Frantz Fanon et l'Algérie*, numero speciale della rivista «Algérie/Littérature/Action». A rigor di logica, l'Algeria avrebbe dovuto venerare come un eroe lo psichiatra impegnato nel Fln che nel 1959, in *L'An V de la Révolution algérienne* denunciò l'ostinazione dei coloni nel proibire alle donne algerine di portare il velo. Tutt'altro: un nero, straniero e agnostico inevitabilmente risulta sgradito ai nazionalisti arabo-islamici. Insomma, Fanon, «uomo nel mondo», a chi appartiene? Nota *Le Monde*: «non sarà anche lui un dannato?». ●»

PICCOLE STORIE

La mucca Floss
ha il raffreddore

Il giorno in cui la mucca starnutì è un coloratissimo libro scritto e illustrato da James Flora (traduzione di Elena Fantasia, dai 9 anni in su, pagine 44, euro 16,00 orecchio acerbo editore). Si racconta che le conseguenze di una minuzia, come uno starnuto sono gigantesche. Lo sa bene il piccolo Fletcher, guardiano di mucche, che per inseguire un leprotto trop-

po svelto lasciò al gelo la Floss: lo starnuto della mucca raffreddata può cose che neanche un tornado riesce a inventare! Da qui si apre una disastrosa e divertente reazione a catena. James Flora (Ohio 1914), designer educato alle avanguardie e immerso nella musica fino al collo, ha sempre preso molto sul serio il proprio lavoro. E lo ha svolto divertendosi un mondo. ♦



IL MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI

Il pianeta in mano agli zombie. Gli unici immuni dalla trasformazione sono gli adolescenti. Un horror che lascia spazio ai sentimenti d'amore

MATTEO B. BIANCHI
SCRITTORE

Un quindicenne è rannicchiato nell'armadio della sua cameretta. È terrorizzato: uno zombie si aggira per la casa. È rabbio-

so, violento, una bava schifosa gli cola dal labbro. Quando entra nella stanza non scopre il nascondiglio del ragazzo, ma trova la sua mazza da baseball e si allontana, con l'intenzione evidente di sferargliela sul cranio alla prima occasione. Il ragazzo, per il momento, tira un sospiro di sollievo. Ma

è un sollievo davvero relativo: lo zombie in questione è suo padre.

Con questa scena agghiacciante si apre *Oltre la soglia* il romanzo con il quale Tito Faraci debutta nel mondo della narrativa con le edizioni Piemme Freeway. Per chi frequenta il mondo dei fumetti tuttavia il nome di Faraci non è

affatto quello di un esordiente: scrivendo sceneggiature per fumetti storici quali Diabolik, Dylan Dog, Tex, Spiderman e persino un adattamento da Alessandro Baricco, è una delle firme più autorevoli dei comics nostrani. Addirittura (unico caso nella storia Disney) alcune sue storie di Topolino in chiave noir sono state raccolte anni fa in un volume da Einaudi, editore notoriamente restio a sconfinare nel campo del pop.

UN GENERE SCOMBUSSOLATO

Faraci dunque non è nuovo alle storie d'azione e di mistero e da sempre è vicino al mondo dei ragazzi. Per il suo esordio narrativo sceglie però un terreno per lui ancora inesplorato, quello dell'horror. Un genere che si diverte a scombusolare con una certa, misurata spavalderia.

L'idea alla base del romanzo è semplice ed estremamente evocativa: il mondo è popolato da zom-

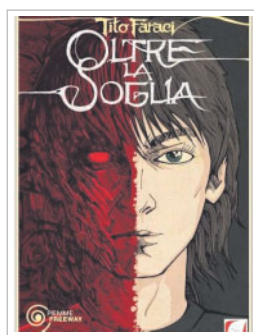


bie e gli unici esseri umani ancora in vita sono solo ragazzini. Infatti, per ragioni inspiegabili, tutti gli individui si trasformano in morti viventi al raggiungimento dell'età adulta. Un espediente narrativo che è anche, a tutta evidenza, una brillante metafora sulla perdita dell'innocenza giovanile.

Altrettanto interessante è il riposizionamento sociale che la mutazione in zombie crea tra la popolazione: classi economiche e ruoli istituzionali crollano, è il quoziente intellettuale a determinare nuove categorie di potere. Ecco allora che l'impiegato timido e frustrato, una volta divenuto zombie si trova a tiranneggiare un vicino prepotente, ora ridotto al ruolo di cane da riporto.

Altro elemento innovativo nel genere è la verbalizzazione: gli zombie immaginati dallo scrittore conservano la capacità di parola. Non sono più, o soltanto, be-

Il romanzo Dal fumetto alla narrativa l'esordio di Tito Faraci



— «Oltre la soglia» di Tito Faraci (pagine 282, euro 15,50, Piemme) è destinato a ragazzi dagli 11 anni in su. Tito Faraci ha scritto storie a fumetti, pubblicate in vari Paesi del mondo, per personaggi come Topolino e tutta la banda Disney, Dylan Dog, Tex, Diabolik, Lupo Alberto, Spider-Man, Capitan America, Devil e Brad Barron (una sua «creazione»). Ha vinto numerosi premi.

stie assetate di sangue fresco, ma anche mostri spietati in grado di organizzarsi in gruppo, di concordare strategie, di terrorizzare le proprie vittime annunciando le torture alle quali stanno per essere sottoposte.

Ma il perno centrale della narrazione risiede nell'entusiasmo e nell'ingenuità dei ragazzini: inevitabilmente si tratta di protagonisti deboli, immaturi, pronti a perdersi dietro piccole scoperte o ripicche improvvise, rendendosi sempre più vulnerabili verso un nemico spietato e onnipotente.

DOLCEZZA E INQUIETUDINE

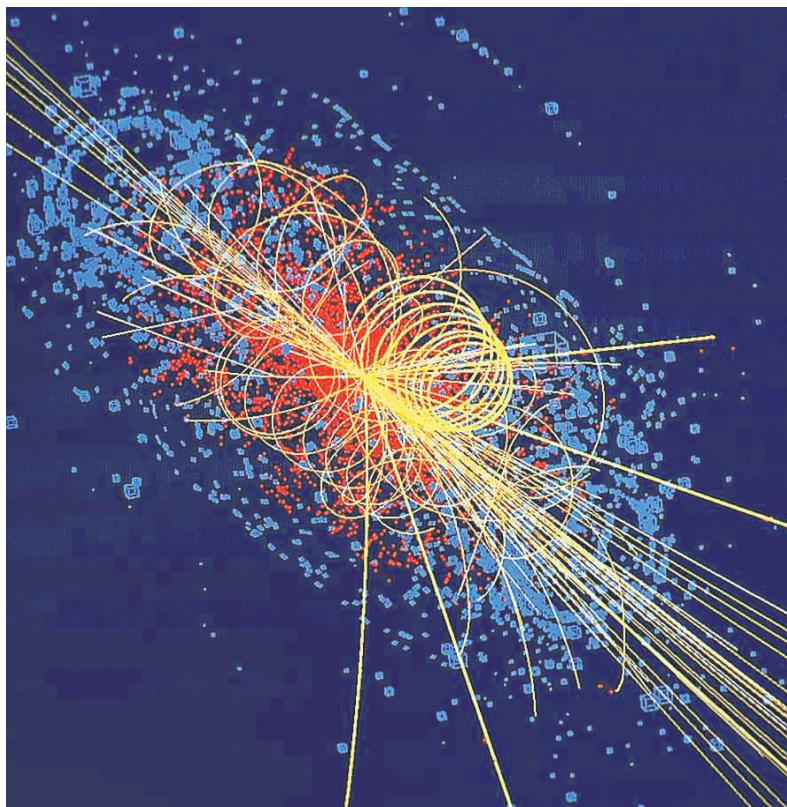
Il libro alterna momenti di dolcezza adolescenziale, come l'impacciato innamoramento fra il giovane protagonista Jaco e la scontroso superstita Anna, a scene di vera inquietudine. Su tutte citiamo la scena ambientata in uno scantinato tramutato in carcere, dove alcuni zombie tengono un grup-

po di ragazzine da cedere come schiave in cambio di cibo e alcol, un capitolo in grado di suscitare brividi reali anche a un lettore adulto.

Attraverso tutto il romanzo compaiono i messaggi lanciati nella rete da un giovane blogger che semina segnali di ottimismo nella speranza che qualcuno, là fuori, riesca a leggerli e a trarne conforto. Sarà proprio questo messaggero misterioso ad avere un ruolo risolutore per il destino di Jaco e della sua intera generazione. Scritto con uno stile da action-movie, carico di inseguimenti, fughe, scontri sanguinosi e colpi di scena, come è giusto che sia in un libro per ragazzi, *Oltre la soglia* è comunque qualcosa di più.

Faraci è bravo a giocare con i simboli e a trasformare un romanzo pensato per gli adolescenti in una lettura per un pubblico assai più ampio. ●

FISICA



Il bosone di Higgs particella dalla quale dipende l'esistenza della massa

LA PARTICELLA DI DIO ESISTE MA...

L'annuncio dovrebbe arrivare domani dal Cern di Ginevra. I positivi esperimenti però non danno ancora la certezza. Studi diretti da due italiani

PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE
pietrogreco011@gmail.com

Il direttore del Cern, Rolf Heuer, invita domani a seguire il seminario sugli esperimenti Atlas e Cms (diretti rispettivamente dagli italiani Fabiola Gianotti e Guido Tonelli) in cui saranno illustrati i risultati di due anni di caccia al «bosone di Higgs» da parte della più grande cacciatrice di particelle mai costruita dall'uomo, Lhc. Se il bosone è stato trovato sarebbe una delle più importanti scoperte in fisica degli ultimi decenni. Ma Rolf Heuer mette le mani avanti: non ci sono dati definitivi che provano l'esistenza o la non

esistenza del bosone. Tuttavia le voci di corridoio dicono che siamo abbastanza vicini all'annuncio clamoroso, per quanto atteso. I due esperimenti hanno tra le mani forti indizi che il bosone di Higgs esista, nella finestra di energia attesa: tra 114 e 141 GeV. C'è la possibilità che la grassa particella esista e abbia una massa pari a circa 122 volte quella di un protone.

La più grande macchina mai costruita dall'uomo, dunque, avrebbe dimostrato la potenza della teoria. Cerchiamo di capire perché. All'inizio degli anni '60 Murray Gell-Mann e uno stuolo di altri fisici teorici mettono a punto la teoria della cromodinamica quantistica (Qcd), una teoria di campo capace di descrivere l'interazione che tiene uniti i protoni nei nu-

clei atomici malgrado la forza di repulsione elettromagnetica. In precedenza Feynman aveva messo a punto la Qed: la teoria dell'elettrodinamica quantistica. E, dunque, i fisici erano in grado di proporre una visione abbastanza completa e unitaria della fisica delle particelle. Mancava un piccolo dettaglio, tutti gli sviluppi teorici prevedevano particelle prive di massa. Ma nella realtà noi vediamo particelle dotate di massa. Il problema fu risolto da un fisico scozzese Peter Higgs, che ipotizzò l'esistenza di un campo di energia, il campo di Higgs, la cui particella messaggero fu chiamata «bosone di Higgs». Una particella che è stata definita anche «particella di Dio», perché in grado di dare una massa a molte delle sue sorelle.

IL MODELLO STANDARD

Sulla base dell'ipotesi di Higgs, due fisici - l'americano Steven Weinberg e il pachistano Abdus Salam - elaborarono il Modello Standard delle alte energie, in grado di spiegare il comportamento di tre delle quattro interazioni fondamentali della natura: la debole, la forte e l'elettromagnetica. La teoria di Weinberg-Salam prevedeva che, a certi livelli di energia, l'interazione debole ed elettromagnetica si unificassero. E prevedeva l'esistenza di alcune particelle messaggero, i bosoni intermedi, la cui esistenza fu provata negli anni 80 da Carlo Rubbia proprio al Cern. Il Modello Standard è una teoria scientifica molto potente, tanto che ha previsto l'esistenza di particelle poi effettivamente scoperte. Tuttavia ha un difetto: il «bosone di Higgs» non è mai stato rilevato sperimentalmente. Se la sua esistenza viene provata, allora il Modello può essere considerato completo e i fisici possono passare con tranquillità a una nuova fase di unificazione. Se la sua esistenza non viene provata, allora bisogna rimettere mano alla teoria. E rivedere almeno mezzo secolo di successi. Ecco perché tutti attendono il responso di Lhc.

Le voci dicono che domani i responsabili di Atlas e Cms porteranno i risultati di due anni di caccia. E che questi risultati confermano che ci sono «candidati bosoni di Higgs» in un range di energia compatibile col Modello Standard. Tuttavia non si tratta di risultati definitivi perché la probabilità che quei candidati, ovvero i segnali che emergono dal rumore di fondo, siano effettivamente il «bosone di Higgs» è alta ma non certa. Domani avremo un significativo assaggio delle capacità predittive del Modello Standard. Ma per sapere se Higgs aveva effettivamente ragione occorre attendere che Lhc accumuli altri dati. ●

Stili di vita errati causano 50% di tumori

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

Quasi la metà dei tumori diagnosticati in Gran Bretagna ogni anno sono causati da stili di vita sbagliati. Si tratta di circa 130.000 casi che potrebbero essere evitati cambiando alcuni comportamenti, sostiene un rapporto stilato dall'organizzazione Cancer research e appena pubblicato sul *British Journal of Cancer*. Secondo gli autori è l'analisi più vasta su questo argomento. «Molti ritengono - dice Max Parkin a capo dell'indagine - che il cancro sia scritto nei geni o frutto del caso. Invece oltre il 40% dei tumori è causato da abitudini che abbiamo il potere di modificare».

Quali sono queste abitudini? Al primo posto, per entrambi i sessi, troviamo il fumo: causa il 23% dei casi tra gli uomini e il 15,6% tra le donne. Le altre cause differiscono a seconda del genere. Per gli uomini, al secondo posto troviamo il mangiare poca frutta e verdura (causa il 6,1% dei tumori), per le donne l'essere in sovrappeso (6,9%). Anche l'alcol ha le sue colpe, tanto che si ritiene che circa il 34% dei tumori siano legati a 4 fattori: fumo, dieta, consumo di alcol e eccesso di peso.

I FATTORI DI RISCHIO

Alcuni fattori di rischio sono noti, ad esempio lavorare in presenza di sostanze chimiche o materiali come l'amianto, ma altri sono poco conosciuti. Ad esempio, pochi sanno che un decimo del rischio di ammalarsi di cancro viene dall'essere obesi o in sovrappeso. Oppure che il rischio di prendersi un cancro all'esofago e alla gola è per il 50% dei casi dovuto al fatto di mangiare pochi vegetali e frutta. Per il tumore allo stomaco, invece, un quinto del rischio deriva dal fatto di mettere troppo sale nei cibi. Mentre il 3,7% dei casi nelle donne è legato alle infezioni (come il papilloma virus o Hpv) e il 3,6% a un eccesso di esposizione al sole o alle lampade solari. E c'è chi sostiene che questi dati dovrebbero suonare come una sveglia per il governo: «La politica della carota, basata sull'adesione volontaria, non è sufficiente. Bisogna passare alla politica del bastone, ossia all'approccio legislativo», secondo le parole di Richard Thompson, presidente del Royal College dei medici inglesi. ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto Ansa

La segretaria di Stato Usa Hillary Clinton

I DIRITTI DEI GAY SONO DIRITTI UMANI

Hillary Clinton ha parlato all'Onu. Ambasciatori di Paesi che discriminano gli omosessuali hanno lasciato la sala mentre gli altri applaudivano

Obama e Hillary Clinton puntano sui gay mentre lo sfidante di Obama alle presidenziali, Rick Perry, aggiunge vette di impopolarità con uno spot omofobico. «Quindici anni fa ho detto che i diritti delle donne sono diritti umani. Oggi lasciatemi dire che i diritti dei gay sono diritti umani»: sono questi alcuni dei principi base dello storico discorso pronunciato da Hillary Clinton al Consiglio delle Nazioni Unite la scorsa settimana dinanzi a 145 rappresentanti dei Paesi del mondo. Concetti già anticipati nel messaggio indirizzato all'Europride 2011 tenutosi a Roma, e non c'è da stupirsi visto che dieci anni fa,

come lei stessa ha dichiarato «è stata la prima first lady a partecipare a una gay parade». «Alcuni pensano che i diritti degli omosessuali siano diversi e separati dai diritti umani, ma in realtà coincidono», ha aggiunto.

La segretaria di Stato Usa ha paragonato la lotta di liberazione di gay lesbiche e trans a quella delle donne e dei neri: «Come essere donna o essere di una minoranza etnica razziale o religiosa, anche essere Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, trans) non rende meno umani». Quindi l'affondo in direzione di quei Paesi che prevedono condanne per gli atti omosessuali: «L'essere gay non deve mai essere considerato un crimine, le pratiche o le tradizioni religiose non

sono una scusa per discriminare i gay». Ancora: se alcuni Paesi ritengono che essere gay sia «un'invenzione dell'Occidente, sbagliano, si tratta di una realtà umana». Ad ascoltare Hillary Clinton anche gli ambasciatori dei Paesi africani e asiatici, alcuni dei quali hanno lasciato la sala al termine del discorso mentre scrosciavano gli applausi. Parole che hanno fatto il giro del web, osannate dalle associazioni Lgbt e da tutti coloro che vivono l'ingiustizia di essere considerati cittadini di serie B. Non solo, gli Usa si sono impegnati a combattere le discriminazioni nei confronti di gay e lesbiche utilizzando gli aiuti economici e la diplomazia per incoraggiare le riforme.

PRONTI FINANZIAMENTI

Nello stesso giorno Obama aveva inviato un memorandum a tutte le agenzie e organizzazioni governative dicendosi «profondamente preoccupato per le violenze e le discriminazioni che hanno come obiettivo lesbiche, gay, bisessuali e transgender in tutto il mondo». «Con questo memorandum - aveva concluso il presidente americano - mi rivolgo a tutte le agenzie governative impegnate all'estero affinché si assicurino che la diplomazia americana promuova e protegga i diritti umani delle persone Lgbt». Non mancano i finanziamenti: tre milioni di euro del Fondo di uguaglianza globale per le organizzazioni che lavorano sui temi dell'omosessualità.

L'attenzione a gay lesbiche e trans da parte di Obama e Clinton era già alta, ma adesso si fa prioritaria anche in vista delle presidenziali. La strategia appare quella di raccogliere consensi battendo temi umanitari molto sentiti, che abbiano il sapore dell'equità e dell'innovazione. E sembra dare i primi frutti se guardiamo ai 211.000 «dislike» (non mi piace) incassati da Perry con il suo spot su Youtube. Nel messaggio pubblicitario, dichiaratamente anti-gay, Perry dice che «c'è qualcosa di sbagliato in questo Paese se i gay possono servire apertamente nell'esercito e i nostri bambini non possono celebrare apertamente il Natale o pregare a scuola». «Come presidente metterò fine alla guerra di Obama contro la religione», promette il governatore del Texas.

Un tonfo: oltre a dividere l'opinione pubblica, lo spot ha creato dissensi anche nella squadra elettorale del governatore del Texas. Tony Fabrizio, il principale sondaggista di Perry, ha definito il video «una pazzia». ●

Concia ribatte agli insulti di Scilipoti

Mentre Hillary all'Onu parlava di gay, in Italia «esternava» Scilipoti. Lesbiche come ladri? «A Scilipoti andrebbe tolta la laurea in medicina per ciò che dice sull'omosessualità»: è la replica di Paola Concia alle parole del deputato pronunciate nella trasmissione *KlausCondicio* su Youtube. «Paola Concia è orgogliosa di essere lesbica? Anche una persona che si dichiara ladro si dice orgoglioso di esserlo proprio perché si comporta in maniera diversa», aveva detto Scilipoti. Su Facebook una messe di reazioni compreso l'sms inviato alla deputata in segno di solidarietà: «Dedicagli la canzone *Mi vendo* di Renato Zero» le suggerisce Luxuria.

SI VALUTA LA QUERELA

«La questione cruciale è che ci si può continuare a permettere di insultare liberamente noi omosessuali. Ed è insopportabile. Scilipoti parla di me per colpire tutti, e la sua, come quella di altri, è una goccia che scava nel senso comune», aggiunge la deputata. Non bisogna dimenticare che l'argomento è stato sollevato da Scilipoti, che prima degli ultimi colpi di coda del governo Berlusconi non aveva giusta fama. Dopo, quando anche un voto contava, è diventato Scilipoti. E per restare tale cerca le frasi ad effetto, come questa del ladro orgoglioso che gli serve per colpire la lesbica orgogliosa. Non è certo un aforisma alla Oscar Wilde (noto ladro finito in carcere, ndr). Tant'è che sui social network viene considerata «diversamente intelligente».

Forse Scilipoti non sa che gli spot anti-gay non sempre fanno incassare consensi. Non sa che se si cerca di conquistare il gradimento altrui sparando sui gay a volte si finisce male. Lo sa bene Perry, sfidante di Obama alle presidenziali (vedi articolo a fianco) che ha raggiunto vette di impopolarità in una manciata di ore per essersela presa con i soldati gay. In ogni caso, dice Paola Concia, «Gli amici di Rete Lenford, gli avvocati Lgbt, stanno verificando se ci sono gli estremi per una querela». Paola Concia parla dal cuore della manifestazione di *Se non ora quando* che si è tenuta a Roma. Una manifestazione di donne orgogliose: saranno tutte «ladre»? ●

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON ANTHONY LAPAGLIA

RITORNO A COLD MOUNTAIN

RAIRE - ORE:21:05 - FILM
CON NICOLE KIDMAN

SPEED

RETE4 - ORE:21:10 - FILM
CON KEANU REEVES

C.S.I. NEW YORK

ITALIA1 - ORE:21:10 - TELEFILM
CON GARY SINISE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Preferisco il paradiso. Fiction
- 23.40** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.14** Tg1 60 Secondi. Informazione
- 01.15** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.25** Tg1 Focus. Informazione
- 01.45** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Sorgente di vita. Rubrica
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad.
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV Con David Krumholtz, Rob Morrow, Judd Hirsh.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste.
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.40** Christmas Carol. Film Animazione. Regia di Robert Zemeckis.
- 01.05** Tg Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 09.00** Agora - Brontolo. Informazione
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3. Informazione
- 15.30** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 19.31** Tg Regione - Meteo. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Ritorno a Cold Mountain. Film Drammatico. (2003) Regia di Anthony Minghella. Con Jude Law, Nicole Kidman, Natalie Portman.
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.05** Tg5 - 5 minuti. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Grande Fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.30** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santini, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 01.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.45** Meteo 5. Informazione
- 01.46** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Codice rosso. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 17.00** Commissario Cordier: Note disperate. Serie TV
- 18.50** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Speed. Film Thriller. (1994) Regia di Jan De Bont. Con Keanu Reeves, Dennis Hopper, Sandra Bullock.
- 21.52** Tgcom. Informazione
- 23.40** Resa dei conti a Little Tokio. Film Crimine. (1991) Regia di Mark L. Lester. Con Dolph Lundgren, Brandon Lee, Tia Carrere.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.30** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Sit Com
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La vita secondo Jim. Sit Com
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV Con Chelsea Hobbs, Ayla Kell, Josie Loren.
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Sela Ward.
- 23.00** White collar - Fascino criminale. Serie TV Con Matthew Bomer, Tim DeKay, Tiffani Thiessen.
- 00.50** Modamania. Rubrica
- 01.25** Poker1mania. Show.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Grazie, signora Thatcher. Film Commedia. (1996) Regia di Mark Herman. Con Pete Postlethwaite, Tara Fitzgerald, Ewan McGregor, Jim Carter.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.55** InnovatiOn. Talk Show.
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.40** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.35** Prossima fermata. Rubrica
- 01.50** G' Day. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Le Idi di Marzo. Rubrica
- 21.10** Femmine contro maschi. Film Commedia. (2011) Regia di F. Brizzi. Con L. Lizzetto S. Ficarra.
- 23.00** L'immortale. Film Azione. (2010) Regia di R. Berry. Con J. Reno M. Foix.

Sky Cinema family

- 21.00** Adèle e l'enigma del faraone. Film Azione. (2010) Regia di L. Besson. Con L. Bourgoïn M. Amalric.
- 22.55** The Last Song. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Robinson. Con M. Cyrus L. Hemsworth.

Sky Cinema Passion

- 21.00** In the Cut. Film Thriller. (2003) Regia di J. Campion. Con M. Ryan M. Ruffalo.
- 23.05** Stone. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Curran. Con E. Norton R. De Niro.
- 00.55** Ragazzi miei. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Hicks. Con C. Owen

Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 18.50** Leone il cane fidente.
- 19.15** Batman the Brave and the Bold.
- 19.40** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.35** Adventure Time.
- 21.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.30** Generator Rex.
- 21.55** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Factory Made. Documentario
- 19.30** Factory Made.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** I soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione
- 23.30** South Park. Serie TV
- 00.30** I soliti Idiotti. Serie TV

Foto Ansa



L'esultanza dei giocatori dell'Udinese al termine della gara vittoriosa con il Chievo

LA CLASSE OPERAIA IN PARADISO IN VETTA I RAGAZZI DI GUIDOLIN

Il Milan si ferma a Bologna, la Juventus stasera all'Olimpico: l'Udinese ne approfitta ed è al comando da sola. E ora sogna

Il commento

Marco Bucciantini

Blaugrana o bianconero, elogio del calcio rasoterra

E colpa della pay tv. Non è una considerazione passatista per queste domeniche spolpate, con le partite che si ripetono per tre giorni e tre notti, sono ovunque, appiccicose, spalmate senza che se ne rintracci un criterio (a volte si gioca di venerdì, altre volte no). La migliore, per incastri tattici, è la partita che ancora deve venire, stasera all'Olimpico, dove Luis Enrique può ancora inventarsi un destino diverso da quello che si è tracciato, nelle ultime manieristiche esibizioni della Roma.

Ma non è questa la peggior colpa della pay tv. Quello che è insopportabile è la programmazione di Real Madrid-Barcellona nel mezzo della Serie A. È lo stesso gioco, lo stesso sport, ma sembra un'altra cosa. Succede se ci sono di mezzo i catalani. Finezza di Guardiola: fuori Villa,

l'unico che a volte si estranea per antico istinto di goleador, e dentro Sanchez, a sinistra, per tenere larga la difesa del Real (con Messi più a destra del solito): al centro, i denti affilati di Pepe e Sergio Ramos non hanno trovato niente da mordere, perché Fabregas stava ben lontano dall'area, finto centravanti, e semmai attento a disturbare l'azione di Xabi Alonso, unico geometra delle merengues.

Il vantaggio del Real dopo 20 secondi non ha cambiato niente. Non poteva succedere: la partita sarebbe stata identica, con il Barcellona che esiste per possedere il campo, e gli altri che sono fieri di opporre agonismo, corse in profondità, fisicità. Semmai, il gol di Benzema ha reso più urgente la classe dei campioni del mondo. Che hanno scelto movimenti più essenziali del solito, con Messi e Iniesta incaricati di macinare qualche metro di campo in più, palla al piede, perché Mourinho

ha frapposto anche Di Maria e Ozil al palleggio avversario. Entrambi pagando dazio, scomparendo in fretta dal campo. Il Barcellona si è ingigantito dentro la partita, esaltandosi della sua bravura, e ancora una volta imponendo la propria bellezza, che Cristiano Ronaldo ha visto passare, senza riuscire a coglierla. Le scelte di Guardiola si realizzano nelle reti, di matrice inconsueta: l'incrocio di Messi e Sanchez coglie i difensori del Real impreparati alla marcatura. Sfiatati i trequartisti di Muorinho, Xavi e Iniesta trovano il campo per tramare, concludere, irridere. Il terzo gol è una corsa sul fondo, traversone lungo sul secondo palo e il "finto" centravanti che arriva dall'altro lato e segna di testa. Il Barcellona - davanti alla seconda squadra più forte al mondo - ha saputo cambiare, battendo strade nuove, restando se stessa, il succo sono e restano i disimpegno temerari, la manovra

palla a terra, la ricerca del bello e di qualcosa d'invisibile, un segreto che loro possiedono e noi possiamo solo osservare.

Un segreto che non conosce l'Udinese, ovviamente. Ma cercate i gol dei friulani. Li troverete dentro quel succo: palla a terra, per far correre attaccanti rapidi, e di baricentro basso, e per muovere esterni convincenti. La difesa è costruita su giocatori anzitutto tecnici, perché i contropiedi migliori partono anche da lontano. Il centrocampo è folto, per guadagnare palla in fretta, e rigiocarla. Certo, manca la classe dei catalani, non c'è Messi, tutto è più faticoso, operaio. La considerazione dell'avversario è metà del compito, e spesso di più, per Guidolin. Ciò che a Barcellona è manovra, a Udine è contratto. Ma la palla resta bassa, ed è la tecnica che viene esaltata. Il primo posto dell'Udinese è tutto qui. ♦

L'UDINESE VOLA SOLA IN VETTA SULLE ALI DI TOTÒ

I friulani superano il Chievo 2-1 Di Natale segna il decimo gol stagionale e lancia gli uomini di Guidolin in testa. Scavalcata (per ora) la Juventus

Foto Lapresse



Aggancio a Denis Di Natale segna l'1-0: la decima rete vale il primato nella classifica dei marcatori insieme all'attaccante dell'Atalanta

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

Ancora lassù, da sola (almeno) per una notte. L'Udinese ci ha preso gusto a stare in vetta e battendo il Chievo la formazione di Guidolin ha confermato che il Friuli è un'autentica forza. Conquistando la settima vittoria casalinga in altrettante gare di campionato i friulani approfittano della frenata del Milan e, aspettando il posticipo tra Roma e Juve, scavalcano bianconeri di Conte, issandosi a quota 30. In una gara ruvida e meno ricca di spettacolo di altre prestazioni dei bianconeri, ha deciso ancora una

volta capitano Di Natale, autore a metà ripresa del colpo di testa che ha sbloccato il risultato. Poi ci ha pensato il serbo Basta ha chiuso i conti con la rete del raddoppio (pur rimanendo ferito nell'azione), il guizzo di Paloschi nel finale è servito solo a regalare pepe agli ultimi minuti, ma l'Udinese non ha mai corso veri

Paloschi illude
Inutile la sua rete nel finale dopo il raddoppio realizzato da Basta

rischi. Perché questa squadra è un autentico gioiellino, che ogni estate Pozzo si diverte a smontare, sapendo poi di avere in casa dei pezzi di

ricambio di pari valore (o quasi). Dopo la storica seconda qualificazione ai preliminari di Champions dello scorso maggio, hanno lasciato il Friuli Zapata, Inler e Sanchez: il miglior difensore della rosa, un centrocampista di grande qualità e quel "niño maravilla" che ha scatenato un'asta mondiale prima di finire al Barcellona. L'eliminazione subita ad agosto ad opera dell'Arsenal sembrava dimostrare che la nuova Udinese era parente povera di quella della stagione precedente, ma Guidolin ha saputo pescare dal suo cilindro altri nomi nuovi da lanciare. E adesso Isla è un esterno che piace alle grandi di mezza Europa, quando fino a un anno fa giocava col contagocce, Armero è una saetta che se alle qualità tecniche riusci-

rà ad abbinare maggiore lucidità nei sedici metri diventerà un fenomeno. C'è stata la consacrazione del marocchino Benatia, l'esplosione di Basta, mentre nelle ultime settimane sta sbocciando la stellina del rumeno Torje, anche se contro il Chievo Guidolin gli ha preferito l'esperienza di Floro Flores come partner di Totò Di Natale.

L'ETERNO CAPITANO

Proprio il capitano è la certezza di questa Udinese, l'anello di congiunzione tra passato e presente. C'era nella squadra di Spalletti con i vari Iaquina, Pizarro, Jankulovski e De Sanctis, c'è oggi e ha già promesso di rimanere in Friuli sino a fine carriera. Nonostante un anno fa fosse stato a un passo dalla Juve e alcune sirene lo avessero ammaliato anche in estate, lui preferisce essere il re di Udine che uno dei tanti a Torino o da altre parti. Magari certe chiamate fossero arrivate qualche anno prima avrebbe fatto una scelta diversa, ma oggi Di Natale e l'Udinese sono una cosa sola e anche Prandelli, in vista di Euro 2012, sa che se "Totò gol" a maggio sta bene, sarebbe assurdo lasciare a casa un attaccante che punta al terzo titolo consecutivo di capocannoniere.

RIVELAZIONE HANDANOVIC

Di Natale sblocca le partite, a blindarle ci pensa poi Samir Handanovic: lo sloveno col vizio di parare i rigori (ben sei nella scorsa stagione), oggi è uno dei primi 4-5 portieri al mondo e c'è da giurare che Pozzo saprà scatenare un'asta anche per lui fra qualche mese, visto che già adesso si parla di un forte interessamento di Manchester United e delle due milanesi per il gigante che difende la porta friulana. Una rete di osservatori capillare, con scout in ogni angolo del pianeta, oltre a centinaia di partite viste e riviste in sede, per visionare questo o quel talento in erba, permettono da anni all'Udinese di bruciare la concorrenza, arrivando a prendere Alexis Sanchez a 17 anni. Al resto ci pensa un grande stratega della panchina come Guidolin: nel settembre 2010, con l'Udinese a quota zero dopo quattro giornate, da altre parti sarebbe stato cacciato, ma un mangiallenatori come Pozzo sapeva di avere fatto la scelta giusta puntando su di lui. I fatti gli hanno dato ragione e adesso Guidolin, come Di Natale, ha detto di non sognare più una grande squadra, perché a Udine sta troppo bene: «Classifica stupenda, momento straordinario, vediamo di farlo durare il più a lungo possibile» commenta il tecnico alla fine. Ora neppure lui può più bluffare e parlare di salvezza. Nascondersi lassù, ormai è impossibile. ♦



Foto Lapresse



Ibra non basta Ibrahimovic festeggia dopo il gol del 2-1 realizzato su un contestato rigore

IL MILAN SI FERMA DISASTRO ROCCHI

A Bologna è 2-2 L'arbitro toscano è il peggiore in campo. Nega un rigore ai rossoblù, e ne fischia uno dubbio a Ibra. Allegri: «Vero, ha sbagliato»

VANNI ZAGNOLI
BOLOGNA

D'accordo, dopo la sconfitta con la Juventus il Milan in campionato ha vinto 7 gare, pareggiando ieri la seconda. I numeri restano dalla sua, la rimonta è notevole, però affiorano dubbi. La squadra di Conte convince di più, a Bologna il Diavolo è stato favorito dall'arbitro Rocchi, che ha fallito la prestazione, come Inter-Napoli, in avvio di stagione, eppure è stato bloccato sul 2-2. Piace l'onestà di Allegri: «Era rigore il braccio di Seedorf all'intervallo, non c'era quello trasformato da Ibra. L'arbitraggio però non è stato a senso unico». In effetti ci stava il penalty sul 2-2, con il braccio di Morleo su azione di Ibrahimovic. «Se ho sbagliato, chiedo scusa», ammette il direttore di gara toscano a Stefano Pioli. «L'ho visto scosso - rivela il tecnico di casa -, peraltro è stata una bellissima partita». Grazie soprattutto a un Bologna pimpante, alla miglior prestazione stagionale, scosso forse dalla traversa colpita da Ibra su punizione in avvio. Di Vaio ritrova la condizione della scorsa stagione, scatta che è un piacere e con Diamanti si intende a meraviglia. La coppia sblocca la gara, come con il Siena: il lancio dell'attaccante ex Brescia sorprende Thiago Silva, il pallonetto del capitano beffa Amelia in usicta.

Il Milan non ci sta, Boateng regala l'unico spunto del pomeriggio azionando Seedorf, che mette il destro all'incrocio per l'1-1. La partita è fra le più intense del campionato, ad accenderla ancora di più ci pensa Rocchi che non vede, forse unico allo stadio, il braccio sinistro di Seedorf che respinge in area una punizione. A nulla valgono le proteste dei giocatori di casa.

Il Bologna riparte galvanizzato, Di Vaio è fermato dal palo più lontano, la velocità di trasmissione palla degli emiliani è sempre elevata e i muscoli di Mudingayi servono a contenere. Ibra si sposta a sinistra senza incidere tanto, gioca con un po' sufficienza. Quando gli emiliani calano e i triangoli perdono efficacia, aumentano anche gli errori del Milan. Esce Seedorf per Emanuelson, Braida in tribuna non approva, l'olandese più giovane in un anno ha dato davvero poco, deludente pure in Champions. Avrebbe preferito Robinho, entrato successi-

Ancora il capitano
Di Vaio sblocca, poi il pari di Seedorf. Decide un errore di Amelia

vamente per Pato. A destra Ibra trova il rigore cercato appena sfiorato da Raggi: ancora proteste, anche perché a due passi, al centro dell'area c'è Pato in netto fuorigioco. Pareggia subito Diamanti, con un destro a pelo d'erba da fuori area su cui Amelia si addormenta facendolo scivolare sotto le mani in tuffo. Degno sostituto dell'Abbiati di inizio stagione, il portiere di riserva ne combina una simile a quelle che hanno funestato le prime giornate di campionato del titolare. Abate è il più convinto nella ricerca del terzo gol, ma mancano la precisione e gli inserimenti centrali delle domeniche migliori. Pioli esulta come avesse vinto, il Milan è stato appena superiore. Gli resta l'attacco migliore del campionato con oltre 2 gol di media partita, ma la difesa è da seconda metà della classifica. Nel frattempo l'Udinese allunga e si prende la vetta in solitaria. Aspettando la Juventus. ♦

Diecirighe

Darwin Pastorin

Quel mediano sinistro che non dava tregua

Saverio Tutino, maestro di giornalismo e di coraggio, giocò al calcio. Leggiamo da *L'occhio del barracuda, Autobiografia di un comunista*, (Feltrinelli): «Dal 1935 al 1940 il Berchet è stato il mio compagno di esercitazioni alla vita. Lì ho conosciuto Oreste del Buono. Facevamo la quinta ginnasio, e giocavamo spesso al pallone su un campo ricavato da un terreno abbandonato dalle parti di Porta Romana. Quando la mia sezione si scontrava con la sua, Oreste faceva di tutto per "marcarmi". Se io giocavo all'ala destra, lui si metteva mediano sinistro, mi seguiva e ne uscivo sempre ammaccato. Sul campo era evidente la differenza fra i nostri due caratteri. Per me il gioco era un modo di sfoggiare abilità, sveltezza. Lui invece cercava lo scontro, si impegnava a non lasciarmi mai toccare la palla». Saverio e Oreste: che tipi, che campioni! ♦

Risultati 15ª giornata

Siena 0 - 2 Genoa
Palermo 0 - 1 Cesena
Lecce 2 - 3 Lazio
Inter 2 - 0 Fiorentina
Atalanta 1 - 1 Catania
Bologna 2 - 2 Milan
Cagliari 0 - 0 Parma
Udinese 2 - 1 Chievo
Novara 1 - 1 Napoli
Roma - Juventus Oggi 20,45

Prossimo turno

Domenica 18/12/2011 ORE 15.00

Chievo - Cagliari Sab. ore 18
Fiorentina - Atalanta Sab. ore 20,45
Milan - Siena Sab. ore 20,45
Catania - Palermo
Cesena - Inter
Genoa - Bologna
Juventus - Novara
Parma - Lecce
Lazio - Udinese ore 20,45
Napoli - Roma ore 20,45

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Udinese 30	14	9	3	2	7	7	0	0	7	2	3	2	18	7	
2 Juventus * 29	13	8	5	0	7	5	2	0	6	3	3	0	24	10	
3 Milan 28	14	8	4	2	7	5	2	0	7	3	2	2	31	16	
4 Lazio 28	14	8	4	2	7	3	2	2	7	5	2	0	22	11	
5 Napoli 21	14	5	6	3	7	3	3	1	7	2	3	2	22	14	
6 Palermo 20	14	6	2	6	7	6	0	1	7	0	2	5	16	16	
7 Genoa * 18	13	5	3	5	6	3	2	1	7	2	1	4	16	16	
8 Cagliari 18	14	4	6	4	7	1	5	1	7	3	1	3	12	13	
9 Catania 18	14	4	6	4	7	3	2	2	7	1	4	2	15	20	
10 Inter * 17	13	5	2	6	7	3	1	3	6	2	1	3	16	18	
11 Roma * 17	13	5	2	6	6	3	1	2	7	2	1	4	15	17	
12 Parma 17	14	5	2	7	7	4	1	2	7	1	1	5	15	20	
13 Atalanta (-6) 16	14	5	7	2	7	3	4	0	7	2	3	2	17	16	
14 Fiorentina 16	14	4	4	6	7	4	2	1	7	0	2	5	13	13	
15 Chievo 16	14	4	4	6	7	3	3	1	7	1	1	5	11	18	
16 Bologna 15	14	4	3	7	7	2	1	4	7	2	2	3	13	20	
17 Siena 14	14	3	5	6	7	3	1	3	7	0	4	3	14	14	
18 Cesena 12	14	3	3	8	7	1	3	3	7	2	0	5	7	15	
19 Novara 11	14	2	5	7	7	2	3	2	7	0	2	5	15	25	
20 Lecce 8	14	2	2	10	7	0	1	6	7	2	1	4	13	26	

* Una partita in meno

Marcatori

10 RETI: ■ ■ ■ Denis (Atalanta); **Di Natale** (Udinese)
9 RETI: ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan)
8 RETI: ■ ■ ■ Klose (Lazio)
7 RETI: ■ ■ ■ Giovinco (Parma); **Cavani** (Napoli)
6 RETI: ■ ■ ■ Jovetic (Fiorentina); **Matri, Marchisio** (Juventus); **Palacio** (Genoa)
5 RETI: ■ ■ ■ Calaiò (Siena); **Osvaldo** (Roma); **Rigoni** (Novara); **Nocerino** (Milan)
4 RETI: ■ ■ ■ Moralez (Atalanta); **Miccoli** (Palermo); **Pepe** (Juventus); **Di Vaio** (Bologna); **Mutu** (Cesena);
3 RETI: ■ ■ ■ Cerci (Fiorentina); **Hernandez** (Palermo); **Milito** (Inter); **Boateng** (Milan); **Hernanes, Rocchi** (Lazio); **Destro** (Siena); **Moscardelli Pellissier** (Chievo); **Bergessio**, (Catania); **Bojan** (Roma); **Ramirez** (Bologna); **Conti** (Cagliari); **Hamsik, Lavezzi** (Napoli); **Basta, Isla** (Udinese)

Foto Lapresse



Denis dell'Atalanta

I tabellini

ATALANTA 1
CATANIA 1

ATALANTA: Consigli, Masiello, Ferri, Manfredini, Bellini (14' st Bonaventura); Schelotto, Cigarini, Carmona (4' st Tiribocchi), Padoin; Moralez (39' st Marilungo); Denis.

CATANIA: Andujar, Spolli, Legrottaglio, Bellucci, Potenza, Almiron, Lodi (45' st Capuano), Delvecchio, Marchese, Lopez (22' st Bergessio), Barrientos (30' st Sciacca).

ARBITRO: Giannoccaro di Lecce

RETI: pt 19' Legrottaglio, st 26' Tiribocchi.

NOTE: angoli 8-1 per l'Atalanta. Ammoniti: Spolli, Marchese, Delvecchio, Bellini. Espulso Spolli al 42' pt. Spettatori: 13.716.

CAGLIARI 0
PARMA 0

CAGLIARI: Agazzi; Pisano, Canini, Ariaudo, Agostini; Biondini (40' st Perico), Conti (24' pt Ekdal), Nainggolan; Cossu; Ibarbo, Larrivey (18' st Ribeiro)

PARMA: Mirante; Zaccardo (11' st Santacroce), Paletta, Lucarelli, Gobbi; Biabany, Morrone, Galloppa, Valliani; Giovinco (20' pt Palladino), (31' st Modesto); Floccari

ARBITRO: Brighi

NOTE: angoli 5-3 per il Parma. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Valliani, Paletta, Santacroce, Biondini, Gobbi e Cossu per scorrettezze. Spettatori: 7.100.

BOLOGNA 2
MILAN 2

BOLOGNA: Gillet, Crespo, Raggi, Portanova, Morleo, Casarini (1' st Perez), Mudingayi, Kone, Ramirez (31' st Taider), Diamanti (38' st Cherubin), Di Vaio.

MILAN: Amelia, Abate, Thiago Silva, Yepes (17' st Bonera), Antonini, Aquilani, Van Bommel, Seedorf (22' st Emanuelson), Boateng, Pato (32' st Robinho), Ibrahimovic.

ARBITRO: Rocchi di Firenze

RETI: pt 11' Di Vaio, 16' Seedorf; nel st 27' Ibrahimovic su rigore, 28' Diamanti.

NOTE: angoli 11-2 per il Milan. Ammoniti: Ramirez, Kone, Perez, Aquilani, Yepes, Diamanti e Antonini.

UDINESE 2
CHIEVO 1

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo, Ekstrand, Basta, Isla (44' st Doubai), Badu, Asamoah, Armero, Floro Flores (27' st Abdi), Di Natale.

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Cesar, Andreolli, Dramè, Luciano, Hetemaj (45' st Vacek), Bradley, Sammarco (30' st Paloschi), Pellissier, Thereau (42' st Moscardelli).

ARBITRO: Valeri di Roma

RETI: nel st 23' Di Natale, 34' Basta, 38' Paloschi.

NOTE: recupero 0 e 3'. Angoli: 6-4 per l'Udinese. Ammoniti: Bradley, Thereau, Badu, Dramè, Isla, Moscardelli per gioco scorretto, Pellissier per simulazione. Spettatori: 14 mila circa

Il trasferimento

Soldi cinesi, Anelka non resiste
Via per 220mila euro a settimana

■ ■ ■ Nicolas Anelka giocherà in Cina: il 32enne francese lasciato libero dal Chelsea ha trovato l'accordo con lo Shanghai Shenhua e a gennaio diventerà il giocatore più famoso della Super League. Un biennale a 220mila euro a settimana, un rifugio dorato per uno dei più estrosi attaccanti del decennio. Chissà che ne penserebbe Abdul-Salam Bilal. Chi è? Anelka, appena convertito all'islamismo. E al Dio denaro.

Scacchi

Adolivio
Capece

Godena-Caprio Campionato Italiano 2011. Il Bianco muove e vince.



bandana.
(segue la presa in b7), il Nero ab-
+
SOLUZIONE: 1. C:e5!, f:e5; 2. Df3+

Caruana quarto scudetto

Concluso a Perugia il Campionato Italiano 2011. Netto il dominio di Fabiano Caruana che ha concluso con 10 punti su 11. Secondo Danil Dvirny con 6,5, terzi ex aequo con 6 punti Sabino Brunello e Lexy Ortega. Norma di Maestro Internazionale (per entrambi la seconda) per i giovanissimi Guido Caprio e Marco Codenotti. Sito www.feder-scacchi.it/cia2011/index.php.

NOVARA 1
NAPOLI 1

NOVARA: Ujkani, Morganello, Dellafiore, Centurioni, Ludi (9' st Labrin), Gemiti, Marianini, Radovanovic (33' st Porcari), Rigoni, Mazzarani (40' st Morimoto), Rubino.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica (30' st Zuniga), Maggio, Dzemaili, Hamsik, Dossena (35' st Inler), Pandev, Lavezzi, Cavani (21' st Mascara).

ARBITRO: De Marco

RETI: nel st 24' Radovanovic, 39' Dzemaili.

NOTE: ammoniti; Rigoni, Dellafiore, Centurioni



K MIROSLAV KLOSE

I gol muti che fanno sognare la Lazio

La carriera costruita così: reti, sobrietà. Poi il lavoro. E le vittorie. In attesa di due record storici, cosa puoi aspettarti da un polacco di Germania?



Miroslav Klose, attaccante della Lazio, già 8 gol segnati nella sua prima stagione in Serie A

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

Lo guardi e pensi di averlo visto già, uno così, e di averne visti migliaia di gol così, a un metro dalla porta, o di testa in volo su avversari meno svegli, meno pronti e invariabilmente increduli. Sono più di dieci anni ormai che Miroslav Klose esegue uno spartito monotono e muto, un gol o due, esultanza silente, una capriola ogni tanto. Si rivelò giovane, vicecapocannoniere del Mondiale più brutto e irregolare che si ricordi, Giappone e Corea del Sud 2002, quello di Moreno, dell'acquasanta del Trap, del Ronaldo risanato, degli scandali arbitrari, della Germania più astrusa di sempre in finale. Si rivelò dentro l'8-0 di esordio dei bianchi contro l'Arabia Saudita: tre gol li aveva segnati lui. Come, non importa: solo davanti alla porta, liberato dai compagni o da svariati dell'allegria difesa verde. Tre

all'esordio in un campionato del mondo: come nessuno mai.

Cannoniere di razza, è così che si dice, seduto su una montagna di numeri, di gol, di vittorie. Il confronto con lo sgarriante compagno laziale Djibril Cisse è impietoso: 8 gol contro 1, sguardo basso lo stesso, perché un tedesco di Polonia, o un polacco di Germania va al campo come andrebbe in fabbrica, segna, vince, torna a casa, va a letto e il giorno dopo è come il giorno prima. L'inverno della cicala Cisse è arrivato presto, l'estate di Klose è infinita, dura da dieci anni. A Lecce l'ha vinta da solo, due gol e un assist per il gol di Cana. Due gol impeccabilmente banali, un tocco sottoporta in anticipo sul portiere, un colpo di testa perentorio in fluttuazione sulle teste giallorosse. Altri giallorossi, più vicini e assai più odiati, Klose li aveva fatti piangere al novantesimo del derby, con un tocco facile, banale, inesorabile, dalla linea dell'area piccola. La festa, quella sera, era altrove: la Nord corse verso di lui, gli franò ad-

dosso. Lui esultò appena, scivolando in ginocchio verso la bandierina. Restò stordito per qualche secondo, pensando ai decibel e a cosa s'era perso nei primi dieci anni, correndo e segnando sempre e solo in Bundesliga, con le maglie di Kaiserslautern, Werder e Bayern. Non giocava più a Monaco, era diventato un soprammobile di lusso. Lotito l'ha considerato antico ma non vecchio, un centravanti da 20 gol all'anno. «Klose per lutto» scrisse una mano laziale su una saracinesca romanista della Garbatella dopo il derby. Aveva ragione Lotito, la differenza tra la Lazio di ieri e quella di oggi è la stessa che passa tra Floccari e Miro, detto Mito dopo quel gol, quel piatto banale e indimenticabile.

Ha davanti due record possibili: quello dei gol in Nazionale, è a meno 5 (63 a 68) da Gerd Mueller, l'uomo che nella storia del calcio più gli somiglia. L'altro, ancor più grande: il record di gol nella fase finale di un Mondiale. È a meno uno da Ronaldo, 14 contro 15. L'avrebbe centrato

a Sudafrica 2010, forse, se Loew, il ct, non l'avesse lasciato in panchina nell'ultimo match, la finale terzo e quarto posto contro l'Uruguay: un golletto l'avrebbe fatto. Nessuna polemica: quattro anni passano in fretta per uno così, uno che non sbaglia mai nei dintorni del portiere. Ne ha rispetto, però: a Benassi del Lecce, battuto grazie all'anticipo ma omaggiato con una scarpata involontaria sul fianco, Klose ha chiesto scusa, timidamente, prima di alzarsi e correre verso il centrocampio. Giocare in Italia non l'ha ancora cambiato. Non ha ancora indossato sottomaglie, non ha dato feste, non ha cambiato abitudini. In campo si spiega ancora a gesti, conosce poco l'italiano e poco gli italiani. Ha firmato per due anni, fino al 2013, quando avrà appena 35 anni. Cercherà un altro club, un altro ingaggio, altro lavoro ancora per un anno. Chiuderà al Mondiale: l'ultimo cartellino da timbrare, l'ultima gioia, la Storia, e poi un addio algido e, allora sì, perfetto. ♦

**NEL MOMENTO IN CUI
CI CHIEDONO
DI STRINGERE LA CINGHIA,
NOI FACCIAMO DI TUTTO
PER ALLARGARE
IL TUO POTERE D'ACQUISTO.**



Più c'è crisi, più il tuo denaro perde valore. L'impegno di E.Leclerc Conad è combattere perché il tuo potere d'acquisto non si riduca sempre di più. Per questo negli ipermercati E.Leclerc Conad troverai sempre il massimo della convenienza, non solo nella spesa di tutti i giorni, ma anche su prodotti fondamentali come le medicine, gli occhiali, la benzina. Noi di E.Leclerc Conad, il tuo potere d'acquisto, lo difendiamo veramente.

E.LECLERC 

L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA